

Roma, 26 ottobre 1981

Carissime Sorelle,

il giorno 23 c. m., per desiderio di madre Ersilia Canta — condiviso in pienezza e gioia da tutte le Capitolari —, l'Istituto venne consacrato allo Spirito Santo nel corso di una celebrazione presieduta dal Rettor Maggiore.

Nella luce e nell'intimo gaudio di questo avvenimento, si procedette, nel giorno successivo, 24 ottobre, all'elezione della Madre Generale. Sotto la presidenza del Rev.mo Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, Delegato Apostolico per l'Istituto. L'adunanza capitolare si aprì con il canto del Veni Creator. Seguirono le votazioni e, fin dal primo rapido scrutinio, risultò eletta la carissima

MADRE ROSETTA MARCHESE

ben nota, amata e apprezzata soprattutto dalle varie ispettorie d'Italia e d'Europa che visitò in questo sessennio.

Nata in Aosta nel 1922, entrò giovanissima nell'Istituto, facendovi la prima Professione nel 1941. Dopo parecchi incarichi direttivi e ispettivi, nel Capitolo Generale XVI venne eletta Consigliera visitatrice.

Oggi è chiamata, da un luminoso disegno di Dio, a rappresentare la Madonna nella guida dell'Istituto. Lo riceve dalle mani dell'amatissima madre Ersilia Canta, che per 12 anni — delicati e difficili per la vita religiosa nella Chiesa — lo ha guidato con limpida fede, con serena fermezza, con instancabile dedizione, ed ora lo trasmette, unito e fedele, a madre Rosetta.

La successiva elezione ha donato, alla Madre e all'Istituto, la Vicaria Generale nella persona della carissima

MADRE MARIA DEL PILAR LETÓN

che per lunga esperienza acquistata come direttrice, ispettrice e visitatrice in vari Paesi dell'America Latina e per la sua provata fedeltà, dà grande fiducia di essere valido aiuto per la Madre Generale.

Benediciamo il Signore che, attraverso Maria Ausiliatrice, continua ad assicurare la sua presenza tra noi, e diciamogli il grazie incessante per i doni di ieri di oggi e di domani, dei quali abbiamo filiale certezza.

Continuiamo a pregare per i lavori del Capitolo e per le elezioni delle altre Consigliere generali che, a suo tempo, seguiranno.

Aff.ma in M. A.
suor Michelina Secco

Segretaria per le elezioni nel Capitolo Generale XVII

Carissime Sorelle,

i lavori capitolari urgono; tuttavia non posso fare a meno di raggiungervi in questo 13 dicembre 1981, ultima commemorazione mensile che conchiude il primo centenario della morte di santa Maria Domenica Mazzarello.

Il 12 mattino all'offertorio della solenne concelebrazione presieduta dal Rettor Maggiore in S. Pietro, prima dell'udienza Pontificia, ho presentato con le offerte per il Sacrificio, il libro della vita della nostra Santa. Ho voluto compiere in tal modo un gesto profondamente significativo: in quella vita ho racchiuso la vita di tutte noi, care sorelle, sì, la vita di ogni FMA, di ogni aspirante, postulante, novizia.

Durante l'anno abbiamo cercato di conoscere meglio, interiorizzare, riprodurre in noi, secondo le mozioni dello Spirito, almeno qualche aspetto della santità della nostra Madre. Abbiamo cercato di essere fedeli alle linee programmatiche dateci dalla carissima madre Ersilia all'inizio delle commemorazioni centenarie: « convertirsi personalmente e decisamente, e mantenere integro, infuocato, lo spirito delle origini... lasciarsi condurre dallo Spirito Santo nell'intimo santuario del cuore di madre Mazzarello per realizzare una vera trasformazione spirituale » (cf circ. n. 643, 24 - 12 - 1980).

Abbiamo fatto la felice scoperta del dinamismo di impegno cristiano e di gioia di vivere che la sua conoscenza ha prodotto in quanti, dietro nostro invito, hanno accostato la sua figura: dalla gioventù che popola le nostre case, ai genitori e collaboratori; alle exallieve, a tutta la famiglia salesiana.

Portando all'altare la vita di madre Mazzarello, quasi a rinnovare in nome di ciascuna FMA il suo gesto di suprema offerta per il futuro dell'Istituto, ho inteso rendere lode al Signore per l'ammirabile fluire di grazia che ha percorso in questo anno

centenario le nostre comunità; ho supplicato affinché tale abbondanza di grazia restasse come ricchezza permanente e forte spinta a continuare il cammino di santità intrapreso e rasoato sulle sue orme.

Madre Mazzarello ci ha trasmesso questo « clamore » alla santità come il più bel regalo che oggi possiamo fare alle giovani, attraverso le parole del Rettor Maggiore nell'omelia che ho il piacere di accludervi. Esso deve scuotere le profondità del nostro cuore, là dove lo Spirito di Dio ci abita e attende che diamo spazio alle meraviglie delle sue operazioni divine: non abbiamo paura, care sorelle; lasciamo che lo Spirito Santo, a cui la Congregazione è stata consegnata, operi in noi come vento impetuoso o come brezza soave. Egli ci plasmerà secondo quella santità quotidiana, semplice, ignara di sé, aperta a tutti, che ci renderà salesianamente amabili; santità piena di quella gioia contagiosa senza cui, come ci ha detto il Papa nella straordinaria udienza concessaci subito dopo, non è possibile guadagnare il cuore delle giovani, secondo le esigenze dell'amorevolezza salesiana.

I vari momenti delle commemorazioni centenarie non potevano avere conclusione più solenne e più ricca di suggestioni per la nostra vita che le parole del Papa e del Rettor Maggiore.

Siamone grate al Signore, traducendole in volontà ogni giorno rinnovata di vita piena nello Spirito per la crescita del Regno di Dio.

Ho protestato al Papa, a nome di tutte, la nostra indiscussa fedeltà, che vuol essere eco di quella di don Bosco e di madre Mazzarello; gli ho assicurato che le FMA leggono e meditano la sua parola e che il suo magistero orienta la stesura delle nostre Costituzioni; gli ho promesso la nostra preghiera quotidiana: facciamo che le parole con cui ho cercato di interpretarvi, siano, in ogni situazione di vita, una coerente realtà.

Al termine di questa mia sento il bisogno di esprimere un grazie particolarissimo a nome di tutte, al Rettor Maggiore. Egli, nonostante i suoi gravi impegni, non si è mai sottratto ai nostri inviti. Nella lettera espressamente scritta per il centenario della morte di madre Mazzarello e in tutti i discorsi tenuti nelle varie tappe delle celebrazioni fino all'omelia conclusiva,

ci ha donato un abbondantissimo, autorevole, aggiornato materiale per approfondire lo spirito di Mornese e la figura di madre Mazzarello in relazione alla vocazione salesiana.

Per lui, per tutti i Superiori e Confratelli Salesiani che ci hanno aiutato nello studio delle nostre origini, ed in modo speciale per don L. Càstano, don C. Colli, don A. Kothgasser, don A. L'Arco i cui scritti hanno notevolmente contribuito a farci scoprire l'apporto femminile di madre Mazzarello e dello spirito di Mornese al carisma salesiano, il nostro grazie diventa preghiera e vita.

Preghiera implorante ogni benedizione di Maria Ausiliatrice sul loro ministero sacerdotale; vita entusiasta e dinamica, che vuol coinvolgere nell'unico appassionante cammino verso la santità salesiana, anche le nostre giovani.

Proprio in questi giorni la Chiesa sta mettendo il suggello al riconoscimento della santità eroica di suor Teresa Valsè e di Laura Vicuña; non vi pare, care sorelle, che il Signore ci ricopra di grazie straordinarie, e che queste grazie attendano una straordinaria risposta da parte nostra?

Rinnoviamoci nell' **allegria** ricca di fede e di speranza che fruttificava a Mornese in opere di carità!

In questo clima natalizio tutto ci parla di gioia per la « Vita » che è venuta a rinnovare il mondo; il Capitolo sta donandoci le Costituzioni definitivamente rinnovate. Ognuna di noi sia, con l'aiuto di Maria, nostra Madre Ausiliatrice, un grazie vissuto in un crescendo di donazione a Dio e alle giovani.

Come avrete appreso dalle vostre ispettrici, il 3 e il 4 dicembre, nella novena dell'Immacolata, è stato eletto il nuovo Consiglio Generale che risulta così composto:

- Madre Maria del Pilar Léton — Vicaria Generale
- Madre Ilka Perillier Moraes — Consigliera per la Formazione
- Madre Marinella Castagno — » per la Pastorale
- Madre Carmen Martín Moreno — » per le Missioni
- Madre Laura Maraviglia — » per l'Amministrazione
- Madre Dolores Acosta — » Visitatrice
(ispettoria uruguayana)

- Madre Lina Chiandotto — Consigliera Visitatrice
(ispettoria cinese)
- Madre Maria Ausilia Corallo — » »
- Madre Anna Maria Deumer — » »
(ispettoria belga SS. Sacramento)
- Madre Letizia Galletti — » »
- Madre Elisabetta Maioli — » »
(ispettoria emiliana)
- Madre Elba Montaldi — » »

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 1° novembre 1981
Solenità di tutti i Santi

Formiamo una bella famiglia, semplice e serena; desiderosa di mettersi a vostro completo servizio per la crescente vitalità dell' Istituto.

Sentiteci così e continuate a sostenerci con la vostra adesione fedele e la vostra cordiale preghiera.

Interpretate il nostro pensiero augurale presso i vostri cari genitori e familiari; presso i rev.di Ispettori, Direttori, Confratelli e i membri della famiglia salesiana.

Dite alla nostra carissima gioventù che è sempre parte viva della nostra preghiera e lo sarà particolarmente in questo Natale capitolare, così eccezionale per noi.

Il gaudio natalizio riempia il cuore di tutte.

Roma, 13 dicembre 1981

Vostra aff.ma Madre

L. Rutila Marchesi

Carissime Sorelle,

vengo per la prima volta a voi nella festa di tutti i Santi; festa liturgica che sembra avere un particolare sapore salesiano: infatti il pensiero del « Paradiso » inteso come vita di grazia e dimestichezza con la Madonna, gli Angeli e i Santi, era abituale nell'ambiente educativo di Valdocco e di Mornese; da esso zampillava la gioia generatrice di santi delle nostre benedette origini.

In questo clima di gioia e di azione di grazie, desidero raggiungere ciascuna delle mie carissime sorelle.

Entro nelle vostre case, vi trovo nel luogo del vostro lavoro, della vostra preghiera, della vostra sofferenza: per ciascuna in particolare è il mio grazie, pieno di fiducia e di affetto.

Da tutte le parti del mondo, personalmente e comunitariamente, mi avete voluta incoraggiare con tante espressioni piene di bontà, con l'assicurazione di preghiere intense, di offerte generose, di adesione filiale: su questa immensa ricchezza appoggio il nuovo servizio all'amato Istituto e a ciascuna di voi; servizio che ho iniziato il 24 ottobre sotto lo sguardo materno di Maria, dopo che tutta la Congregazione, la sera precedente, per felice iniziativa della

nostra carissima madre Ersilia, era stata riconsegnata allo Spirito Santo.

Dallo Spirito Santo, per la mani di Maria, l'ho così ricevuta e, pur nello sgomento di quegli istanti, ho sentito il cuore dilatarsi, nei sentimenti della Madonna, alla fecondità del suo Fiat e all'esultanza del suo Magnificat.

Vengo così a voi nella consapevolezza della mia povertà, dei miei limiti, ma con un vivissimo desiderio di essere come madre Mazzarello solo e sempre la « Vicaria della Madonna » e di amarvi e servire il Regno di Dio in ciascuna di voi con il cuore paterno di don Bosco.

Lunedì, 26 ottobre, come già sapete, le Capitolari hanno eletto a vicaria generale la carissima madre MARIA del PILAR LETÓN. Il suo forte attaccamento all'Istituto, l'esperienza e la saggezza che la contraddistinguono, mi saranno di valido aiuto a bene di tutte.

Ci restano esempio luminoso di dedizione senza limiti le nostre amatissime madre Ersilia e madre Margherita. Le Capitolari vi parleranno della serenità, della semplicità e della spontaneità con cui ci hanno trasmesso l'eredità, che da esse abbiamo accolto con tanto filiale affetto e gratitudine. Abbiamo vissuto momenti di vita di famiglia che resteranno scolpiti nel cuore di tutte e che porteranno certamente molto frutto nella vita dell'Istituto.

Con la cara madre Pilar, con le Madri, le Capitolari e con voi tutte, sento il bisogno di rinnovare in questo momento il nostro impegno di fedeltà alla Chiesa e al Papa; impegno che tradurremo concretamente nell'obbedienza al suo magistero e nel rinnovato slancio di lavoro apostolico.

Un ringraziamento tutto speciale è per il Rettor Maggiore, che sentiamo in mezzo a noi soprattutto Padre, con una disponibilità che ci lascia ogni volta più edificate. La sua presenza incoraggiante nel giorno delle elezioni ci ha fatto sentire al vivo il cuore di don Bosco; la sua parola

sempre così ricca di salesianità, di luce, di slancio, ci spalanca larghi orizzonti e ci aiuta nella riflessione dei vari argomenti con quella carica di ottimismo, di equilibrio, di fiducia che sostiene e rende meno difficile il cammino.

Maria Ausiliatrice lo ricompensi largamente e ricompensi con lui tutti i rev.di Superiori e confratelli salesiani che in tanti modi si sono fatti cordialmente presenti e che fattivamente ci sostengono ovunque con il loro ministero sacerdotale.

Alle carissime allieve ed oratoriane, alle Exallieve, ai Cooperatori, alle VDB, ai genitori e ai collaboratori laici delle nostre opere, vada il mio saluto riconoscente e l'assicurazione della mia preghiera.

Care sorelle, risalendo da madre Ersilia, a madre Angela, a madre Linda, a madre Vaschetti, a madre Daghero, lungo una traccia luminosa di santità salesiana, incontriamoci tutte in madre Mazzarello e riprendiamo con lei il cammino. La mèta è unica: arrivare in Paradiso con tutte le anime giovanili per cui abbiamo donato e consumato l'esistenza.

Per questo fine lavoriamo unite, voi nelle vostre case e noi qui in Capitolo.

La benedizione della Madonna e di tutti i Santi rafforzi la nostra unità e fecondi le nostre fatiche per il Regno di Dio.

Con le amatissime madre Ersilia e madre Margherita, con le Madri tutte, vi rinnovo il saluto, e vi sono

aff.ma Madre

Suor ROSETTA MARCHESE

Carissime Sorelle,

sono lieta di presentarvi il prezioso dono del commento alla Strenna che il rev.mo Rettor Maggiore tenne qui in casa generalizia il 31 dicembre u. s.

Come vedete, la Strenna per il 1982 si riallaccia al sogno del personaggio dai dieci diamanti, di cui lo stesso rev.mo Superiore e Padre nell'agosto scorso, in preparazione al compiersi del centenario di detto sogno (settembre 1881) ci diede ampia e completa spiegazione e sul quale improntò la predicazione degli Esercizi alle Capitolari.

*La Strenna s'impernia sulle parole «**Lavoro e Temperanza**», quale programma o meglio testimonianza ascetica di carità pastorale alla scuola di don Bosco.*

Per poterla praticare in modo da trarne veramente i frutti copiosi che il rev.mo Rettor Maggiore se ne ripromette, bisogna non solo leggere, ma meditare ogni punto del commento, così da coglierne tutti gli sviluppi e gli approfondimenti che ne illuminano il proposto stile di vita.

Solo in tal modo potrete comprenderne l'attualità che presenta, per vivere in pienezza l'impegno della nostra vocazione di amore pastorale per la gioventù di oggi.

Non aggiungo parole a quanto è contenuto nell'ampio commento, se non la vivissima raccomandazione di tradurlo in vita vissuta.

Il nostro santo fondatore don Bosco, di cui ci prepariamo a celebrare la festa, ci conceda di saper rispondere alla nuova grazia di luce che ci viene offerta e di rispondervi col suo

stesso amore per la gioventù, che fu palpito operoso d'incessante donazione di tutta la sua vita.

Mentre rinnovo al rev.mo Rettor Maggiore la riconoscenza più profonda dell'intero Istituto per questo nuovo dono, rinnovo pure per tutte l'impegno di preghiera e di fattiva volontà di valorizzare ogni sua parola.

Lo accompagni e lo avvalori la nostra potente Ausiliatrice, alla quale lo affidiamo, certe del suo immancabile aiuto.

Con l'augurio di una santa festa di don Bosco che ci introduca nella sperata fase conclusiva del Capitolo e ce ne assicuri l'esito atteso, vi saluto per tutte le Madri, prime sempre madre Ersilia e madre Margherita, raccomandando me e tutte alle vostre preghiere.

Roma, 24 gennaio 1982

Vostra aff.ma Madre

A handwritten signature in cursive script, reading "L. Rutila Marchesi". The signature is written in dark ink and is positioned below the typed name.

STRENNNA 1982

Lavoro e temperanza
siano per noi alla scuola di don Bosco
testimonianza ascetica di carità pastorale
contestatrice di un mondo
che promuove il dissidio tra amore e sacrificio

Incominciamo leggendo il testo della Strenna:

« lavoro e temperanza siano per noi alla scuola di don Bosco testimonianza ascetica di carità pastorale contestatrice di un mondo che promuove il dissidio tra amore e sacrificio ».

CONTENUTO

- *Introduzione.*
- *Un augurio alle Capitolari.*
- *Lavoro e Temperanza: stemma della nostra « indole propria » nella Chiesa.*
- *Appello profetico nell'odierna svolta culturale.*
- *Il lavoro: « estasi dell'azione ».*
- *La temperanza: « uno stile di vita ».*
- *Rilettura teologica di questa nostra spiritualità.*

Commento del Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, secondo fedele registrazione e una sua revisione.

Roma, Casa Generalizia FMA - 31 dicembre 1981

INTRODUZIONE

Per un commento a questa Strenna sorge per me una difficoltà: sul tema « lavoro e temperanza » ho già parlato in settembre alle Capitolari almeno per un paio d'ore... e non vorrei ripetermi. Se no, si può pensare: « Ma sono quelle lì le riflessioni che sa fare su quel tema? Nient'altro? ». Potrebbe derivarne una delusione.

Cercherò, dunque, altri aspetti, che suppongono quanto già detto allora. Offro degli spunti intorno a quattro « temi generatori » di idee (come si dice adesso). Il resto le metterete insieme voi pensandoci su.

Prima, però, sento la necessità di dare una lode e un plauso alle infaticabili e ingegnose Capitolari.

UN AUGURIO ALLE CAPITOLARI

Io sono ancora, e anche voi, sotto la grata impressione dell'atto musicale testé realizzato, la « Cantata » cilena che avete eseguito in onore di madre Mazzarello alla chiusura (proprio l'ultimo giorno!) di quest'Anno Centenario. Una musica magnifica, con un caratteristico sapore latino-americano... con parole poetiche, penetranti, espressive; con soliste e voci... da « opera »; con un coro impeccabile! Abbiamo gioito e pensato insieme con profonda gratitudine a madre Mazzarello e alle origini.

A me, poi, la « Cantata » ha fatto venire in mente anche un altro bel pensiero, che si traduce in un voto cordiale: Ma guarda un po' — mi sono detto — queste Capitolari come si sanno mettere d'accordo! e fare armonia! e cantare insieme

tanto bene! e realizzare... uno spettacolo artistico per tutto l'Istituto! Brave!! Auguri!!...

Ma torniamo alla Strenna.

LAVORO E TEMPERANZA:

STEMMA DELLA NOSTRA « INDOLE PROPRIA » NELLA CHIESA

Il primo « tema generatore » intorno a cui riflettere è l'affermazione che **Lavoro e Temperanza** costituiscono **una sintesi pratica di tutto lo spirito salesiano**.

Don Bosco ci ha lasciato proprio questo motto « LAVORO E TEMPERANZA » come lo « *stemma* » della nostra spiritualità; è il metro della nostra fedeltà e anche della nostra crescita e della nostra fecondità spirituale.

Il famoso sogno del « personaggio » dai dieci diamanti, così come l'abbiamo meditato, ci presenta sulle spalle del manto, quasi a sostenere tutti gli altri diamanti, appunto questi due: il lavoro e la temperanza! In essi si deve vedere la concretizzazione vissuta, la prassi quotidiana dei valori e delle esigenze degli altri diamanti. Quando ci si domanda come vive il salesiano la fede, la speranza, la carità, come vive l'obbedienza, la castità, la povertà, la mortificazione, ecc., ossia tutti gli atteggiamenti spirituali simboleggiati dai diamanti, ecco qual è la risposta: li realizza attraverso un vissuto quotidiano di « lavoro e temperanza »; questo è, in compendio, il nostro stile di santità.

È una sintesi della nostra prassi, ossia della nostra vita concreta, dove confluiscono e crescono tutte le virtù della spiritualità salesiana di don Bosco. È lo stemma della nostra scuola di spiritualità. Scrivendo a voi FMA per il Centenario della morte di madre Mazzarello, ho parlato della « *scuola* » *spirituale di don Bosco*. Quando noi studiavamo teologia — anni fa, quando eravamo un po' più giovani di adesso... — sentivamo dire che i « capiscuola » delle grandi correnti spirituali sono assai pochi; dei santi straordinari; e gli studiosi di allora non catalogavano don Bosco in quella importante

lista. Passati « alcuni » anni — mettiamo trenta o quaranta, non di più!... — noi vediamo invece con sempre maggior chiarezza che anche don Bosco è un caposcuola; certo, dentro la vasta orbita salesiana di san Francesco di Sales, ma con una originalità tutta propria e assai vasta. Don Bosco è davvero l'iniziatore geniale di una corrente di spiritualità, il modello qualificato di un tipo peculiare di sequela del Cristo. Così c'è proprio da parlare dell'« indole propria » della sua scuola.

Un contrassegno per percepire l'indole propria di tale originalità spirituale, che è genialità e fisionomia inconfondibile, la troviamo appunto in questo motto, che non è una semplice formula letteraria, o una frase più o meno indovinata. Nessuno di noi può pensare che don Bosco si sia seduto a tavolino e abbia cercato due parole « belle » che potessero suggerire un qualche programma occasionale di propositi ascetici: mai più!... Il motto è il risultato di una lunga esperienza vissuta, che non è neppure solo sua personale. Sì, è senz'altro esperienza personale; ma è inoltre esperienza di famiglia, di ambiente, di popolo cristiano, di tutta un'epoca o una cultura popolare permeata dal Vangelo. Abbiamo rivissuto, poco fa, con gioia e contemplazione, durante la « Cantata », le origini del vostro Istituto: Mornese, madre Mazzarello! Ebbene, come descrivereste l'ambiente della sua famiglia, della sua comunità parrocchiale, dello spirito di Mornese? Abbiamo ammirato con affetto le diapositive che in qualche modo lo fotografavano: il babbo, la mamma, i compaesani, don Pestarino... Come riassumereste la maniera pratica di vivere di madre Mazzarello? di quei cristiani? di quel paese? Queste due parole del motto vengono proprio giuste: **lavoro e temperanza!**

Le vediamo non come una formula moralistica per descrivere una condotta di osservanza legale, o per intensificare una modalità di correzione dei difetti. Si presentano come uno stile culturale di vivere il cristianesimo: che è molto di più! Perché tocca tutto, *impregna tutta l'esistenza*, tutto il quotidiano, tutto ciò che si fa, come un clima in cui si vive spontaneamente, quasi senza accorgersi.

Ed è proprio questo il senso profondo del primo « tema generatore ». Dobbiamo percepire, innanzitutto, che il motto « lavoro e temperanza » ci concentra su una sintesi di vita pratica in cui vibra tutta la nostra spiritualità. Noi facciamo consistere la santità in questa maniera di vivere, in questo stile di esistenza quotidiana: qui scopriamo la nostra « indole propria ».

È doveroso aggiungere e sottolineare che lo stemma salesiano di lavoro e temperanza è ambientato in un clima spirituale che noi qui supponiamo. Per vedere la nostra « indole propria » in esso, dobbiamo supporre che cosa? Innanzitutto, che il lavoro e la temperanza del salesiano sono frutto di una carità pastorale che ha fatto l'opzione preferenziale per la gioventù bisognosa. Si tratta di un lavoro e di una temperanza non in astratto, ma vissuti storicamente da modelli « tipici », come sono stati don Bosco e madre Mazzarello che hanno saputo incarnarli in una tradizione viva. È in essi che si esprime l'amore di predilezione per la salvezza della gioventù bisognosa. Un lavoro e una temperanza che procedono dal tronco della carità pastorale, inseriti in un « progetto educativo » originale con una sua spiritualità, una sua criteriologia pastorale e una sua metodologia di approccio e di dialogo, chiamato « Sistema Preventivo ».

Il salesiano vive i grandi dinamismi della fede e della carità in una speranza che si traduce in « lavoro e temperanza »; il suo lavoro è tutto radicato nell'obbedienza; la sua temperanza custodisce una castità tutta impastata di bontà per creare la simpatia del « farsi amare »; predilige la gioventù povera e vive per essa e tra essa attraverso il lavoro e la temperanza. Tutto questo lo supponiamo!

APPELLO PROFETICO NELL'ODIERNA SVOLTA CULTURALE

Un secondo « tema generatore »: vivere lo stemma *lavoro e temperanza* come una **profezia** per la nostra ora culturale; una profezia continuata, nutrita e difesa quotidianamente

dal vigore ascetico.

Che significa, « come una profezia »?

Vuol dire che si tratta di *una testimonianza che interpella, e anche inquieta, perché è contestatrice* di un mondo che promuove il dissidio tra amore e sacrificio. Noi viviamo un'ora di creatività culturale. Bello!

Quando ci riuniamo per discutere sul rinnovamento, ci costa metterci d'accordo! C'è chi vede più novità e chi ne vede di meno. Però nessuno mette in discussione che viviamo un'ora di novità.

Nella novità o nei valori emergenti appaiono, di fatto, sempre due aspetti che si presentano uniti, ma che noi dobbiamo saper distinguere.

Anzitutto c'è *l'aspetto positivo dei valori* che emergono e crescono. È bello vivere quest'ora! Quanti valori si scoprono oggi che prima non erano presi sufficientemente in conto! Nei secoli scorsi, per mentalità verticista simile, in parte, al prepotente abuso a cui si assiste ora in Polonia, certe modalità sociali di vita non promuovevano l'uomo, e meno ancora la donna. Adesso i popoli fremono, perché c'è la coscienza del valore della dignità della persona, di un popolo, dei diritti della libertà, del dialogo. C'è una novità! E cresce.

Mi è scappato fuori un esempio che non finisce in trionfo, ma in calvario. Però si possono addurre tanti altri esempi. Noi stessi sentiamo, nel rinnovamento della vita religiosa, il senso profondo del processo di personalizzazione, delle esigenze della libertà. Consideriamo un vantaggio il fatto che la consacrazione religiosa possa oggi essere vissuta con maggior coscienza e con più genuina libertà. Cambierà magari la maniera di parlare del voto di ubbidienza, di povertà e di castità, ma cresce la fedeltà a Cristo nella più cosciente radicalità di uno stile di vita obbediente, pura e casta. Sto parlando dei religiosi e delle religiose buoni, di quelli che guardano alla novità dei tempi per applicarla alla vocazione che amano. Dunque: quest'ora di novità è un tempo di valori che emergono, che fanno crescere, e la cui saggia assunzione rin-

nova le vocazioni. C'è urgenza di una nuova ermeneutica per percepire il linguaggio dei segni dei tempi!

Però, di fatto, sono anche tempi in cui la novità, siccome emerge di per sé ancora pagana, non ancora battezzata, facilmente s'incammina per *strade meno giuste e anche devianti*, che offrono il fianco a delle interpretazioni sbagliate con i conseguenti pericolosi abusi. Possiamo osservarlo in un esempio di facile comprensione: il processo di promozione della donna, nella sua dignità personale, nella sua missione familiare e nella sua funzione sociale. È uno dei segni dei tempi! Meno male che c'è! Però se ne consideriamo certe interpretazioni e certe applicazioni, per esempio nel movimento femminista, allora vediamo stranezze, mancanze di criterio, atteggiamenti contro natura, che accusano mancanza di capacità di vivere i valori emergenti secondo il loro giusto significato, nella verità e con uno sviluppo che favorisca la crescita in umanità.

Quindi *la novità è ambivalente*: comporta dei valori positivi che devono crescere, ma anche va accompagnata, di fatto, da disvalori e da interpretazioni e sviluppi erronei e squilibrati.

Ebbene: la « Strenna » è stata proposta come un appello alla nostra coscienza profetica in una svolta culturale dove certe mode sociali esigono da noi di vivere « *contro corrente* », ossia con un coraggioso e intelligente atteggiamento di contestazione.

Un aspetto che caratterizza oggi la civiltà delle città e di tante nazioni è un tipo di nuova cultura totalmente antropocentrica, emergente da una visione praticamente ateistica, preoccupata solo del protagonismo dell'uomo in una interpretazione immanente della storia, impegnato nella ricerca di una liberazione sociale misurata dal benessere; una ricerca di maggior potere economico, di comodità, di trionfo del ben vivere, di ideali terrestri e orizzontali, non più in là di ciò che è un tipo di uomo riuscito socialmente, nell'economia, nella tecnica e in una certa cultura del benessere, che non è certamente la « civiltà dell'amore » proclamata da Paolo VI.

In tale cultura antropocentrica l'amore si va identificando con l'eros, come soddisfacimento degli istinti e delle proprie inclinazioni. Ciò ha introdotto nella società un disastroso divorzio tra imparare ad amare ed accettare di soffrire. Quanto è sofferenza e sacrificio, appare come una sconfitta o una mancanza di realizzazione della persona. Se noi guardiamo invece, negli orizzonti della fede, alle migliori testimonianze, se scrutiamo il mistero di Cristo, se analizziamo la grandezza di coloro che ci hanno preceduti in una autentica vita cristiana, per esempio di don Bosco e di madre Mazzarello, vediamo che hanno unito indissolubilmente l'amore e il sacrificio, in una coesione esistenziale per cui *l'amore più alto si dimostra attraverso il maggior sacrificio*.

La Strenna, allora, lancia alla Famiglia Salesiana *una specie di appello culturale*. Noi siamo chiamati a testimoniare oggi questa profezia evangelica, a dimostrare con la vita alcuni aspetti fondanti una cultura alternativa. Precisamente perché siamo mossi dalla carità pastorale, ossia perché viviamo di amore, proprio per questo assumiamo uno stile di vita sacrificata: una vita che riattualizza, in forma realista e storicamente la più alta, la nuova qualità di esistenza contenuta negli eventi pasquali di Cristo. Proprio ieri ascoltavamo all'UPS che tali eventi sono « *id quo maius fieri nequit* », ossia ciò di cui non si può fare nulla di più grande in tutte le culture di qualsiasi secolo. In una storia intessuta di peccato il più grande amore si dimostra attraverso il dono totale di sé nel più generoso sacrificio.

Dio, che è l'Amore sussistente, nel farsi uomo per salvarci non ha potuto inventare niente di più sublime che il sacrificio di se stesso fino alla morte (e una morte di croce!) come dimostrazione di massimo amore.

La preoccupazione, quindi, di tradurre tutte le nostre virtù in « lavoro e temperanza » dovrebbe apparire, anzi *deve essere, il clamore di una « profezia contestatrice »*. Non si contestano, piuttosto si assumono, i valori che sbocciano dall'emergenza culturale; si contestano, invece, le deviazioni e le

mode disumanizzanti. Noi che viviamo tra la gioventù sappiamo bene quali sono.

La nostra contestazione, però, non si riveste della teatralità della demagogia e del populismo: non siamo dei tribuni che vanno sul podio nelle piazze con altoparlanti (e magari con la pipa in bocca...) per lanciare discorsi infuocati contro sistemi, progetti e persone. La nostra vita è « contestatrice » perché si mostra palesemente, senza bisogno di pulpiti e di microfoni, *attraverso un'esistenza simpatica di tutti i giorni*, come una vita « contro corrente » nella fiumana del comodismo che porta alla deriva. Quelli che vanno in giù con la corrente devono vedere chiaramente che c'è qualcuno che va in su; anche se è una barchetta piccolina: va in su, non va in giù!

In questo senso la Strenna serve a interpellare la gioventù che ci guarda. La obbliga a pensare: « Come mai?... Questa persona è felice... è contenta. Ha lasciato casa, famiglia e comodità... vive qui tra noi... e soprattutto per noi! Come mai? Non ha tali e quali vantaggi, non cerca né l'eros, né il potere, né la fama, né l'indipendenza, né la tranquillità e vive più contenta di noi. Eppure è intelligente! Come mai? ».

Ecco il valore profetico, penetrante, interpellante della nostra maniera di vivere la Strenna: uno stile di vita — diciamo così — spartano o meglio cristiano, salesiano, che mette in vetrina nella società un modo di realizzarsi nella propria esistenza, di essere felici, allegri, soddisfatti, anche se sempre in ricerca, perché mostra una originale qualità di vita in cui l'amore non si esprime nella comodità e nella soddisfazione dei propri piaceri, bensì nel sacrificio e nel servizio.

Una simile capacità profetica esige assai! Nella nostra, come in ogni spiritualità, è indispensabile *una pedagogia di disciplina*. L'impegno ascetico non è la santità, ma è assolutamente inseparabile da essa. La croce non è il centro del mistero di Cristo, ma è intrinseca ad esso. Il profeta non è una persona molle, in balia degli istinti e a mercé delle concupiscenze. La robustezza dell'impegno ascetico è segno di buona salute nell'amore!

IL LAVORO: « ESTASI DELL'AZIONE »

Dopo aver considerato lo stemma della nostra « indole propria » nella Chiesa e di averne sottolineato il « valore profetico », passiamo a considerare il **lavoro** del salesiano.

Dobbiamo subito metterci in sintonia con ciò che significa per noi il termine « lavoro ». Come dicevo poco fa, lo collochiamo al di dentro di un progetto educativo-pastorale, il Sistema Preventivo; quindi ci situiamo più in là di una pur importante visione sociologica.

Inoltre, approfittando della distinzione che il Papa fa nella sua ultima Enciclica tra il lavoro *considerato* « oggettivamente », come elemento sociale di studio e di giustizia, e il lavoro *considerato* « soggettivamente », come espressione dinamica della persona del lavoratore, noi ci concentriamo in questo secondo aspetto di azione personale. L'Enciclica incomincia appunto con la frase « *Laborem exercens* », quasi ad indicare non un oggetto in sé, ma un soggetto che realizza qualcosa: più che al lavoro in sé, guardiamo alla *persona impegnata nel lavoro*, al « lavoratore ». Noi riflettiamo qui da tale angolatura: quella della persona che sta lavorando. Parliamo del lavoro ma pensiamo al lavoratore, alla lavoratrice: il salesiano, la FMA sono dei « lavoratori »! Ancora di più: anche in quest'ottica noi non ci fermiamo (perché non ci compete, non perché non sia di per sé assai importante studiarlo), non ci fermiamo al lavoratore (« *laborem exercens* ») nell'ambito delle preoccupazioni sindacali; ossia non ci fermiamo, anche dal punto di vista soggettivo del lavoro, nel settore dei problemi sociali, ma andiamo subito molto più in là; consideriamo piuttosto e propriamente *l'ambito della spiritualità di don Bosco*. Allora il lavoro proposto dalla Strenna che cos'è?

È una prassi apostolica! Un atteggiamento personale di dinamismo e di servizio, tessuto anche di competenza e di professionalità, che incarna nell'azione, come dicevo prima, le nostre virtù; in particolar modo la nostra CARITÀ PASTORALE. Traduce nella pratica i dinamismi del « cuore oratoriano »!

È quell'« estasi dell'azione » di cui parla S. Francesco di Sales nel suo famoso trattato sull'amore. Se qualcuno vuol sapere da un salesiano, da una FMA, in che cosa consiste il suo lavoro, deve poter scoprire che cos'è la carità pastorale con quel suo originale dono di predilezione verso la gioventù. E la ricerca di una risposta dovrebbe essere guidata dal seguente consiglio: « Osservate bene il loro lavoro! Guardate *quanto* lavorano e *come* lavorano ».

Il lavoro come « estasi dell'azione » scaturisce tutto dalla carità apostolica. Essa ne è la sorgente, la scintilla prima che spinge, che nutre, che anima, che dà capacità di creatività, di iniziativa, di costanza, di gioia, di donazione. Il lavoro quindi non è tanto una virtù o uno strumento ascetico, ma la traduzione in prassi vissuta di tante virtù della nostra spiritualità.

Vediamone alcune caratteristiche.

Innanzitutto è una *donazione*, un uscir fuori da se stessi (= estasi!) con delle attività, nella preoccupazione concreta di offrire dei servizi; perciò comporta: iniziativa, dinamismo, fatica, costanza, coordinamento, tempo pieno — senza limiti di ore perché non è un lavoro sindacale, non ci sono le quarantadue o trentotto ore settimanali! — è « a tempo pieno e a piena esistenza ».

Poi è un lavoro *personale, gioioso e spontaneo* perché mosso dall'amore che c'è nel cuore, ma ha *dimensione comunitaria*, serietà di esigenze e di programmazione, perché va realizzato in un progetto educativo comunitario.

È *creativo*: sprigiona degli sprazzi nell'intelligenza; fa venire in mente possibilità nuove, inventiva di servizio all'osservare ciò che bisogna fare; sveglia l'immaginazione, fa scoprire, eppure è tutto radicato *in una missione di ubbidienza*. Il diamante del lavoro nel sogno famoso è sulla spalla del « personaggio », ma riassume la carità che è sul cuore e l'obbedienza che è al centro del quadrilatero posteriore.

È un lavoro *pluriforme*: va dal lavorare in cucina, al dettare lezioni magari anche da una cattedra universitaria, all'animare un gruppo giovanile, all'organizzare un oratorio, al

fare teatro e sport e musica e comunicazione sociale e passeggiate, a quello che volete... *ma è complementare* nell'ambito armonico della comunità salesiana che ne porta la responsabilità.

È un lavoro *logorante*, che stanca; ma è un lavoro che si fa *con allegria*, con gioia, che è amato e ricercato. Anche se stanca, *non annoia mai*. Perché è frutto di amore ed è voluto: non è tedioso, qui è il punto!

È un lavoro *utile*: non è l'azione per l'azione, ma un'attività proficua. Però la sua efficacia non si misura dal salario e neppure dalle gocce di sudore, bensì dalla crescita cristiana della gioventù.

È un lavoro che *ama la competenza*, acquisita o da acquisire giornalmente, interessato all'autodidassi. Sempre dobbiamo saper imparare. Esige una formazione continua per una seria professionalità: abbiamo degli impegni da affrontare che esigono competenza... anche nei servizi casalinghi; chi di noi non si rallegra per una cuoca che conosce bene la sua professione?

È un lavoro basato *sulla generosità quotidiana*, quindi richiede uno spirito rinnovato ogni giorno.

È un lavoro che *va accompagnato da disciplina e visione d'insieme* perché è involucrato in un progetto salesiano dell'ispettoria e della casa.

È un lavoro che *esige coscienza del proprio dovere*, perché, prima di ricercare altre possibilità, si dedica con tutte le capacità a disimpegnare bene, con inventiva, il proprio dovere. Ascoltate il seguente pensiero di don Bosco: « Fa molto chi fa poco, ma fa quello che deve fare; fa nulla chi fa molto, ma non fa quello che deve fare » (MB I 401).

È un lavoro che *cerca sempre un sovrappiù*. Mi azzardo a dirlo anche a voi, FMA, anche se poi quando parlo con la Madre le confesso che mi sembra che lavoriate troppo! Però, vedete, questo peculiare aspetto bisogna ricordarlo ugualmente. C'è sempre una specie di « plus valore » nel lavoro salesiano, un sovrappiù. Nel senso che non si esaurisce mai nel semplice

compimento del proprio dovere. Rimane sempre un po' di posto per qualche altra cosa da fare in più.

La sorgente del nostro lavoro, come dicevamo, è *la carità pastorale*. Ma che cosa significa? « Carità pastorale » è una gran bella parola; però l'intenso lavoro quotidiano, così come l'abbiamo descritto: pesa! Bisogna pur scoprire qual è la fonte che ci somministra a getto continuo delle iniezioni di energia e di capacità di costanza: è la carità pastorale! E che cos'è? Care sorelle, la carità pastorale è **l'amicizia personale, profonda, quotidianamente rinnovata con Gesù Cristo Salvatore** (« da mihi animas »!).

Essa consiste, dunque, nell'aver un cuore come quello di Cristo, che ci fa guardare al Padre per amarlo, lodarlo e adorarlo come Lui: per vedere nel Padre Colui che ama tanto gli uomini da mandare il suo Figlio nel mondo con una missione che porta Gesù sino alla croce pur di salvarli.

Noi non ci fermiamo solo a contemplare in Dio il suo ineffabile mistero di vita nella Trinità: certamente anche questo! Ci sono altre vocazioni chiamate appunto a tale sublimità. Noi procediamo oltre, se così si può dire; andiamo più addentro fino a scoprire il suo slancio indetenibile di donazione salvifica all'uomo, sottolineandone la predilezione verso **i giovani**. La carità pastorale comporta in noi una peculiare dimensione contemplativa del piano di salvezza del Padre in un impegno fatto di sacrificio e di pedagogia. Vediamo Dio e il suo Cristo sempre sotto questa angolatura, come fonte dei dinamismi che ci portano all'« estasi dell'azione ». Quindi non è, davvero, l'azione per l'azione, non è banale attivismo! È una qualificata espressione di carità che partecipa al mistero di Dio nel suo progetto concreto di storia della salvezza; che segue il Cristo divenuto il Salvatore degli uomini; che imita don Bosco e madre Mazzarello nella donazione di sé con tutte le forze della loro esistenza per far del bene alla gioventù.

• Se questa è la fonte del nostro lavoro, sarà indispensabile intensificare quotidianamente la potenza della nostra carità. Occorrerà dare spazi di tempo, dar vita a iniziative per-

sonali per essere sicuri che funzioni il contatto diretto, personale e comunitario, con Cristo, fonte di carità pastorale. Tale contatto va maturando, per propria natura, in un profondo atteggiamento caratterizzato da una sua « estasi » originale.

Sì: questo incontro vivo con Dio e con il suo Cristo fa venir voglia di... andare in estasi: ma è l'« estasi dell'azione », l'estasi del lavoro! *Il nostro contatto con Dio* — ascoltate bene questa espressione di don Bosco, che, fuori di questo contesto, potrebbe sembrare erronea — non si traduce tanto in « pratiche di pietà » quanto in « pratiche di carità »!

Non dico che non ci debbano essere anche delle « pratiche » di pietà, « quelle del buon cristiano »: affermo che don Bosco ha insistito chiaramente nell'indicare che noi ci dobbiamo caratterizzare per le « pratiche di carità ».

Ma certo; per fare tante pratiche di carità, bisogna avere un cuore contemplativo come il suo, e per avere un cuore « così » ci vuole la preghiera, ci vuole la meditazione, ci vogliono gli spazi dedicati ad esse, ci vuole profondità, ci vuole anche silenzio.

Però tutto questo non è ordinato a fare della nostra comunità una casa di pratiche di pietà, anche se esige in essa una vera « mistica ». Ma è la « mistica » della carità pastorale, ordinata a farci divenire degli instancabili inventori di servizi di utilità spirituale alla gioventù.

• Ci deve essere in casa *un centro di flusso e di riflusso* di questa carità.

Sapete qual è? **L'Eucaristia**. L'Eucaristia di tutti i giorni; l'Eucaristia come evento pasquale; l'Eucaristia come sacrificio; l'Eucaristia come ecclesiogenesi; l'Eucaristia come fonte di grazia; l'Eucaristia come presenza reale. Don Bosco ha voluto sempre l'Eucaristia come centro di tutta la nostra vita. Essa è inserimento di ognuno di noi, di ogni comunità, con la sua esistenza, nella carità di Cristo che si offre al Padre. Essa è generatrice di una missione di carità che fruttifica nel nostro lavoro.

Dobbiamo saper fare dell' Eucaristia quotidiana il cesello divino che scolpisce in noi esistenzialmente la condizione sacrificale di « ostia pura e gradita », così da rendere il lavoro quotidiano *una liturgia di vita*.

È questo il lavoro di cui parliamo. Più ce n'è, meglio è.

Fino a morire? Fino a morire! Ma come frutto eucaristico di carità pastorale!

LA TEMPERANZA: « UNO STILE DI VITA »

Quarto tema generatore: la **temperanza**. L'altro polo del nostro binomio salesiano è la temperanza.

E qui è importante ricordare quello che avevamo detto in settembre alle Capitolari (voi novizie, che siete intuitive, avete già capito di che si tratta!): *non dobbiamo confondere la « temperanza » con la « mortificazione »*.

La Strenna non parla esplicitamente e direttamente di mortificazione; anche se la temperanza esige ed include senz'altro molte mortificazioni, non si esaurisce in esse, né è costituita propriamente da esse. Capito?

La temperanza di cui parliamo non si riduce a una formula moralistica per darsi dei ben meritati castighi. No! Abbiamo detto che il nostro motto è impegno profetico per un trapasso culturale; comporta, perciò, tutto uno stile di vita.

Allora, per temperanza che cosa intendiamo? Ho cercato un altro termine più positivo per spiegarlo con chiarezza. Mi sembra che la parola più adatta per farci capire la temperanza di cui parliamo sia quella della « *regalità* » *battesimale*: essere re o regine; sì, insieme con Cristo! Riprendiamo in mano la *Lumen gentium* e leggiamo la prima parte del n. 36, dove si parla di questo tema. Si riferisce ai laici; ma in un certo senso siamo tutti dei laici, per opera del sacramento del Battesimo. Il primo aspetto della regalità indicato dal Concilio è il seguente: sottomettere a Cristo tutte le realtà create affinché, attraverso Lui, Iddio sia tutto in tutti. « Questo po-

tere Cristo l'ha comunicato ai discepoli, perché anch'essi siano costituiti nella libertà regale e con l'abnegazione di sé e la vita santa vincano in se stessi il regno del peccato (cf *Rom* 6, 12), anzi servendo a Cristo anche negli altri, con umiltà e pazienza conducano i loro fratelli al Re, servire al quale è regnare » (*LG* 36).

La temperanza consiste appunto in questa *capacità di dominio di se stessi* che rende possibile l'ideale del « Dio tutto in tutta la mia persona » e così, a poco a poco e attraverso anche di me, in tutti. Impegnarmi a far sì che in me, nelle strutture della mia persona, nella mia psicologia, nelle mie inclinazioni, nelle mie passioni Dio sia presente come Signore, in tutte le mie realtà costitutive e dinamiche. Per essere liberati dalla schiavitù della corruzione, per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio (cf *Rom* 8, 21).

È una regalità per cui, prima di sottomettere il mondo e di offrirlo al Padre, attraverso Cristo, nella politica, nell'economia, nella cultura (sono i compiti assegnati ai laici) c'è da sottomettere questo microcosmo che sono io (compito assegnato a tutti!). Ci dev'essere qui dentro un re o una regina che fa muovere convenientemente tutti gli elementi dinamici che mi costituiscono. Tutto, senza disprezzarne nessuno. Si combatte e si esclude solo il peccato. Le inclinazioni del cuore, i desideri, le passioni, le concupiscenze, le sessualità, i gusti che abbiamo: tutto, tutto; sottomettere questo a Dio.

Un tale potere regale farà sì che tutto sia nostro; che noi siamo di Cristo; e che Cristo sia del Padre, come ci ricorda S. Paolo (*1 Cor* 3, 23).

Ecco che cosa vogliamo indicare con la parola « temperanza ». È molto di più che la mortificazione.

È proprio « *uno stile di vita* », un atteggiamento globale e complesso (convergenza di tante virtù!) di non-comodità, di moderazione, di signoria delle passioni, delle concupiscenze, dei desideri, dei sentimenti, di equilibrio di convivenza, di riservatezza, di sana furbizia, di disciplina pedagogica, di educazione al dono di sé, di capacità di vigilanza, di revisione,

di osservanza, ecc. La temperanza è il primo analogato di una lunga lista di virtù moderatrici che assicurano un ragionevole dominio di sé.

Se il « lavoro » lancia la nostra persona all'azione e ne stimola l'inventiva, la « temperanza » ci fa padroni di tutte le nostre energie per abilitarci a donare noi stessi nell'amore.

È dunque una qualità assai bella, importante, indispensabile, che deve implicare tutta la capacità di formazione e di realizzazione della nostra esistenza. Non è facile!... come ci accorgiamo guardandoci in faccia. Qui si trova *il segreto che ci porta a una santità « simpatica »*! Una persona che è signora di se stessa, delle sue passioni, dei suoi gusti, dei dinamismi della sua esistenza: è una « regina di bellezza »... spirituale!

Si tratta, con la temperanza, di far percepire in che cosa consiste il famoso « *uomo nuovo* ». Oggi tanti sistemi politici e le ideologie presentano l'uomo nuovo, no? Io ho vissuto nell'ambiente della vittoria di un determinato progetto politico: eh... tutto era cambiato: « *el hombre nuevo!* », come abbiamo sentito cantare in spagnolo poco fa.

Ma l'uomo nuovo non lo producono i sistemi politici, anche se le strutture sociali devono essere orientate a costruire un nuovo tipo di cittadino e anche se noi siamo chiamati a sentirci corresponsabili in tale compito. Il vero « *uomo nuovo* » nasce solo dalla risurrezione di Cristo, nasce solo dal battesimo e si realizza sviluppando il potere regale di cui abbiamo parlato. Questo è l'unico uomo veramente nuovo che c'è nella storia.

La temperanza vuol mettere in luce la qualità di tale uomo nuovo, con la sua signoria battesimale. L'energia della risurrezione trasforma la nostra realtà umana, non la schiaccia, non la nega: la eleva e la irrobustisce in ciò che ha di positivo. Tocca le nostre concupiscenze, nel senso positivo della parola; però ne elimina le deviazioni. Tocca le nostre passioni. Meno male che abbiamo passioni! Di una persona umana senza passioni che cosa ne facciamo? Passioni nel senso migliore

della parola, dove non è solo il ragionamento dell'ultima cellula del cervello che è convinta, ma è tutto il nostro essere. Noi non siamo fatti solo di ragionamenti e di logica; siamo fatti di sentimenti, di emotività, di inclinazioni, di tanti elementi... Meno male! Voi credete che don Bosco sarebbe potuto divenire amico dei giovani, dei ragazzi, se non fosse stato un uomo ricco di tutti questi elementi?

La temperanza tocca i nostri istinti e le nostre inclinazioni. La forza della risurrezione trasforma i dinamismi che sentiamo dentro verso tante cose buone, che possono però farci cadere in eccessi nella maniera di realizzarli e ci portano all'egoismo e all'edonismo. Tocca ed esorcizza le esagerazioni, gli squilibri; tocca e irrobustisce soprattutto i valori, come quelli del buon senso, della bontà, della modestia, della simpatia, della semplicità. Per questo è « uno stile di vita ».

Vedete, dunque, vivere la temperanza è come avere in mano le briglie di tutti i « cavalli » che corrono dentro di noi per farli funzionare come noi vogliamo.

E allora vedete: la temperanza è certamente un *elemento di intensa e continua ascesi*, che implica anche una costante capacità di mortificazione.

• E ora, sapete qual è il *vero trono* di questa regalità? È l'**umiltà**.

L'umiltà è l'espressione più grande del regno di Dio in noi, perché si disfà del nemico più pericoloso della regalità di Cristo che è il nostro « io ».

Vedete: quando noi, per esempio, invece di parlare in astratto pensiamo ai nostri modelli concreti don Bosco e madre Mazzarello comprendiamo meglio. La temperanza di santa Maria Mazzarello più che nel mangiar poco, nel vestire modesto, nel soffrire il freddo, nel fare silenzio, ecc. (cose che senz'altro sono significative), si fonda sostanzialmente nella sua umiltà, quale radice della sua regalità. In lei, che aveva voglia di essere la prima, di apparire (perché queste erano anche le inclinazioni del suo essere umano), brilla in forma ec-

cezionale la capacità di signoria spirituale contro le tendenze della superbia.

L'umiltà non si rifugia nel disprezzo sciocco di se stessi. Nessuno disprezza se stesso senza disprezzare Dio (è una famosa frase di Bernanos).

L'umiltà cristiana è *cosciente dei doni ricevuti*, perché è una umiltà che cerca il Re; e il Re è dentro in ognuno di noi. Siamo oggetto dell'amore di Dio: dunque c'è qualcosa, anzi molto, di Lui in noi. E come non lo scopriamo? Corriamo il pericolo di appropriarci e fare sfoggio delle qualità ricevute, però esse sono doni che valgono oggettivamente, e sono in noi da parte di Dio per costruire il suo Regno nel mondo.

L'umiltà, inoltre, è *magnanima*. Il contrario di magnanima è « pusillanime ». Sono parole latine. « Pusillus » = piccolo... testolina... mente piccola, senza orizzonti. No! L'umile FMA deve essere magnanima: da « magnus » = grande! Madre Mazzarello è nata in un paesino sperduto, eppure ora vengono a inneggiarla dal Cile... con una « Cantata » formidabile! Come sono arrivate le FMA dappertutto, giù nel Cile? Eh, vedete... è frutto di umiltà magnanima. E lo stesso don Bosco ai Becchi... Una casetta da niente. Girate il mondo e la sua Famiglia spirituale la trovate ovunque.

Così fu appunto l'umiltà della Madonna: « Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente, e santo è il suo nome ».

Un'umiltà, quella salesiana — sentite questa! — esige in noi di *cercare di farsi amare*. Capito? Quasi il contrario di ciò che indica di per sé l'umiltà: un vero paradosso. Un'umiltà che ci spinge a farci amare non per noi stessi, ma per Dio: è meraviglioso, anche se difficile. Io credo che questa è l'espressione più pedagogica e più alta dell'umiltà. Il salesiano dice ai giovani: amatevi. Ma nel dire questo neppure pensa a sé perché lo fa per una carità pastorale, conoscitrice delle strade del cuore dei giovani per la loro educazione. Si passa dall'incontro personale, dal dialogo, dalla fiducia, dalla amicizia con la propria persona, a Cristo e al Padre.

Quindi un'umiltà che ci fa proporre noi stessi come og-

getto di simpatia alla gioventù... Immaginarsi che temperanza bisogna avere per ottenere questo! Ce lo ricorda il famoso sogno del pergolato delle rose.

• Anche questa caratteristica ha un *centro speciale di revisione e di ricarica*. Sapete qual è?

Il centro vivo, vitale, ricostruttore della temperanza salesiana è *il sacramento della penitenza*. La frequenza del sacramento della Riconciliazione ci abilita a una intelligente autocritica; ci porta all'atteggiamento di conversione (perché non saremo mai perfetti « re » o « regine » del nostro microcosmo personale); ci ricarica con la grazia sacramentale della penitenza che irrobustisce l'umiltà contro i nostri difetti e peccati. Care sorelle, non scoraggiamoci mai; fin che avremo vita dovremo riconoscere che non è finita la costruzione del regno di Dio in noi; anche se è microcosmico non si finisce mai di completarne la rifinitura! Non saremo mai un orologio giapponese... perfetto! Manca sempre qualche pezzettino da rifare. Ma la Penitenza ci somministra energia, coraggio e costanza.

RILETTURA TEOLOGALE DI QUESTA NOSTRA SPIRITUALITÀ

Vi ho offerto alcune idee sulla nostra Strenna riunendole intorno a quattro temi generatori. Ora vorrei concludere facendo una rilettura teologale della spiritualità del « lavoro e temperanza ». Vi farò vedere brevemente in una sintesi interessante di che cosa abbiamo parlato.

Possiamo ricordare i quattro temi generatori allacciandoli a un quadro di riferimento intensamente illuminante. I quattro temi corrispondono a quattro grandi dimensioni teologiche della vita nello Spirito. Sono le seguenti:

1° **L'indole propria** della nostra dimensione ecclesiale sintetizzata nello « stemma boschiano » del lavoro e temperanza.

- 2° La **funzione profetica** della nostra spiritualità esercitata in una svolta culturale attraverso una testimonianza di carità pastorale vissuta nel « lavoro e temperanza ».
- 3° La **funzione sacerdotale** della nostra spiritualità che fa del nostro « lavoro » di evangelizzatori della gioventù una « liturgia della vita ».
- 4° La **funzione regale** della nostra spiritualità espressa nello stile di vita della « temperanza » che ci rende, nell'umiltà, simpatici « signori » e magnanimi « lavoratori ».

La Strenna, cioè, ci fa vedere che, se saremo fedeli salesiani e buone FMA, potremo vivere in profondità e radicalmente la consacrazione battesimale, riassunta e specificata dalla nostra Professione religiosa.

Portatori della dimensione sacramentale della Chiesa attraverso l'indole propria del nostro carisma; profeti evangelici in una svolta culturale; sacerdoti con Cristo in una liturgia di vita espressa nel lavoro; re e regine con Cristo nella signoria della temperanza che ci fa simpatici dominatori di tutti i nostri... « cavalli ». Che bello!

- E adesso gli *auguri* a tutte di buon anno nuovo!

Un 1982 pieno di gioia, di speranza, soprattutto di carità pastorale e di magnanima umiltà proclamata quotidianamente nel lavoro e nella temperanza.

Don Bosco e madre Mazzarello ci siano di modello e di sprone.

Maria, Madre della Chiesa, ci aiuti e ci ottenga le luci e i doni necessari!

Dunque: tanti fraterni, cordiali e gioiosi auguri alla Madre, alle Capitolari, alle direttrici, alle sorelle, alle novizie.

E... *forza!*... per tutto il nuovo anno.

Carissime Sorelle,

desidero dare inizio ai nostri incontri mensili in questo 24 aprile, primo giorno del mese che ci prepara alla festa della nostra Madre Ausiliatrice.

Mentre mi accingo a scrivere mi balzano innanzi agli occhi i volti delle carissime Capitolari con le quali abbiamo condiviso tanti momenti, a volte gioiosi ed esaltanti, a volte dolorosi e sofferiti, del nostro lungo Capitolo. Mi metto in spontanea sintonia con loro, con quanto vi hanno trasmesso e vi stanno ancora trasmettendo, ed in questo spirito di unità di menti e di cuori, entro in dialogo con voi.

Al termine del Capitolo, tutto il Consiglio Generale ha sostato dieci giorni nell'ospitale casa dei Ronchi. Abbiamo alternato momenti di serena distensione fraterna e di intensa preghiera, a momenti di riflessione personale e di studio comunitario, per organizzare il lavoro post-capitolare.

*Negli Atti e nelle Costituzioni rinnovate troviamo chiaramente delineato lo stile del nostro governo. Con l'aiuto di Dio, desideriamo incarnare, in umile semplicità, il **principio animatore del servizio di autorità: « la carità vissuta in spirito di famiglia, che suscita fiducia reciproca e senso di appartenenza »**¹ « ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria ».²*

La comunità del Consiglio Generale sente di essere chiamata per la prima ad approfondire « il patrimonio spirituale ispirato

¹ Cost. art. 112.

² Cost. art. 7.

alla carità di Cristo Buon Pastore »³ che don Bosco ha trasmesso all'Istituto e ad esprimere, come la si esprimeva a Valdocco e a Mornese, nella specifica spiritualità del Sistema preventivo, quella « carità paziente che tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta, non perde mai la speranza ».⁴

Felicemente consapevoli che la « vera Superiora » è la Madonna, ci proponiamo di vivere « in atteggiamento di povertà interiore e di apertura allo Spirito, per esprimere, con attenzione alla persona di ogni sorella, l'amore forte e soave di Maria e per promuovere la crescita di tutto l'Istituto nello slancio apostolico del da mihi animas ».⁵

Desideriamo che la linea della nostra animazione spirituale e pastorale sia fortemente unitaria e insieme rispettosa dei « valori presenti nelle diverse culture, affinché l'Istituto, secondo le indicazioni date dal Capitolo, possa dare ovunque una risposta fedele e adeguata al mandato ricevuto dalla Chiesa ».⁶

Sosteneteci con la vostra preghiera e il vostro affetto, mentre noi facciamo affidamento che le sorelle chiamate a condividere « il compito di formazione, animazione, guida »⁷ ai vari livelli, mettano esse pure ogni impegno per incarnare, in quanto è possibile alla povera natura umana, la « carità pastorale » che vibrò nei cuori di don Bosco e di madre Mazzarello.

Ed ora, nel clima gioioso della novità di vita a cui ci richiamano e il tempo pasquale e l'evento capitolare, desidero partecipare anche a voi, care sorelle, la singolare esperienza di comunione vissuta nel concludere il nostro Capitolo. Penso che se fosse stato presente fra noi don Bosco, avrebbe ripetuto con la stessa commozione di allora, le parole dette a Mornese il 5 agosto 1872: « Voi siete davvero una Congregazione che è tutta della Madonna »⁸ e le altre pronunciate a Nizza: « La Madonna vi vuol molto, molto bene; e si trova qui in mezzo a voi ».⁹

Le Ispettrici e le Delegate possono testimoniare come la vota-

zione unanime del testo costituzionale ci abbia fatto sperimentare al vivo la presenza di Maria e come la pace, la gioia, l'entusiasmo, il desiderio di fedeltà che hanno riempito i nostri cuori, erano veramente frutto di Spirito Santo.

Il 23 ottobre 1981 il Capitolo, assecondando l'invito della carissima madre Ersilia, aveva affidato totalmente l'Istituto allo Spirito Santo per le mani di Maria; il 26 febbraio 1982 raccoglieva in modo singolarmente sensibile la risposta a tale affidamento, creatrice di convergenza meravigliosa nei pensieri e di grande unione nelle volontà. Tale presenza così esplosiva dello Spirito fu certamente effetto dell'amore materno di Maria per l'Istituto, che è suo.

Animata perciò da immensa gratitudine e da incrollabile fiducia nella Madonna, mi pare di non poter iniziare il ciclo delle mie lettere senza rivolgermi un caldo richiamo all'invito che il Rettor Maggiore fece a tutta la Famiglia Salesiana nella lettera del 25 marzo 1978 dopo averlo affidato a noi FMA, come mandato speciale, l'8 gennaio dello stesso anno: rilanciare, attualizzandola e rinnovandola, la devozione a Maria Ausiliatrice.

Credo tornerà assai utile per tutte rileggere le sue parole nel fascicolo « Maria rinnova la Famiglia Salesiana » e nella circolare della Madre in data 24 aprile 1980, per verificare con quale impegno e continuità abbiamo cercato di rispondere fattivamente al suo invito.

In particolare, vorrei fermarmi a fare qualche considerazione con voi sul terzo orientamento operativo che ci presenta la relazione degli Atti del Capitolo Generale XVII sulla identità della FMA.

« Approfondire la dimensione mariana della nostra vocazione: vivere la spiritualità del MAGNIFICAT per realizzare con la vita il "Monumento della riconoscenza" che don Bosco volle innalzare a Maria con la fondazione dell'Istituto delle FMA ».

Questo orientamento operativo trova riscontro nell'art. 4 delle Costituzioni: « Don Bosco... ci chiede di essere il suo "grazie" prolungato nel tempo. Noi sentiamo Maria presente nella nostra vita... cerchiamo di aprirci all'umiltà gioiosa del "Magnificat" per essere come Lei "ausiliatrici" soprattutto fra le giovani ».¹⁰

³ Cost. art. 1.

⁴ Cf Cost. art. 7.

⁵ Cf Cost. art. 113.

⁶ Cf Cost. art. 120.

⁷ Cost. art. 115.

⁸ Cf Cron. I 305.

⁹ MB XVII 555.

¹⁰ Cf Cost. art. 4.

Cosa significa per una FMA vivere la spiritualità del Magnificat e prolungare in tal modo nel tempo il « grazie » di don Bosco alla sua Celeste Madre ed Ispiratrice?

« Il Magnificat è lo specchio dell'anima di Maria ».¹¹

L'umilissima ancella, avvolta dall'ombra dell'Altissimo, esulta per la salvezza che dal Frutto del suo grembo si estenderà di generazione in generazione; si spalanca alla beatitudine della maternità universale e si apre alle sue supreme esigenze.

Nel Magnificat Maria ci svela il segreto del suo atteggiamento creaturale di gratitudine, di fede e di speranza, della sua intima, abituale contemplazione del piano di Dio e della totale adesione al suo misterioso compimento in Lei e nella umanità.

Con il Magnificat la Vergine Madre entra nel « Grazie » che il Figlio, da tutta l'eternità, esprime al Padre nello Spirito Santo.

Nell'ultima Cena questo « Grazie » in un unico ed ineffabile atto di amore, cambia il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue di Gesù, donato per la salvezza del mondo; da quel momento la vita di Maria, come la vita di ogni cristiano, diventa in Gesù « Eucaristia » e assume con la dimensione dell'adorazione e del ringraziamento, quella della offerta totale per l'avvento del Regno.

Non è difficile cogliere, in questa prospettiva, l'atteggiamento del nostro santo Fondatore e padre.

Prevenuto e sostenuto fin dalla sua fanciullezza da una stragrande abbondanza di grazia e luce divina che, attraverso la mediazione di Maria, guida ogni suo passo, don Bosco vibra di tenerezza, profonda riconoscenza filiale; la sua crescente passione per la salvezza della gioventù, la sua infaticabile ansia di strappare le anime al demonio, non sono altro che una dimensione pratica di questa riconoscenza; affidando alle prime FMA la storica consegna: « Siate un Monumento di perenne riconoscenza per i singolari favori ottenuti da sì buona Madre »,¹² egli vuole che esse vivano di Maria e di Eucaristia, « per essere... "ausiliatrici soprattutto fra le giovani" ».¹³

Ben lo comprese madre Mazzarello con le nostre prime sorelle di Mornese. Quale il fondamento della « gioia e dell'allegria co-

sì santa che faceva della casa un ambiente di Paradiso? »:¹⁴ la certezza dell'amore preveniente di Dio e della materna presenza della Madonna riempiva quei semplici cuori di riconoscenza, li spalancava alla santa letizia e li proiettava in un'unica passione eucaristica: vivere di gratitudine per i grandi benefici ricevuti da Dio e da Maria donandosi totalmente per la salvezza delle anime giovanili.

Le Lettere della nostra santa madre Mazzarello zampillano di tale limpida acqua sorgiva.

Care sorelle, in questo tempo pasquale S. Paolo ci sprona a « togliere il lievito vecchio... e a celebrare la festa con azzimi di sincerità e di verità »¹⁵ e tutto l'evento capitolare ci chiama a Vita Nuova!

Quale la vita della FMA dopo il Capitolo Generale XVII?

Quale il volto nuovo per un futuro di speranza?

Quale la linea di santità da riprogettare?

- La linea di Gesù che esprime al Padre il suo eterno grazie
- La linea della Madonna nell'abbandono del Fiat e nell'esultanza del Magnificat
- La linea di don Bosco che, attraverso il cuore di madre Mazzarello e delle sue prime sorelle, ripete a Dio e a Maria la sua riconoscenza.

In atteggiamento di fede e di gratitudine a Dio	(Cost. 1)
ci apriamo all'umiltà gioiosa del Magnificat	» 4
ci uniamo all'offerta di Gesù, adoratore del Padre, per divenire con Lui « pane » per i nostri fratelli	» 40
serviamo il Signore in letizia in un profondo spirito di famiglia;	» 49
viviamo tra noi e le giovani in clima di spontaneità, di amicizia, di gioia.	» 65

La fede e la gratitudine a Dio, l'umiltà gioiosa del Magnificat, la capacità di offerta con Gesù, adoratore del Padre; lo spirito di famiglia, l'amicizia e la gioia sono doni di Spirito Santo.

¹¹ Puebla, 297.

¹² Cf MACCONO, I 205.

¹³ Cf Cost. art. 4.

¹⁴ Cf Madre E. Sorbone, Archivio generale FMA - Roma.

¹⁵ Cf I Cor 5, 67-68.

L'Istituto ha vissuto e sta vivendo in sintonia con la Chiesa, un grande momento Pentecostale.

L'ora del Magnificat è sempre ora di Spirito Santo!

In tutte le ispettorie e case avete compiuto, o vi preparate a compiere, il solenne atto di affidamento allo Spirito Santo. Tale atto, consapevolmente vissuto, ci aiuterà ad attuare nel concreto del quotidiano, la spiritualità del Magnificat, che è esultanza in Dio, fiducia nel suo sapiente movimento di amore, collaborazione umile e generosa al suo piano di salvezza.

La nostra esistenza di consacrate dal Padre con una specifica missione, si rinnoverà così nel più profondo del suo essere e potremo presentarci alle fanciulle e alle giovani ripiene della gioia di Maria e della forza santificante dello Spirito.

Solo in questo modo vivremo efficacemente il nostro servizio di evangelizzazione della gioventù in risposta alle attese dell'oggi nella Chiesa.

Mentre eravamo ai Ronchi, il Papa, incontrando ad Assisi il cappellano della casa, che aveva accompagnato là il suo Vescovo, gli affidò per ben due volte questo messaggio da portare alla Madre e al suo Consiglio: « ...nella loro programmazione, privilegiino l'animazione spirituale! ».

Queste inattese parole del Santo Padre, ci parvero come il suggello alla forte esperienza di Spirito Santo e di Maria vissuta al termine del Capitolo e alla linea orientativa del lavoro post-capitolare: « riprogettare la nostra santità per evangelizzare con un volto nuovo ».

Ve le affido, care sorelle, richiamando a me e a voi anche le altre significative parole che il Papa disse alle Capitolari: « ... la vostra missione richiede da voi un animo pieno di gioia. [...] tale atteggiamento di letizia è radicato anzitutto in un profondo senso di fede, in cui domina ed è sempre prevalente la presenza del Signore come Colui che ama e che salva, come Padre che ha cura, nella sua Provvidenza, di ogni nostra cosa ».¹⁶

Da questo profondo senso di fede è scaturito il canto che la Madonna vuole ripetere ininterrottamente anche nel cuore delle sue figlie.

Sia in noi, dunque, l'anima di Maria per magnificare il Signore che innalza gli umili e ricolma di beni gli affamati.

Egli ci trovi in ogni momento pronte a coniugare nella vita il Fiat ed il Magnificat per l'avvento del suo Regno soprattutto fra la tormentata gioventù di oggi.

Questo l'augurio con cui ricambio i vostri graditi voti pasquali; lo realizzi Maria nostra Madre e Ausiliatrice.

Vi saluto a nome delle carissime Madri e vi sono

Roma, 24 aprile 1982

aff.ma Madre



¹⁶ GIOVANNI PAOLO II nel discorso alle Capitolari del 12 dicembre 1981.

NOMINA DELLA NUOVA SEGRETARIA GENERALE

Il 24 febbraio 1982 il Consiglio Generale, a norma delle Costituzioni art. 131 comma b, ha proceduto, su proposta della Madre, alla nomina della nuova Segretaria Generale nella persona della carissima **madre Emilia Anzani**. Madre Emilia è conosciuta ed apprezzata da una gran parte dell'Istituto per le visite fatte in numerose ispettorie. Le sue doti di chiara intelligenza e di spirito organizzativo, la sua bontà e rettitudine, il suo amore all'Istituto, continueranno a renderne prezioso il servizio a vantaggio del Consiglio Generale e della Congregazione.

Alla carissima madre Ida Diana, che per dodici anni ha svolto con silenziosa, umile ed amorosa diligenza tale compito, va il nostro più sentito ringraziamento.

ITINERARI DELLE MADRI

La *Madre* sta facendo la visita all'« Auxilium », alla comunità della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione.

Madre Marinella presiede ad incontri di pastorale giovanile in Italia e in Europa.

Madre Letizia ha ottenuto di poter andare in Polonia per visitare quelle nostre sorelle. È partita dopo la S. Pasqua.

Madre Ausilia e madre Carmen si trovano in Inghilterra per perfezionarsi nella lingua inglese, necessaria al loro compito.

Le altre Madri di nuova nomina sono ritornate alle loro ispettorie e verranno a Roma per la fine del mese di agosto.

Carissime Sorelle,

in questo 24 maggio, mentre da tutto l'Istituto si innalza il canto dell'amore e della riconoscenza alla nostra Celeste Madre e Ausiliatrice, intratteniamoci ancora insieme nel contemplare la Vergine del Magnificat.

Conchiudendo le nostre riflessioni sulla spiritualità del Cantico mariano interpretato in chiave salesiana, ci eravamo fatte questo augurio: « Il Signore ci trovi in ogni momento pronte a coniugare nella vita il Fiat e il Magnificat per l'avvento del suo Regno soprattutto fra la tormentata gioventù di oggi ».¹

Era evidente il richiamo al fatto che la nostra azione evangelizzatrice non può essere concepita senza la presenza di Maria, modello, ispiratrice, guida.

Cerchiamo dunque di guardare a Lei, Madre e Serva del Signore, pellegrina di carità verso Elisabetta, mentre « prima tra i salvati » testimonia, annuncia, celebra il mistero della salvezza.

Nell'esortazione apostolica « Evangelii Nuntiandi » leggiamo: « La buona novella deve essere innanzitutto proclamata con la testimonianza. I cristiani manifestando comunione di vita e di destino con gli altri, irradiano in maniera molto semplice e spontanea la fede e la speranza, fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande

¹ Circolare 24 aprile 1982.

irresistibili: "perché sono così? Perché sono in mezzo a noi?" ».²

È la domanda che la Vergine, portatrice gaudiosa del Verbo Incarnato, in atto di offrire il suo sollecito servizio, fa sgorgare dal cuore della cugina: « Perché mai la Madre del mio Signore viene a farmi visita? ».³

La grazia dello Spirito Santo aiuta Elisabetta a cogliere nell'umile atteggiamento della giovane cugina, venuta spontaneamente a condividere con lei l'ultimo periodo dell'attesa, la presenza del Salvatore. Presenza che fa sobbalzare nel suo seno il nascituro e lo santifica.

Vogliamo confrontarci, care sorelle, con la Madonna in questo primo, essenziale elemento della evangelizzazione?

- Siamo pronte a prestare fede, come Lei, alle modalità misteriose con le quali Dio entra nella nostra storia personale, nella storia delle nostre comunità, della Chiesa, del mondo?

- La nostra fede ci porta a quella adesione che permette al Padre di rinnovare in un certo senso l'incarnazione della sua Eterna Parola in noi, perché ne diventiamo gaudiose portatrici?

- I nostri incontri con Cristo, Parola ed Eucaristia, ci spingono sollecite verso gli interessi del prossimo con « capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino »?⁴

- La grazia dello Spirito Santo può aiutare sorelle e giovani che convivono con noi e tutti coloro che ci avvicinano a cogliere nel nostro umile atteggiamento di servizio, la presenza di Gesù Salvatore, in modo da suscitare la domanda « perché sono così? » e l'affermazione « il mio essere più profondo si muove per la gioia? ».

In madre Mazzarello era tanta la carità che non vi era sorella o persona che essa non fosse disposta ad aiutare e sollevare anche a costo di gravi sacrifici da parte sua. Il suo occhio materno e limpido come l'occhio di Dio seguiva ad una ad una le sue figlie. Vedeva tutto, provvedeva a tutto.⁵

Al saluto di Elisabetta, la Madonna esplode nel Magnificat.

Il mese scorso abbiamo letto nel canto della Vergine Maria, l'atteggiamento creaturale della gratitudine. Oggi, vogliamo cercare di leggerci la gioia **dell'annuncio e della celebrazione.**

Maria proclama, esultando, che Dio è il Salvatore, il Misericordioso, il Fedele, Colui che si china verso i poveri e gli umili; Colui che ricolma chi di Lui ha fame; che viene in aiuto a chi, in Lui, ripone la sua speranza.

È l'annuncio di una esperienza vitale in cui la Madonna si sente coinvolta per prima e nella quale vuol far entrare tutti i suoi figli. Per questo Maria è stupenda figura della Chiesa.

L'annuncio della salvezza da Lei anticipato e da Lei vissuto in modo unico, la rende silenziosa e adorante contemplativa della vita del Figlio; la conduce ai piedi della croce; fa sì che al mattino di Pentecoste ella presieda con la sua preghiera all'inizio dell'evangelizzazione sotto l'azione dello Spirito Santo.⁶

Queste brevi considerazioni sono sufficienti a farci comprendere che « l'annuncio di Cristo, cuore della nostra azione evangelizzatrice »⁷ non può essere fatto efficacemente senza l'aiuto di Maria. Non solo: dalla Madonna dobbiamo imparare a vivere in prima persona la Parola che annunciamo. Essa deve essere per noi innanzitutto esperienza

² EN 21.

³ Lc 1, 43.

⁴ EN 21.

⁵ Cf MACCONO, S. M. D. Mazzarello II 198-239.

⁶ Cf EN 82.

⁷ Cost. 69.

vitale di un incontro che, essendo diventato l'unica ragione della nostra vita, è anche il fondamento della nostra fede, la sicurezza della nostra speranza, la sorgente della nostra gioia e del nostro ottimismo, il motore inesauribile della nostra carità.

Soltanto in questo modo saremo, ad imitazione di Maria, « ausiliatrici soprattutto fra le giovani »⁸ per coinvolgerle con noi nella **celebrazione** dei misteri della salvezza. L'annuncio, infatti, acquista tutta la sua dimensione solo quando fa sorgere in colui che lo riceve l'adesione del cuore⁹ e lo porta a celebrarlo con la vita.

Come Maria, cerchiamo anche noi, care sorelle, di fare oggetto di attenta, amorosa meditazione la Parola di Dio per renderla guida e forza del nostro annuncio. L'annuncio non è soltanto testimonianza ma è comunicazione di verità di fede, che deve persuadere le menti e muovere i cuori. L'esempio di madre Mazzarello che nei casi di Emma Ferrero, Corinna Arrigotti, Maria Belletti ha unito alla sua testimonianza la trasmissione viva delle forti verità di fede da lei vissute, ci sia di modello e di stimolo.

La Madonna, nel Magnificat, annuncia e celebra allo stesso tempo « le grandi cose » fatte in Lei dall'Onnipotente.

Essa annuncia che la salvezza è venuta perché Dio ha guardato all'umiltà della sua serva; questa umiltà da Lei consapevolmente assunta nella totale e fiduciosa apertura alle ricchezze del suo Dio è celebrazione di quella umiltà creaturale che dobbiamo naturalmente riconoscere ed accettare come condizione indispensabile a chi vuole fissare con occhio puro le meraviglie di Dio e celebrarle con il cuore e la vita.

Maria annuncia che da Dio è stata santificata perché Lui solo è il Santo: tutto il suo essere aderisce all'opera santificatrice del Creatore ed essa ne celebra in tal modo la misericordia che non si esaurirà nei secoli.

Chiediamo a Maria che ci ottenga dallo Spirito Santo il senso profondo di Dio, delle sue grandezze e il senso della nostra totale dipendenza da Lui come creature in modo che con sincera umiltà possiamo comprendere e ripetere le parole di madre Mazzarello a suor Petronilla: « Ringraziamo il Signore che ci tengono in Congregazione ».

La Vergine annuncia ancora che la potenza dell'Altissimo l'ha afferrata e lasciandosi afferrare fino al punto da essere totalmente coinvolta nel mistero salvifico, ne celebra la vittoria definitiva sulle forze del male. Nel Magnificat Maria testimonia e annuncia l'amore di Dio che ama, salva, santifica.

Il suo canto identificato con la sua vita è la più ineffabile celebrazione di questo eterno amore.

In tal modo la Vergine del Magnificat risplende ai nostri occhi come la Stella dell'Evangelizzazione.¹⁰

Senza guardare a Maria noi non possiamo addentrarci efficacemente nell'azione evangelizzatrice della Chiesa; senza penetrare il suo Magnificat non possiamo comprendere che la nostra missione nasce esclusivamente dall'azione salvifica del Padre e che l'azione per l'avvento del Regno¹¹ rimane sterile se non è fede testimoniata, annunciata, celebrata con la vita.

Contemplando Maria la nostra attività, qualunque essa sia, non correrà il rischio di cambiarsi in attivismo; lo slancio del *da mihi animas* ci aiuterà a realizzare l'estasi dell'azione; contemplando Maria arriveremo a fare in noi quella unificazione interiore tanto auspicata dal Capitolo generale per tutte le FMA.

Contemplando Maria le nostre giornate diventeranno « una liturgia vissuta in semplicità e letizia, come lode perenne al Padre ».¹²

⁸ Cost. 4.

⁹ Cf EN 23.

¹⁰ Cf EN 82.

¹¹ Cf Cost. 62.

¹² Cost. 48.

COMUNICAZIONI

Resti Maria presente nella nostra vita mentre noi ci affidiamo totalmente a Lei e cerchiamo di fare nostro il suo atteggiamento di fede, di speranza, di carità e di perfetta unione con Cristo.¹³ Ci aiuti a scoprire e a vivere i segreti del suo Magnificat, affinché possiamo aiutare le giovani a conoscerla come Madre che accoglie e comprende; Ausiliatrice che infonde sicurezza; modello da imitare nella sua disponibilità a Dio e ai fratelli.¹⁴

In questo modo vivremo la nostra consacrazione secondo lo spirito delle Costituzioni rinnovate; testimonieremo il dinamismo della Chiesa chiamata alla santità e desiderosa di abbandonarsi al radicalismo delle beatitudini; diventeremo una predicazione eloquente, capace di coinvolgere le giovani nel nostro cammino di santità; saremo intraprendenti e creative al fine di incrementare in ogni ambiente gli interessi per i problemi dell'evangelizzazione; non avremo timore a presentarci come una provocazione irresistibile e gioiosa a scoprire e a vivere i misteri dell'amore divino proclamati dal Magnificat di Maria.¹⁵

La grazia dello Spirito Santo e l'aiuto di Maria realizzino in ciascuna di noi questa esaltante modalità di vita.

Vi saluto a nome di tutte le care Madri; affido a Maria Ausiliatrice, nella sua basilica, il desiderio ardente del cuore che ogni FMA si impegni a vivere così e le chiedo ogni benedizione per voi, per le vostre famiglie, per le nostre care giovani, per tutte le vostre intenzioni.

In questa intensità di preghiera, vi sono

Roma, 24 maggio 1982

aff.ma Madre



- Il 24 maggio dall'Ispettorato dell'India Sud con sede a Madras, si è staccata la nuova Ispettorato « Madre Mazzarello » con sede a Bombay. Madre Helen Hernández è Ispettrice di Bombay; madre Filomena Prabalathan è Ispettrice di Madras.
- Il giorno 12 aprile ha avuto inizio in Valverde del Camino presso la diocesi di Huelva (Spagna) il « Processo cognizionale » sulla vita e virtù della Serva di Dio suor Eusebia Palomino, per la sua beatificazione e canonizzazione.
- Il giorno 26 aprile ha avuto inizio una nuova presenza missionaria nell'Isola di Samoa nell'Oceano Pacifico, dipendente dalla Delegazione Australia.

¹³ Cf Cost. 4

¹⁴ Cf Cost. 70.

¹⁵ Cf EN 69; Cost. 10. 68. 70. 74-75.

Carissime Sorelle,

la *Circolare* per i mesi di giugno e di luglio viene sostituita dagli *Atti del Capitolo generale XVII* e dalle *Conferenze* tenute ai membri del Capitolo stesso.

Facciamone oggetto di lettura e di meditazione: serviranno a meglio comprendere ed approfondire le Costituzioni rinnovate.

Lo Spirito Santo e la Madonna continuino la loro presenza di luce in ogni suora e in ogni comunità; e i cuori vibrino di quella carità pastorale che deve essere il sostegno e lo slancio della nostra vita.

Roma, festa del S. Cuore 1982

Aff.ma Madre

L. Routha Marchesi
gms

Roma, 3 settembre 1982

Carissime Sorelle,

ho voluto attendere oggi, giorno della nascita al cielo della Venerabile Sr. Teresa Valsè, per unire a voi il canto della mia lode « Benedici il Signore, anima mia; quanto è in me benedica il suo santo nome ».¹

Desidererei che questo salmo venisse recitato o cantato in ringraziamento in tutte le comunità: è il salmo della nostra storia proiettata nella Misericordia e nella Potenza divina, con le nostre infermità morali e fisiche, salvate dalla tenerezza paterna, rifatte capaci del volo dell'aquila che segue le vie rivelate ai figli dall'opera salvatrice della Sapienza. È il salmo della grazia che salva e rinnova.

Ci uniamo nel canto perché la Madre è tornata a casa, anche se non ancora del tutto guarita, ma salvata dal grave pericolo che la minacciava. I medici si pronunceranno fra un anno sulla totale guarigione avvenuta, anche se hanno permesso un'attività limitata e inframezzata a qualche degenza in ospedale.

Dobbiamo tuttavia ringraziare la misericordia del Padre che, attraverso l'intercessione di Sr. Valsè, ha dato alla malattia un decorso più che positivo con esito che i medici stessi non si attendevano in così breve tempo.

Voi sapete, care sorelle, l'intenzione che fu presente al mio cuore appena ebbi la notizia che era necessario un ricovero e quando compresi la gravità del mio male: mai altra intenzione mi passò per la mente e rimase fissa nel cuore, soprattutto nei momenti di maggior sofferenza, se non questa: « la santità della Congregazione e di conseguenza la salvezza delle anime giovanili ».

Vi confesso che non ho mai pregato per la mia guarigione, abbandonandomi totalmente al beneplacito divino; ma per questa intenzione ho offerto tutto quanto il Signore mi chiedeva momento per momento e continuerà a chiedermi in questo periodo, che voi comprendete, non sarà meno difficile da vivermi del precedente.

¹ Ps 102, 1-7.

Se la mia intenzione è stata unica, unica fu la risposta.

Quanto conforto mi fu, sorelle carissime, l'unione di preghiera, di offerta; l'accettazione serena di obbedienze non facili perché « la Madre guarisse! ». Credo che attorno al mio piccolo letto si rifece l'unità dell'Istituto sperimentata alla fine del Capitolo e fu unità concreta di vita, rifatta dallo Spirito Santo.

Un medico venne un giorno a comunicarmi l'esito più che soddisfacente di un esame clinico; prima, però, mi chiese: « Madre, pensa alle sue suore? ». Risposi prontamente: « Se le penso? Me le sento tutte qui, in questa cameretta; sono circa 17.000, e sono una potenza sul Cuore di Dio e sull'operato dei medici! ».

« Ha ragione », mi rispose con evidente commozione, « e questo è uno dei risultati », aggiunse porgendomi l'esito dell'esame. E agli altri ammalati diceva: « Fate pregare quelle suore! Quelle sì che sanno pregare!... ».

E perciò bisogno prorompente del cuore esprimervi il mio ringraziamento. Lo attingo alla immensa carità del Cuore di Gesù e a quell'effusione di Spirito Santo che, scendendo su di noi nel giorno del nostro affidamento al Padre, ci ha rese in Cristo eucaristia e grazie perenne.

Permettete che il mio grazie vada innanzitutto a ciascuna delle mie sorelle: a quelle che hanno lavorato, pregato e offerto silenziosamente; a quelle che hanno chiesto di fare scambio di vita, a quelle che hanno accettato sacrifici non lievi per ottenere la mia salute; alle comunità che si sono unite in celebrazioni comunitarie e in catene ininterrotte di preghiere e di adorazioni e in pellegrinaggi a vari Santuari della Madonna. So che sono state interessate alla preghiera anche comunità di clausura: alle carissime sorelle claustrali il mio grazie intessuto di affetto tutto particolare!

Ho profondamente sentito coinvolta nell'interessamento e nella preghiera tutta la Famiglia Salesiana, Confratelli, operatori, exallievi: qui il grazie diventa fraterno e particolarmente commosso, soprattutto in confronto a quei Confratelli che mi hanno donato il loro sangue. Coraggio perciò, Famiglia Salesiana, d'ora in poi avrò sangue salesiano nelle vene!

Ringrazio i Confratelli che sono venuti, con tanta squisita carità, a farmi visita, e quelli che vi hanno dovuto rinunciare perché i medici avevano messo il veto.

Ringrazio i reverendi Superiori; ma il mio grazie si colora di gratitudine profondamente filiale per il Rettor Maggiore che non mancò mai all'appuntamento domenicale: visita attesa, oltremodo gradita, sempre culminante con la benedizione di Maria Ausiliatrice per l'am-

malata e per tutto l'Istituto che veniva ogni volta nominato. Grazie, Padre! La Madonna stessa sia per lei e per la Congregazione Salesiana il mio ringraziamento.

Grazie a S. Ecc. mons. Castillo che volle visitarmi, nonostante fosse ancora convalescente, in un gesto che veramente mi commosse e grazie a S. Ecc. mons. Javierre che, per ben due volte, mi portò la pienezza della benedizione sacerdotale.

E finalmente un pensiero deferente, pieno di immensa gratitudine a S. Em. il card. Poletti che si degnò portarmi la benedizione del Papa e sollevarmi, incoraggiarmi con la sua amabile parola ricca di unzione e di fede.

Ho lasciato volutamente per ultimo il rev. don Loss, che celebrò nella mia cameretta la Messa del 5 agosto. Furono momenti intensi di profonda unione eucaristica. Vi erano le quattro Madri presenti a Roma; ma vi eravate tutte voi sorelle neo-perpetue, neo-professe, neo-novizie, cinquantenni, venticinquenni, e tutte tutte, perché ognuna in cuore rinnovava il proprio impegno al Signore ed io desideravo fosse rinnovato in modo tale da poter davvero « riprogettare la santità al fine di evangelizzare con un volto nuovo »²

Le care ragazze e le exallieve mi hanno fatto sentire in mille modi la loro partecipazione: grazie; grazie anche per l'ultimo bellissimo mazzo di fiori arrivato dalle « mie ex » di Torino!

Spero non aver dimenticato nessuno nella mia povera espressione di gratitudine; ma voi comprendete che un pensiero affettuosissimo va alle care Madri, e a madre Pilar in particolare, che non solo ha condiviso con le altre i giorni del mio dolore, ma non mi ha fatto pesare il lavoro che continuava ad andare avanti, dosandomi preoccupazioni e interventi in quello stile familiare di fiducia e di sussidiarietà che, penso, abbia dato all'Istituto l'esempio più bello.³

E potrei finire qui. Ma lasciate, care sorelle, che vi faccia partecipi ancora di un'altra profonda esperienza vissuta.

Cercate di immaginare l'emozione profonda di una Madre che dice a se stessa: « Vivo con il sangue delle mie figlie »; che vede calare lentamente goccia dopo goccia il sangue nelle proprie vene e pensa: « È sangue di una mia figlia! ». Non è possibile che io riesca a tradurre quanto ogni volta ho provato, proverò e provo, vivendo e meditando questa realtà.

Una sola goccia del Sangue Sacratissimo di Gesù è sufficiente a salvarci « cuius una stilla saluum facere totum mundum quit ab omni

² Linea orientativa per il lavoro post-capitolare.

³ Cf. Cost. 112.

scelere»: ⁴ ed io guardavo quelle gocce nel loro lento fluire e pensavo a tutto il Sangue di Gesù sparso per la nostra salvezza e perduto perché le anime non Gli tendono le loro vene.

Per i miei peccati una Sua goccia, per la mia anemia tanti flaconi... ma Egli lo ha versato tutto per dirci che ci ama e non misura il suo amore.

Il dono preziosissimo di ogni mia sorella mi ha dato vigore, forza, mi ha fatto tornare la vita.

Il dono del Sangue del Signore ci rinnova in ogni S. Messa, S. Comunione, in ogni Confessione.

La Madre può, con immensa commozione, dire: «Vivo con il sangue delle mie figlie»; tutte possiamo dire con immensa riconoscenza: «Viviamo con il Sangue del Signore!».

Care sorelle, in questo Sangue preziosissimo è la sorgente della nostra santità rinnovata!

Don Bosco e madre Mazzarello hanno vissuto fino alla morte con l'unico desiderio che il Sangue del Signore non andasse perduto. La loro devozione ai sacramenti della Eucaristia e della Riconciliazione hanno radici nella devozione al Preziosissimo Sangue!

Riprogettando perciò la nostra santità non possiamo non darle quella caratteristica sacramentale, tutta salesiana che ci farà esclamare, suore e giovani: «Viviamo tutte dello stesso Sangue, il Sangue Preziosissimo di Cristo!»; attinto alla stessa sorgente dei sacramenti.

Noi suore «ci lasceremo pervadere dalla forza dello Spirito che guida gradualmente alla configurazione a Cristo»⁵ e «animate dalla carità apostolica, orienteremo le giovani a scoprire la gioia profonda della comunione con Dio».⁶

Si attuerà, allora, nelle nostre case, la «Mornese di oggi».

Per questo vi ringrazia e continua ad offrire la vostra

aff.ma Madre



⁴ Da: Adoro Te devoto...

⁵ Cost. 39.

⁶ Cost. 70.

Carissime Sorelle,

i lavori capitolari urgono; tuttavia non posso fare a meno di raggiungervi in questo 13 dicembre 1981, ultima commemorazione mensile che conchiude il primo centenario della morte di santa Maria Domenica Mazzarello.

Il 12 mattino all'offertorio della solenne concelebrazione presieduta dal Rettor Maggiore in S. Pietro, prima dell'udienza Pontificia, ho presentato con le offerte per il Sacrificio, il libro della vita della nostra Santa. Ho voluto compiere in tal modo un gesto profondamente significativo: in quella vita ho racchiuso la vita di tutte noi, care sorelle, sì, la vita di ogni FMA, di ogni aspirante, postulante, novizia.

Durante l'anno abbiamo cercato di conoscere meglio, interiorizzare, riprodurre in noi, secondo le mozioni dello Spirito, almeno qualche aspetto della santità della nostra Madre. Abbiamo cercato di essere fedeli alle linee programmatiche dateci dalla carissima madre Ersilia all'inizio delle commemorazioni centenarie: «convertirsi personalmente e decisamente, e mantenere integro, infuocato, lo spirito delle origini... lasciarsi condurre dallo Spirito Santo nell'intimo santuario del cuore di madre Mazzarello per realizzare una vera trasformazione spirituale» (cf circ. n. 643, 24-12-1980).

Abbiamo fatto la felice scoperta del dinamismo di impegno cristiano e di gioia di vivere che la sua conoscenza ha prodotto in quanti, dietro nostro invito, hanno accostato la sua figura: dalla gioventù che popola le nostre case, ai genitori e collaboratori; alle exallieve, a tutta la famiglia salesiana.

Portando all'altare la vita di madre Mazzarello, quasi a rinnovare in nome di ciascuna FMA il suo gesto di suprema offerta per il futuro dell'Istituto, ho inteso rendere lode al Signore per l'ammirabile fluire di grazia che ha percorso in questo anno

centenario le nostre comunità; ho supplicato affinché tale abbondanza di grazia restasse come ricchezza permanente e forte spinta a continuare il cammino di santità intrapreso e rassodato sulle sue orme.

Madre Mazzarello ci ha trasmesso questo « clamore » alla santità come il più bel regalo che oggi possiamo fare alle giovani, attraverso le parole del Rettor Maggiore nell'omelia che ho il piacere di accludervi. Esso deve scuotere le profondità del nostro cuore, là dove lo Spirito di Dio ci abita e attende che diamo spazio alle meraviglie delle sue operazioni divine: non abbiamo paura, care sorelle; lasciamo che lo Spirito Santo, a cui la Congregazione è stata consegnata, operi in noi come vento impetuoso o come brezza soave. Egli ci plasmerà secondo quella santità quotidiana, semplice, ignara di sé, aperta a tutti, che ci renderà salesianamente amabili; santità piena di quella gioia contagiosa senza cui, come ci ha detto il Papa nella straordinaria udienza concessaci subito dopo, non è possibile guadagnare il cuore delle giovani, secondo le esigenze dell'amorevolezza salesiana.

I vari momenti delle commemorazioni centenarie non potevano avere conclusione più solenne e più ricca di suggestioni per la nostra vita che le parole del Papa e del Rettor Maggiore.

Siamone grate al Signore, traducendole in volontà ogni giorno rinnovata di vita piena nello Spirito per la crescita del Regno di Dio.

Ho protestato al Papa, a nome di tutte, la nostra indiscussa fedeltà, che vuol essere eco di quella di don Bosco e di madre Mazzarello; gli ho assicurato che le FMA leggono e meditano la sua parola e che il suo magistero orienta la stesura delle nostre Costituzioni; gli ho promesso la nostra preghiera quotidiana: facciamo che le parole con cui ho cercato di interpretarvi, siano, in ogni situazione di vita, una coerente realtà.

Al termine di questa mia sento il bisogno di esprimere un grazie particolarissimo a nome di tutte, al Rettor Maggiore. Egli, nonostante i suoi gravi impegni, non si è mai sottratto ai nostri inviti. Nella lettera espressamente scritta per il centenario della morte di madre Mazzarello e in tutti i discorsi tenuti nelle varie tappe delle celebrazioni fino all'omelia conclusiva,

ci ha donato un abbondantissimo, autorevole, aggiornato materiale per approfondire lo spirito di Mornese e la figura di madre Mazzarello in relazione alla vocazione salesiana.

Per lui, per tutti i Superiori e Confratelli Salesiani che ci hanno aiutato nello studio delle nostre origini, ed in modo speciale per don L. Càstano, don C. Colli, don A. Kothgasser, don A. L'Arco i cui scritti hanno notevolmente contribuito a farci scoprire l'apporto femminile di madre Mazzarello e dello spirito di Mornese al carisma salesiano, il nostro grazie diventa preghiera e vita.

Pregliera implorante ogni benedizione di Maria Ausiliatrice sul loro ministero sacerdotale; vita entusiasta e dinamica, che vuol coinvolgere nell'unico appassionante cammino verso la santità salesiana, anche le nostre giovani.

Proprio in questi giorni la Chiesa sta mettendo il suggello al riconoscimento della santità eroica di suor Teresa Valsè e di Laura Vicuña; non vi pare, care sorelle, che il Signore ci ricopra di grazie straordinarie, e che queste grazie attendano una straordinaria risposta da parte nostra?

Rinnoviamoci nell' allegria ricca di fede e di speranza che fruttificava a Mornese in opere di carità!

In questo clima natalizio tutto ci parla di gioia per la « Vita » che è venuta a rinnovare il mondo; il Capitolo sta donandoci le Costituzioni definitivamente rinnovate. Ognuna di noi sia, con l'aiuto di Maria, nostra Madre Ausiliatrice, un grazie vissuto in un crescendo di donazione a Dio e alle giovani.

Come avrete appreso dalle vostre ispettrici, il 3 e il 4 dicembre, nella novena dell' Immacolata, è stato eletto il nuovo Consiglio Generale che risulta così composto:

- Madre Maria del Pilar Léton — Vicaria Generale
- Madre Ilka Perillier Moraes — Consigliera per la Formazione
- Madre Marinella Castagno — » per la Pastorale
- Madre Carmen Martín Moreno — » per le Missioni
- Madre Laura Maraviglia — » per l'Amministr.az.
- Madre Dolores Acosta — » Visitatrice
(ispettoria uruguayana)

- Madre Lina Chiandotto — Consigliera Visitatrice
(ispettoria cinese)
- Madre Maria Ausilia Corallo — » »
- Madre Anna Maria Deumer — » »
(ispettoria belga SS. Sacramento)
- Madre Letizia Galletti — » »
- Madre Elisabetta Maioli — » »
(ispettoria emiliana)
- Madre Elba Montaldi — » »

Formiamo una bella famiglia, semplice e serena; desiderosa di mettersi a vostro completo servizio per la crescente vitalità dell' Istituto.

Sentiteci così e continuate a sostenerci con la vostra adesione fedele e la vostra cordiale preghiera.

Interpretate il nostro pensiero augurale presso i vostri cari genitori e familiari; presso i rev.di Ispettori, Direttori, Confratelli e i membri della famiglia salesiana.

Dite alla nostra carissima gioventù che è sempre parte viva della nostra preghiera e lo sarà particolarmente in questo Natale capitolare, così eccezionale per noi.

Il gaudio natalizio riempia il cuore di tutte.

Roma, 13 dicembre 1981

Vostra aff.ma Madre



Carissime Sorelle,

eccomi a voi in questo 24 ottobre, nella speranza che il Signore mi conceda di poter essere fedele al nostro appuntamento mensile, che ricrea e rinsalda i vincoli della famiglia.

Vi ringrazio per l'eco di gioia che mi è pervenuto in seguito alla lettera del 3 settembre u. s. La mia salute continua migliorando gradatamente. In questo frattempo ho avuto tre degenze all'ospedale e mi preparo ad una quarta: l'organismo risponde sempre bene alle cure dei medici.

La nostra cara Sr. Valsè, fedele al proposito di "passare inosservata" pare non voglia intercederci un miracolo immediato, come era ed è nel desiderio di tutte, ma la sua presenza è efficace e tangibile in questo sia pur lungo decorso della malattia.

Più volte mi sono chiesta in quale chiave debba essere letto il "segno" di questa prova, che tocca non solo la mia persona, ma l'intero Istituto.

Non mi è stato difficile trovare parecchie risposte; ma una in particolare mi sembra ci coinvolga tutte. Non vuole forse il buon Dio da noi: la perseveranza nella fede, nella preghiera, nella pazienza, nella speranza?

Mi sovengono le esortazioni di S. Paolo ai Romani: « siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera ».¹

La perseveranza è virtù delle anime volitive, seriamente impegnate, dalla fede robusta che poggia in Dio tutte le sue sicurezze.

La perseveranza vince la superficialità, primo nemico di chi vuol vivere e progredire nella vita dello Spirito.

Impariamo dunque la lezione che ci viene dal "segno" che il Padre si è compiaciuto inviarci. Cerchiamo di sostenerci vicendevolmente per essere perseveranti nella preghiera piena di fede, nella pazienza ricca di speranza e nella fermezza che accetta serenamente la tribolazione, qualunque essa sia: io per voi, con il cuore dilatato nell'offerta per tutto l'Istituto e per ciascuna in particolare; voi per me, con il cuore di figlie affezionate e fedeli, nella certezza « che le sofferenze del momento pre-

¹ Rm 12, 9-12.

sente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi». ² *Cammineremo così insieme verso la pienezza della carità, incontrandoci ogni giorno, per lo scambio delle intenzioni, nel Cuore benedetto di Gesù Eucaristia, come la nostra santa madre Mazzarello ripetutamente ci esorta nelle sue lettere.*

Ed ora, vorrei invitarvi a riportare l'attenzione sull'avvenimento che il Notiziario di questo stesso mese definisce «atto storico e fondante che ha dato significato e luce nuova ad ogni atto ufficiale del Capitolo generale XVII»³: l'affidamento allo Spirito Santo.

Ormai in ogni comunità ed in ogni ispezione questo "santo atto" è stato ripetuto con viva fede e con slancio di cuore, portando ovunque i frutti di una gioia profonda e di un fattivo desiderio di attenzione sempre più vigile e delicata all'azione dello Spirito in noi e negli avvenimenti che ci interessano sia a livello personale, che a livello di Istituto, di Chiesa e del mondo intero.

Le Costituzioni rinnovate sono tutte permeate della presenza dello Spirito di Amore, Signore e Vivificatore. Affinché ne cogliamo più facilmente il tessuto connettivo, tento una breve sintesi che può sostenere e indirizzare la nostra riflessione e la nostra vita.

Apparteniamo ad un Istituto fondato per dono dello Spirito Santo; seguiamo Cristo casto, povero, obbediente, consacrate dal Padre nello Spirito e con Lui collaboriamo per far crescere Cristo nel cuore delle giovani.⁴ Nella grazia dello Spirito Santo ci offriamo a Dio, sommamente amato, docili alla Sua azione viviamo la castità consacrata nel celibato; mosse da Lui abbracciamo volontariamente la povertà evangelica; con la Sua forza offriamo liberamente la nostra volontà come sacrificio di noi stesse a Dio.⁵ Per la grazia di adozione a figli, la nostra preghiera diventa gemito dello Spirito Santo in noi; ed è Lui che ci spinge a comprendere e a vivere il silenzio nelle profondità interiori e nelle circostanze esterne, come apertura alle Sue mozioni di amore che rinnovano e ricreano la faccia della terra.⁶ L'ottimismo e la sollecitudine con cui lavoriamo per il Regno di Dio, provengono dalla sicurezza che lo Spirito del Padre e del Figlio già opera in questo mondo; mentre l'assistenza salesiana ben intesa, si fa attenzione allo Spirito presente in ogni persona.⁷

Opera primaria ed insostituibile dello Spirito Santo è la nostra formazione i cui momenti decisivi devono essere vissuti alla Sua luce ed

Ritengo giovi a tutte per crescere nella stima e nell'amore alla preghiera del santo Rosario, ricuperarne la dimensione contemplativa. Allora, alla scuola di Maria, ripetutamente invocata lungo la nostra contemplazione, entreremo sempre più nell'insondabile mistero dell'amore di Dio per le sue creature. Ce lo insegna S. Bernardo:

« Non è forse cosa giusta, pia e santa, meditare tutti questi misteri? Quando la mia mente li pensa, vi trova Dio, vi sente Colui che in tutto e per tutto è il mio Dio. E dunque vera sapienza fermarsi su di essi in contemplazione. E da spiriti illuminati ricordarli per colmare il proprio cuore del dolce ricordo del Cristo ».¹¹

Ci guidi lo Spirito Santo in questa sapienza del cuore che ci fa ritrovare alla scuola di Maria, nel modo più semplice, più sicuro, più profondo, la forza e il gaudio del nostro vivere quotidiano in Cristo e nella Vergine santa.

Concludo questa mia lunga chiacchierata per mezzo della quale mi sono intrattenuta tanto volentieri con voi, assicurandovi un ricordo di preghiera per i vostri cari defunti nel giorno della loro commemorazione liturgica e in tutto il mese di novembre.

E un ultimo augurio, per la festa dei Santi: don Bosco regali a tutte la propria capacità di contagiare i suoi figli di quella nostalgia acuta del "bel Paradiso" così da sospingerli con volontà senza ritorni sulla via della santità, pienezza di vita nello Spirito, pregustazione della felicità senza fine.

Vi saluto con tanto affetto anche a nome di tutte le Madri e vi sono

Roma, 24 ottobre 1982

aff.ma Madre

² Rm 8, 18-21.

³ Cf *Notiziario*, n. 1 ottobre 1982, p. 6.

⁴ Cf *Cost* 1. 5. 7.

⁵ Cf *Cost* 8. 13. 18. 29.

⁶ Cf *Cost* 37. 48.

⁷ Cf *Cost* 49. 66.

¹¹ *Liturgia delle ore*, Ufficio delle letture: festa della Beata Maria Vergine del Rosario.

N. B. La numerazione degli articoli in nota si riferisce al testo delle Costituzioni non ancora emendato secondo i suggerimenti della SCRIS.

in vista del futuro. Quando poi ad ogni situazione, pur muovendosi sugli stessi principi, la soluzione è diversa, non si potrà davvero prescindere dai "momenti di croce".

Ma se vivremo tutte in « atteggiamento di conversione, di ascolto, di fedeltà allo Spirito, nelle ore più difficili, nella pienezza della sofferenza, arriverà lo Spirito della luce, della sapienza, della verità; lo Spirito della forza e dell'amore ».¹⁰

Al momento della croce succederà il momento della risurrezione, la gioia della speranza.

Lo Spirito, che ha pulsato nella pienezza di vita del Cristo Risorto, pulserà anche nell'intimo dei nostri cuori e nel cuore delle nostre comunità: sarà la gioia di aver trovato il segreto per vivere tutte insieme quella carità che si traduce in preoccupazione pastorale e apostolica, che ci rinnova nella vibrante passione salesiana del "da mihi animas" e ci spinge senza paura nella vita del mondo giovanile per attirarlo a Cristo, secondo le modalità rispondenti all'oggi di Dio. Ogni epoca ha la sua rivelazione di Dio con il suo messaggio: tale rivelazione e tale messaggio lo cogliamo solo nell'umile attenzione allo Spirito, luce e forza di vita.

Sia fatta, o Padre, la tua volontà! Manda il tuo Spirito creatore e pulserà di vita sempre nuova il cuore della Congregazione in ogni sua figlia.

Siamo al termine del mese del Rosario.

Sono sicura che lo avrete celebrato con l'amore che don Bosco aveva per questa preghiera tanto cara alla Vergine Santa, e che non avrebbe tralasciato per nessun motivo, anche a costo di veder crollare l'oratorio di Valdocco, creatura di Maria! Prendendo in mano la corona del Rosario il nostro cuore non corre istintivamente alla finestrella della Valponasca dove Maria Domenica raccoglieva la famiglia per la recita serale della preghiera della Madonna, o al piccolo laboratorio ove le Ave Maria si intrecciavano ai punti d'ago, o alle allegre passeggiate a S. Silvestro, ove il Rosario diventa il canto esplosivo della più semplice gioia?

Non possiamo trascurare il santo Rosario senza venir meno ad una caratteristica fondamentale della nostra devozione mariana salesiana. Ce lo ricorda l'articolo 44 delle Costituzioni: « Onoriamo Maria con le forme di preghiera proprie della Chiesa e della tradizione salesiana, specialmente con il Rosario quotidiano, in cui si rivivono — in comunione con lei — i misteri della nostra Redenzione ».

ogni servizio di autorità deve esprimersi anzitutto come docilità allo Spirito, in fedeltà al patrimonio spirituale salesiano e in attenzione alle urgenze della Chiesa, perché l'Istituto possa conseguire il fine per cui lo Spirito lo ha suscitato.⁸

Spalanchiamoci dunque sempre più allo Spirito Santo, liberando l'anima dalle sue naturali difese legate al nostro egoismo, al nostro orgoglio, alle nostre abitudini; lasciamo che in questo post-Capitolo lo Spirito compia in noi e nell'Istituto l'opera iniziata in modo singolare il 23 ottobre 1981 e imploriamo umilmente il suo aiuto, perché tutte le belle programmazioni di attuazione del Capitolo — per le quali vi esprimiamo la più viva compiacenza — diventino realtà quotidiana.

L'avvenimento salvifico del Capitolo si deve vivere, ora, in ogni Ispettorato e soprattutto in ogni comunità.

Il cardinal Pironio, parlando alle Capitolari disse: « tale avvenimento è **celebrazione pasquale** con i due aspetti di croce e di speranza. Il Capitolo deve avere momenti di sofferenza, sia per la visione di quello che forse non è stato fatto e che doveva essere fatto, sia per le difficoltà del momento storico che si sta vivendo e nel quale il Signore chiede un atteggiamento di distacco, di dedizione totale, di ricerca: un momento di croce ».⁹

Care sorelle, non vi paia strano che vi auguri di vivere questo momento di croce. Solo passando attraverso la dolorosa esperienza di una ricerca non sempre facile riusciremo a « riprogettare concretamente la santità per evangelizzare con un volto nuovo ».

Godo immaginare tutte le nostre comunità impegnate in questa ricerca che richiede serietà di collaborazione da parte di tutte, se vogliamo evitare gli entusiasmi superficiali, e trovata la linea, seguirla con perseveranza.

Penso al cambio di mentalità e di abitudini a cui dovranno adattarsi tante sorelle, che hanno compiuto finora un magnifico lavoro, ma che devono saper ringiovanire schemi mentali e modo di vita, perché tutta la comunità acquisti il volto della "santità simpatica" che attira e coinvolge le giovani.

Penso all'impazienza delle sorelle più inesperte che, nell'entusiasmo giovanile vorrebbero bruciare le tappe e devono invece saper attendere il momento ed equilibrare le iniziative con l'esperienza di chi è vissuto e ha lavorato prima di loro.

Anche se le Costituzioni e tutti i documenti capitolari ci indicano assai chiaramente la via da seguire, sarà sempre arduo trovare il punto di incontro che faccia la più bella simbiosi fra il passato e il presente

⁸ Cf Cost 78. 97. 52. 115.

⁹ Atti Capitolo generale XVII, p. 193.

- Il 5 agosto dall'ispettorata polacca *Maria Ausiliatrice* con sede a Wroclaw, si è staccata la nuova ispettorata *Madonna di Jasna Gora* con sede a Warszawa.

Madre STAWECKA BOZENNA è Ispettrice di Wroclaw;
madre CZEKALA TERESA è Ispettrice di Warszawa.

- Sono state nominate ultimamente queste nuove Ispettrici:

M. BIANCHI MARIA,	per l'ispettorata	Emiliana <i>Madonna di S. Luca</i>
M. BISSOLA MARIA ANGELA,	»	Lombarda <i>Madonna del Sacro Monte</i>
M. DARDANELLO FRANCESCA,	»	Cinese <i>Maria Ausiliatrice</i>
M. DE FELETTI ITALIA,	»	Veneta <i>Maria Regina</i>
M. JOUCK ISABELLA,	»	Belga <i>SS. Sacramento</i>
M. LAUDI MARIA LUISA,	»	Novarese <i>S. Giovanni Bosco</i>
M. PESCARINI GIUSEPPINA,	»	Zairese <i>N. S. d'Africa</i>
M. PUSIOL COSTANTINA,	»	Venezuelana <i>S. Giovanni Bosco</i>
M. ROL CLAUDIA,	»	Vercellese <i>Madre Mazzarello</i>

Carissime Sorelle,

il mese scorso abbiamo fermato la nostra attenzione sull'atto così pregnante di grazia che fu l'affidamento delle capitolari e dell'Istituto allo Spirito Santo.

Questo mese vorrei rivivere e meditare con voi un altro momento che possiamo considerare storico del nostro Capitolo e cioè *l'udienza straordinaria concessaci dal S. Padre il 12 dicembre 1981*, in coincidenza con la chiusura dell'anno centenario della morte di madre Mazzarello.

Le parole che il Papa ci rivolse in tale occasione non potevano essere più rispondenti allo spirito che stava animando la revisione delle Costituzioni.

Esse furono e restano talmente dono di Spirito Santo e, come tali, linea programmatica di vita, che mi pare atto filiale e doveroso, alla distanza di un anno, rileggerle e rimeditarle insieme.

Il discorso è ricco di suggestioni: sceglierò solo qualche passaggio, lasciando a voi di riapprofondire il testo completo che avete ricevuto a suo tempo e che troverete in appendice alle Costituzioni, con il discorso di Paolo VI, di venerata memoria, nell'anno centenario dell'Istituto.

Riandando alle origini e alla storia della Congregazione e considerandone la prodigiosa grazia di espansione e di frutti apostolici, il Papa vede in essa « interpellata la nostra responsabilità nei confronti delle giovani di oggi, dei loro problemi e delle loro speranze »; ci ricorda che la nostra missione consiste nel « coinvolgere anche le figlie di questa generazione nell'avventura meravigliosa di una vita secondo il Vangelo ».¹

Accennando, nella seconda parte del discorso, alle componenti del Sistema Preventivo, Giovanni Paolo II sottolinea l'amorevolezza, quale principio ispiratore del metodo educativo di don Bosco: nell'

¹ Cf *Giovanni Paolo II alle FMA*, n. 1.

amore alle giovani sono inclusi « il rispetto dei loro talenti e cioè dei doni e degli orientamenti del Signore nei loro confronti » e, contemporaneamente, l'esigenza di farci amabilmente accettare dalle giovani ponendoci coraggiosamente davanti a loro per quello che siamo. « È necessario imporsi con la coerenza serena della propria testimonianza in ordine a tutti quei valori in cui si crede e che si vogliono partecipare [...] nulla di stabile, infatti, potremo "tradurre", se non ci si preoccupa di essere conseguenti con la nostra consacrazione ». ²

Rileggiamo gli articoli delle Costituzioni sul Sistema Preventivo, sull'assistenza salesiana, sulla comunità educante, ³ e vi troveremo, ampliate e chiarissime, le linee programmatiche che il Papa ci ha dato con estrema concisione e forza.

Quando le nostre comunità vibreranno di un'unica tensione per la realizzazione di questi tre articoli e, conseguentemente, delle parole del Papa, noi avremo nell'Istituto, vere comunità sante e santificatrici.

Il Papa ci indica un mezzo tipicamente salesiano per adempiere la nostra missione: « un animo pieno di gioia » ⁴ e ci sottolinea la sorgente indefettibile di un abituale atteggiamento di letizia: « un profondo senso di fede in cui domina ed è sempre prevalente la *presenza del Signore, come Colui che ama e che salva* ». ⁵

Tali parole suonano come conferma del pensiero sviluppato dal Rettor Maggiore nella omelia della S. Messa, celebrata in S. Pietro prima dell'udienza: « La prima cura che dobbiamo avere per rilanciare la santità è che in ogni persona, in noi, in ogni comunità, ci sia al centro *l'amore di Dio. Un amore di Dio concreto, che è amicizia personale, comunitaria, con Gesù Cristo* ». ⁶

Vogliamo, in questo inizio del sacro tempo di Avvento, cogliere la presenza centrale di Cristo Signore nel nostro testo Costituzionale e come le Costituzioni ci aiutino a vivere la presenza del Signore e l'amicizia personale con Gesù, per coinvolgere le giovani « nell'avventura meravigliosa di una vita secondo il Vangelo »?

L'Istituto partecipa, nella Chiesa, alla missione salvifica di *Cristo* ispirandosi alla carità di Gesù Buon Pastore. ⁷

Guardando a Maria, modello di perfetta unione con *Cristo* e seguendo *Lui* casto, povero, obbediente, cooperiamo alla piena realiz-

zazione delle giovani *in Lui* e attingiamo la nostra carità apostolica alle sorgenti del Cuore stesso di *Cristo* per farlo crescere nel loro cuore. ⁸

In Cristo consacrate, radunate e mandate, lo seguiamo più da vicino per vivere la vita nuova delle sue Beatitudini e inserirci nell'Alleanza di amore che Dio ha stabilito con don Bosco e madre Mazzarello ». ⁹

Facendo nostro il genere di vita casta, povera, obbediente che il *Figlio di Dio* ha scelto per sé, possiamo meglio dedicarci a rendere presente l'amore di *Cristo* stesso per le giovani. ¹⁰

Per mezzo del voto di castità ci poniamo alla *Sua* sequela con cuore indiviso e diveniamo così segno dell'unione della Chiesa con *Cristo* suo Sposo, mentre, dall'intima unione con *Lui*, incontrato nella Parola, nell'Eucaristia, e nel sacramento della Riconciliazione, potenziamo il dono stesso della castità. ¹¹

Per seguire *Cristo* con cuore più libero, abbracciamo volontariamente la povertà evangelica e siamo disposte a sacrificare ogni bene pur di cooperare con *Lui* alla salvezza della gioventù. ¹²

Attente, come ha fatto don Bosco, alle attese dei poveri, li amiamo *in Cristo* per condividere le loro ansie e dedicarci alla loro evangelizzazione. ¹³

Chiamate a vivere l'obbedienza evangelica in comunione con *Cristo*, entriamo più decisamente nel mistero della sua disponibilità totale e impariamo a comprendere l'obbedienza e l'autorità come aspetti complementari di una medesima partecipazione all'offerta del *Signore*. ¹⁴

Unite in comunità, siamo segno di un nuovo modo di vivere insieme fondato sulla forza della fede e sulla fraternità *in Cristo*. ¹⁵

La nostra preghiera è mezzo per aprirci a *Lui* presente nei fratelli e in ogni realtà, per configurarci a *Lui*, per unirci alla sua offerta di adoratore del Padre, per incontrarlo nel tabernacolo, cuore della casa, per inserirci nel suo mistero di morte e di risurrezione attraverso il sacramento della Riconciliazione. ¹⁶

⁸ Cf *Cost* 4-7.

⁹ Cf *Cost* 8-9.

¹⁰ Cf *Cost* 11.

¹¹ Cf *Cost* 12-13, 17.

¹² Cf *Cost* 18, 22.

¹³ Cf *Cost* 26.

¹⁴ Cf *Cost* 29, 33.

¹⁵ Cf *Cost* 36.

¹⁶ Cf *Cost* 37, 39-41.

² Cf *Giovanni Paolo II alle FMA*, n. 3.

³ Cf *Cost* 66-68.

⁴ *Giovanni Paolo II alle FMA*, n. 1

⁵ *Ivi* n. 2.

⁶ *Atti Capitolo generale XVII*, p. 246.

⁷ Cf *Cost* 1.

Celebriamo la liturgia delle ore come preghiera che *in Cristo* si fa voce di tutta l'umanità e viviamo i diversi tempi liturgici celebrando la perenne presenza *di Cristo* nella storia.¹⁷

In intima partecipazione alla *Pasqua del Signore*, viviamo con fede il mistero della croce, accogliendo con amore le occasioni di mortificazione per completare nella nostra carne quanto manca ai patimenti *di Cristo*; la preghiera comunitaria, infine, è segno di Chiesa e celebrazione della carità *di Cristo*, mentre il lavoro, compiuto in spirito di carità apostolica e di gioioso servizio diventa un autentico incontro *con Lui*.¹⁸

La nostra comunità, fondata sulla presenza *di Cristo Risorto* e nutrita di Lui, Pane e Parola, cerca di formare « un cuor solo e un' anima sola » per adempiere il comandamento nuovo che ci fa riconoscere discepoli *di Gesù*. In essa, ognuna dà il proprio contributo perché si crei il genuino ambiente di Mornese in piena disponibilità a vivere per le giovani e tra le giovani, cercando unicamente la loro salvezza *in Cristo*.¹⁹

La correzione e il perdono fraterno, l'accoglienza reciproca, la partecipazione assidua e cordiale alla vita comune, l'anzianità, la malattia, la sofferenza di qualsiasi genere, sono tutti mezzi per incontrare ed unirci in modo sempre più profondo al mistero *di Cristo Redentore*, che ci tiene unite oltre la morte e rende ogni comunità « casa dell'amor di Dio ». ²⁰

La nostra missione, chiamandoci a partecipare nella Chiesa al ministero profetico, sacerdotale e regale *di Cristo*, ci impegna a farci segno e mediazione della carità *di Cristo Buon Pastore* per le giovani; il Sistema Preventivo è mezzo per far loro sperimentare la potenza liberatrice della grazia *di Cristo* e l'assistenza salesiana nasce come esigenza educativa della nostra comunione *con Lui*.²¹

Cuore della nostra azione evangelizzatrice è l'annuncio *di Cristo* che non si esaurisce fino a quando non avremo portato anche le giovani all'incontro trasformante *con Lui* specialmente nei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione.²²

La dimensione missionaria ci spinge a lavorare tra le popolazioni a cui non è ancora giunto l'annuncio della Parola, perché *in Cristo* possano trovare il significato profondo delle loro aspirazioni e dei

loro valori culturali;²³ viviamo così l'ansia salesiana del « *da mihi animas* » come inesauribile desiderio che *Cristo* regni su tutta la terra.

La nostra formazione trova il suo fondamento nel disegno del Padre che, per lo Spirito, vuole renderci conformi all'immagine del *Figlio suo* ed ha come scopo la maturazione integrale della persona in una progressiva configurazione *a Cristo*.²⁴

Maria, Madre ed Educatrice, resta presenza viva e aiuto per orientare decisamente la nostra vita *a Cristo* e rendere sempre più autentico il nostro rapporto personale con Lui.²⁵

Il servizio di autorità si fonda nel mistero dell'*Incarnazione di Cristo*, venuto a servire e a dare la vita per i fratelli, allo scopo di condurli al Padre.²⁶

In fine, donate al Padre e ai fratelli *in Cristo*, viviamo nell'attesa della venuta del Signore, preparandoci a partecipare in forma nuova e definitiva al mistero della sua Pasqua, con la certezza che ci viene dalla parola dell'Apostolo: « Io so *in Chi* ho posto la mia speranza ». ²⁷

Possiamo ben dire che *per Cristo, con Cristo, in Cristo, di Cristo, a Cristo* è la dossologia delle nostre Costituzioni: Cristo « Figlio del Dio vivente », ²⁸ centro del cosmo e della storia... Redentore dell'uomo e Redentore del mondo... principio stabile e centro permanente della missione, che Dio stesso ha affidata all'uomo, ²⁹ Lui per il quale Paolo non esita ad affermare: « La vita per me è Cristo e morire un guadagno ». ³⁰

Sorelle carissime, ritorniamo alle parole rivolteci dal Papa: se viviamo la responsabilità a cui ci interpella la benedetta storia del nostro Istituto nei confronti delle giovani di oggi [...] se ci sentiamo chiamate ad assicurare la continuità della nostra missione, diretta a coinvolgere anche le figlie di questa generazione nell'avventura meravigliosa di una vita secondo il Vangelo ³¹ non possiamo assolutamente prescindere **dal vivere Cristo Signore**, dal farlo l'unico centro, respiro, sospiro della nostra vita.

L'avventura della santità, e perciò dello zelo e dell'efficacia apo-

¹⁷ Cf *Cost* 42-43.

¹⁸ Cf *Cost* 46-48.

¹⁹ Cf *Cost* 49. 51.

²⁰ Cf *Cost* 53-62.

²¹ Cf *Cost* 63. 66-67.

²² Cf *Cost* 71.

²³ Cf *Cost* 75.

²⁴ Cf *Cost* 77-78.

²⁵ Cf *Cost* 79.

²⁶ Cf *Cost* 108.

²⁷ Cf *Cost* 107.

²⁸ *Mt* 16, 16.

²⁹ Cf *RH* 1, 7. 11.

³⁰ *Fil* 1, 21.

³¹ Cf *Giovanni Paolo II alle FMA*, n. 1.

stolica, inizia sempre con un incontro personale con Cristo e, attraverso la croce, si esaurirà solo nell'incontro finale con Lui nella gloria.

Cerchiamo di porci nell'intimo alcune domande:

- Comprendo sufficientemente l'ideale cristiano per viverlo senza cedimenti, senza surrogati nella vita religiosa?
- Fin dove Cristo è padrone del mio cuore e causa ultima di tutto il mio agire?
- Quale volto prende per me Cristo?
- Ho ben chiaro ciò che Gesù vuole essere per me e come vuole essere da me rappresentato?
- I miei incontri con Cristo si fanno urgenza di salvezza per le anime?
- Ho fatto davvero la mia opzione radicale per Lui ed ho scelto di amarlo fino alle estreme conseguenze della via della croce?
- Dio è infinito e perciò Gesù Cristo si rivela ad ogni anima in forma strettamente personale e diventa il volto del suo amore.

C'è un'unica domanda che attraversa i secoli dopo che fu indirizzata a Pietro: « Mi ami tu? ».

Se ognuna di noi vive in umile, generosa letizia la sua individuale risposta al Cristo, tutta la comunità diventa testimonianza di Lui; di conseguenza, la gioia più profonda della vita comunitaria non può essere che questa: scoprire in ogni sorella il « suo modo » di amare il Signore, rispettarlo, edificarcene e arricchircene.

In tal modo soltanto ci potremo imporre « con la coerenza serena della nostra testimonianza » e le giovani « bisognose di modelli che avvancano anche la loro sensibilità » ci troveranno « conseguenti con la nostra consacrazione »³² e saranno attratte dalla nostra perenne letizia.

Il motivo dell'amore esclusivo a Gesù e della conseguente santa allegria che, distogliendo lo sguardo da se stesse, lo incentra nella ricerca di un dono sempre più lieto e totale al « Cuore di Gesù », al « nostro Buon Gesù », al « carissimo Gesù », all'« amabilissimo Gesù », è il *leit-motif* della vita e delle lettere della nostra Santa.

Alle suore ricorda che « Gesù deve essere tutta la vostra forza. Con Gesù i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezze... ».³³

Alle postulanti chiede se desiderano che la loro vita si consumi tutta per Gesù.³⁴

Per le ragazze, lascia questo saluto: « Dite che voglio loro un gran bene e prego perché crescano [...] tali da essere la consolazione del Cuore di Gesù ».³⁵

Care sorelle, l'argomento non è assolutamente trattato in modo completo; anche se resta nell'ambito di una semplice conversazione familiare, voi sappiate cogliere l'appassionato desiderio del Cuore di Gesù e quello bruciante della vostra povera Madre! Ognuna di noi, consapevole che « Dio l'ha predestinata ad essere conforme all'immagine del Figlio suo »³⁶ **viva con l'unico anelito** di « rivestirsi di Nostro Signore Gesù Cristo »³⁷ fino a poter affermare in umile verità per la grazia dello Spirito Santo: « Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me ».³⁸

Quale efficacia di evangelizzazione ne verrà per la cara gioventù che la Madonna mette sul nostro cammino!

Sia lei, l'Immacolata, nostra Madre e Maestra, a farci incontrare con il suo divin Figlio Gesù, in un incontro di grazia esplosiva, che ci rinnovi nel più profondo di noi stesse, ci dia la vera conoscenza del nostro nulla e ci spinga a cercare solo in Lui il nostro tutto.

Prepariamoci così insieme ad un Natale che ci faccia, dove ce ne fosse bisogno, « svegliare dal sonno » e rinascere in Gesù, Figlio del Padre, Incarnato per nostro amore, Re e Centro di tutti i cuori, ad una vita di amore indiviso per Lui e tutta donata per i fratelli.

In questa luce vi anticipo gli auguri più fervidi per le feste natalizie. Li estenderete alle vostre care famiglie, alla gioventù che popola le nostre case e che incontra nelle parrocchie, nei quartieri, nei villaggi; ai collaboratori laici che condividono con voi, in qualsiasi campo, la fatica educativa; alle nostre care exallieve, ai membri della Famiglia Salesiana con cui siete a contatto.

Interpretatemi presso i reverendi Superiori, Confratelli salesiani, Parroci, di cui godete la preziosissima grazia del ministero sacerdotale.

Con le care Madri vi interpreterò presso il Rettor Maggiore e i Superiori, per i quali il nostro augurio riconoscente non riesce mai a trovare espressioni adeguate.

³⁴ MML 21.

³⁵ MML 19, 17.

³⁶ Rm 8, 29.

³⁷ Rm 13, 14.

³⁸ Gal 2, 20.

³² Cf Giovanni Paolo II alle FMA, n. 3.

³³ MML 19, 21.

Desidero chiudere questa mia lettera nello stile della nostra cara madre Mazzarello: « Viva Maria Immacolata, Viva Gesù che viene; regni Egli in tutti i nostri cuori e nei cuori di quanti avviciniamo! ». In Gesù e Maria sentitemi con tutte le Madri

Roma, 24 novembre 1982

aff.ma Madre



P. S. La mia salute continua in un sensibile miglioramento. In questo mese ho avuto bisogno di una sola trasfusione!
Siano sempre rese grazie a Dio che si degna di ascoltare le preghiere delle mie sorelle e di tutta la Famiglia Salesiana!

COMUNICAZIONI

La Casa *Auxilium di Roma*, con deliberazione del Consiglio generale del 24 luglio 1982, è stata costituita come Comunità dipendente direttamente dalla Superiora Generale.

L' Ispettorìa Centrale « S. Cuore » viene ora denominata Ispettorìa *Piemontese* « S. Cuore ».

È stata nominata Ispettrice dell' Ispettorìa Uruguayana « Immacolata Concezione » — a sostituire madre Dolores Acosta eletta Consigliera generale — *M. Barbara Caicedo* che, dopo breve sosta a Roma, ha già raggiunto la sua nuova destinazione.

Carissime Sorelle,

in questo mese il nostro incontro avviene nelle parole che l' Eminentissimo Cardinale Pironio ha rivolto alle due comunità di Casa generalizia e del Sacro Cuore e alle direttrici delle case di Roma, durante la solenne concelebrazione, in cui ci ha consegnato, a nome del Papa, le **Costituzioni rinnovate**, rese stabili dalla approvazione della Chiesa.

È stato certamente il più bel dono natalizio, ricevuto — per una mirabile coincidenza non creata da noi — nel giorno in cui la liturgia ispano-visigota celebra la festa della Madonna della speranza.

A tale festa e alla liturgia del giorno si ispirano appunto le parole del Cardinale, che ha saputo incastonare, nella ricchezza dei testi liturgici, i richiami alla nostra vita di Figlie di Maria Ausiliatrice vissuta nello spirito delle nuove Costituzioni con una « quotidianamente rinnovata trasformazione del cuore ».

Fissando il nostro sguardo sulla **Vergine della fedeltà**, il Cardinale ci ha invitate a leggere la santa regola come un appello continuamente nuovo del Signore, che chiede una fedeltà ogni giorno rinnovata. Dobbiamo vivere nella novi-

tà di un amore sempre giovane la risposta alla chiamata di Dio; chiamata che assume di volta in volta tonalità ed esigenze che non si ripetono mai.

Guardando alla **Vergine dell'ascolto** sapremo creare in noi quell'atmosfera profonda di povertà e di silenzio, che ci aiuterà a trovare « in ogni riga delle Costituzioni una parola nuova », ad accogliere la parola sempre vivente del Cristo che ci parla attraverso la regola come espressione del nostro Vangelo.

E sapremo ascoltare con quel senso di comunione, che salva dalle interpretazioni soggettive e ci mantiene tenacemente legate all'Istituto e alla Chiesa.

Contemplando poi Maria come **Vergine della missione**, saremo aperte alle urgenze dell'uomo di oggi, ed in particolare a quelle del mondo giovanile, nostra specifica porzione nella Chiesa. Porteremo alle giovani che ci attendono il messaggio « dell'amore di Dio che previene, salva, risana »; saremo testimonianza della gioia che porta con sé la salvezza donata da Dio in Cristo; diventeremo « comunità pasquali, trasparenza del Dio-Gioia; del Dio-Speranza! ».

Il Cardinale ha infine concluso dicendo:

« Vi insegno un cammino da seguire, che è un cammino di gioia personale, di piena fedeltà a Dio, un cammino che farà l'unità e la fecondità del vostro Istituto! ».

Sentiamo la forza dinamica di queste parole e mettiamoci tutte in cammino con slancio, con generosità, con ottimismo!

In alcune ispettorie avete già ricevuto, nelle altre andrete ricevendo, il nuovo testo costituzionale.

È questo il momento della fede nell'accoglierlo e della fedeltà nel praticarlo.

La straordinaria, unanime votazione con cui il Capitolo ha

riconosciuto nelle Costituzioni la chiara identità della Figlia di Maria Ausiliatrice, autenticata dall'ufficiale approvazione della Chiesa, ci assicurano che esse sono la sicura mediazione della volontà di Dio su ciascuna di noi e sull'intero Istituto.

Stiamo vivendo un richiamo « unico » alla santità riprogettata nello stile genuinamente salesiano.

Se tutte sapremo rinnovarci dall'interno accostando in umile meditazione e approfondimento le nuove Costituzioni, l'Istituto vedrà una nuova primavera feconda di frutti di santità.

Gesù Salvatore, Incarnato ancora oggi per la nostra Redenzione, sia per noi forza di adesione totale all'opera dello Spirito che vuole riprodurre in noi il Volto amabile del Cristo buon Pastore che dona la vita per le sue pecore.

Augurando a tutte un anno nuovo ricco di gioiosa santità apostolica, desidero concludere con le parole della nostra santa madre Mazzarello, quando la regola era ancora manoscritta:

« In questa regola... noi abbiamo un tesoro: vi sono indicati tutti i mezzi per farci sante e, se la pratichiamo proprio bene, siamo sicure di andare in paradiso.

Più tardi si farà stampare; ma a noi che importa che sia manoscritta? Purché sia stampata nel nostro cuore; purché impariamo a conoscerla, a intenderla bene e soprattutto ad amarla e praticarla. Questo è l'importante; e dobbiamo fare il possibile per penetrarne tutto lo spirito ».¹

Mi piace pensarvi ognuna e tutte impegnate a penetrare bene lo spirito che informa le Costituzioni rinnovate; continueremo, se Dio vuole, ad aiutarci per approfondirlo nelle prossime circolari.

¹ MACCONO F., *S. Maria D. Mazzarello* I 400.

La Madonna della fedeltà, dell'ascolto, della missione, nostra Madre Ausiliatrice, nell'imminente Anno Santo straordinario indetto dal Papa, faccia sì che le nuove Costituzioni siano per noi il primo insostituibile stimolo a riprogettare la santità per evangelizzare con un volto nuovo.

Vi saluto a nome di tutte le Madri e vi sono sempre nei Cuori di Gesù e di Maria,

Roma, 24 dicembre 1982

aff.ma Madre



P.S. La mia salute continua nel suo graduale miglioramento. Alla fine del mese di novembre ho terminato i periodici ricoveri ospedalieri. In dicembre sono stata chiamata per due trasfusioni. Sto riprendendo poco per volta un'attività quasi regolare. Siano rese grazie a Dio e alle vostre affettuose preghiere.

OMELIA di Sua Em. Card. EDUARDO PIRONIO

18 dicembre 1982

Carissime Figlie di Maria Ausiliatrice, questo è un momento grande nella Chiesa e nella storia del vostro Istituto. Lo avete ricordato all'inizio della celebrazione: « come la prima comunità di Mornese » la Casa generalizia attende a nome di tutto l'Istituto la consegna ufficiale delle Costituzioni rinnovate.

Il 24 giugno 1982 data dell'approvazione è data anniversaria della canonizzazione di madre Mazzarello: ma per voi rimarrà anche come punto di partenza per vivere con generosità, con serenità, con gioia trasparente la vostra dedizione totale a Cristo nella Chiesa a servizio della gioventù.

Il momento grande che stiamo vivendo si inserisce in un contesto bellissimo: il contesto dell'attesa e della speranza; il contesto dell'Avvento. Attendiamo tutti « Cristo, nostra beata speranza ». Andiamo incontro al Signore che viene ed è ormai vicino. Da domenica scorsa viviamo in questo ambiente di gioiosa attesa: « Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. [...] Il Signore è vicino! ».¹

Tempo di attesa e di speranza, dunque, che apre il cuore a camminare verso un incontro profondo, sereno, forte, gioioso, trasformante con il Cristo nostra beata speranza.

¹ Fil 4, 4-5.

Nella luce di Maria

Oggi c'è anche una festa molto bella: la Madonna dell'attesa e della speranza. Alla luce di Maria noi possiamo riflettere sulla nostra fedeltà, sul nostro ascolto, sulla nostra dedizione totale al Signore per vivere con profondità e con gioia la vocazione specifica all'interno della Chiesa, al fine di essere per gli altri comunicatori e comunicatrici di un Dio-amore, di un Dio-gioia, di un Dio-speranza. Soprattutto nel momento attuale.

Per questo ritengo provvidenziale la data prescelta: Maria dell'attesa, Maria della speranza.

Abbiamo visto nel Vangelo di oggi la figura di Maria: Maria che ci dà il Gesù, cioè il Dio-che-salva; Maria che ci offre l'Emmanuele, cioè il Dio-con-noi.

Abbiamo ascoltato nella prima lettura che il Signore verrà chiamato « Signore-nostra-giustizia ». ² Ecco Maria che ci offre il Signore-nostra-giustizia. Che cosa vuol dire ciò?

Maria ci offre il Dio, *Signore-nostra-giustizia*: è il Signore fedele alle sue promesse, il Signore che nasce in mezzo a noi, il Signore che viene nella pienezza dei tempi, « nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli ». ³

Ecco: Maria ci dà il Signore fedele, il Signore nostra giustizia, come dice S. Paolo, il Signore che si è fatto per noi giustizia, santificazione, redenzione, salvezza.

Come è bello che la vostra vita, Figlie di Maria Ausiliatrice, diventi per gli uomini comunicazione costante e trasparenza di un Dio fedele, cioè di un Dio amore, di un Dio giusto, di un Dio che adempie le sue promesse, di un Dio che viene.

² Ger 23, 6.

³ Gal 4, 4-7.

Gesù significa: *Dio salva*. « ... lo chiamerai Gesù — dice l'angelo a Giuseppe, come abbiamo ascoltato nella lettura del Vangelo — egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati ». ⁴

Essere davanti agli uomini una testimonianza chiara, un annuncio che il Dio-salvezza viene nel mondo. Nella nostra vita personale, nel nostro messaggio, nel nostro insegnamento, nei nostri rapporti con le giovani, tutto sia una chiara comunicazione del Cristo Salvezza, cioè del Dio che in Cristo ci ha riconciliati con il Padre.

Questo suppone tutta una rinnovata, quotidianamente rinnovata trasformazione del nostro cuore.

Poi Maria ci dona l'Emmanuele, cioè il Dio-con-noi. Come è bello sentire questa parola: « Dio-con-noi ». Non è soltanto il Dio che si è manifestato, di cui parla Paolo: la grazia si è manifestata e noi l'abbiamo vista. E Giovanni dice: abbiamo toccato, abbiamo visto, abbiamo contemplato questa Parola di vita che si è manifestata. Ma non è soltanto questo: è la sicurezza di un Dio che è sempre in mezzo a noi, che cammina in mezzo a noi.

Domenica scorsa ascoltavamo il profeta Sofonia che ci diceva: « Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente ». ⁵

Nel mondo di oggi, nel mondo dell'insicurezza, della paura, dell'isolamento, come è bello essere una chiara testimonianza, soprattutto per i giovani, di un Dio che è presente sempre: *Io sono in mezzo a voi: non abbiate paura*. Io sono l'Emmanuele. Cioè io sono il Dio-con-noi, il Dio che fa questo cammino sempre con noi.

Carissime Figlie di Maria Ausiliatrice, in questo giorno di

⁴ Mt 1, 21.

⁵ Sof 3, 16-17.

Maria, la Madonna dell'attesa e della speranza, io vorrei sottolineare di Maria questi tre aspetti semplici: Maria la Vergine della fedeltà, la Vergine dell'ascolto, la Vergine della missione.

Come Maria

Maria, la Vergine della fedeltà. Maria dice al Signore: « Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto ».⁶ Ricevere le Costituzioni rinnovate significa aprire fortemente il cuore alla fedeltà: Eccomi, Signore! L'avete detto il giorno della vostra professione: Eccomi, Signore! Oggi lo ripetete dal profondo del vostro cuore semplice, allegro, povero: *Eccomi, Signore! Mi hai chiamata: eccomi!*

Fedeltà! Fedeltà alla preghiera e al servizio, in quell'unità tanto amata da don Bosco: unità di attività e di contemplazione, di Marta e di Maria.

Fedeltà alla serenità feconda della croce; fedeltà alla bellezza e alla gioia della comunione fraterna; fedeltà al servizio della missione, soprattutto in mezzo ai giovani: alle ragazze, alle giovani, specialmente le più bisognose. Fedeltà: *Ecco, Signore, sono pronta!*

Le Costituzioni rinnovate attendono da voi una fedeltà sempre nuova: si tratta di sentire ogni giorno come nuovo l'appello del Signore, come nuova la risposta. E di leggere le Costituzioni rinnovate come un appello continuamente nuovo del Signore. Altrimenti può succedere che tra cinque, dieci anni queste Costituzioni, che pure sono state rinnovate, per voi non dicano più la novità dell'appello e la novità della risposta.

Bisogna vivere la gioia di una continua e rinnovata fedeltà

⁶ Lc 1, 38.

alla luce di Maria, la Vergine fedele: « Eccomi, sono pronta, sono l'ancella del Signore ».

Per realizzare questo è necessario il secondo aspetto: **la Vergine dell'ascolto.** Mi piace tanto questa espressione di Paolo VI nella esortazione apostolica *Marialis cultus*: la Vergine che accoglie la Parola; non soltanto la ascolta, ma la riceve, la realizza in sé e la genera all'interno della Chiesa. Per essere fedeli è necessario vivere sempre in questo atteggiamento di ascolto, che suppone anzitutto povertà: solo i poveri, i semplici, gli umili sanno ascoltare bene. Suppone poi molto silenzio. In mezzo a tanti rumori, a tante voci, a tanti lavori, e fra tanta attività, avere sempre il deserto installato dentro. Solo quelli che vivono nel deserto come luogo di incontro sanno ascoltare. Allora troverete sempre, in ogni riga delle vostre Costituzioni, una parola nuova. È la Parola sempre vivente del Cristo che vi parla: attraverso il Vangelo, attraverso il vostro Fondatore, attraverso la vostra Confondatrice, attraverso le vostre Costituzioni, che saranno come l'espressione del Vangelo per voi. Vivere l'ascolto!

Occorre povertà, abbiamo detto; occorre silenzio interiore; ma anche un grande senso di comunione: ascoltare insieme ad altri. Quando si ascolta troppo individualisticamente, troppo all'interno del nostro cuore senza aprirci alla comunione fraterna e alla comunione ecclesiale, c'è il rischio di ascoltare se stessi invece di ascoltare Dio, la sua Parola. C'è il rischio, cioè di interpretare le Costituzioni secondo il nostro parere individuale. Il termine di confronto è il carisma dell'Istituto, è la comunione nell'Istituto e la comunione all'interno della Chiesa.

Vivere come Maria nell'ascolto significa per voi vivere le vostre Costituzioni in un atteggiamento che è contemplativo, ma al tempo stesso di ascolto: e in quanto contemplativo, ancor più impegnato nell'ascolto di quello che succede nel mondo.

Voi siete per vocazione destinate a educare, a formare, ad orientare, ad animare le giovani, le ragazze. Bisogna ascoltarle, ascoltarle molto; ascoltare il momento della Chiesa, del mondo, delle giovani.

Una interiorità contemplativa e un atteggiamento di povertà vi porteranno ad essere, come Maria, *donne di ascolto*.

E infine, vivendo in fedeltà, vivendo nell'ascolto della Parola del Signore, vivere **la dimensione della missione**: la vostra missione; e andare nel mondo, soprattutto nel mondo giovanile, a portare il lieto messaggio della salvezza.

Quale è questa missione? Essere segno e comunicazione di un Dio-amore, dell'amore di Dio che previene, che salva, che risana; essere segno e trasparenza del Signore-nostra-justizia, del Gesù Dio-che-salva, dell'Emmanuele Dio-con-noi.

Tale missione richiede da voi un atteggiamento di grande semplicità e di continua e serena gioia. Siamo quindi ad un punto centrale della vostra spiritualità, secondo l'insegnamento di don Bosco: vivere nella carità e nella pazienza, vivere nella semplicità e nell'allegrezza. Essere per gli altri una irradiazione e comunicazione molto chiara, serena e profonda di un Dio che avendoci portato la salvezza ci ha portato la gioia; di un Dio che avendoci riconciliati in Cristo ci ha chiamati alla felicità, non alla paura né alla tristezza. Voi dovete essere, non solo singolarmente come persone, ma come comunità pasquali, una trasparenza del Dio-gioia, del Dio-speranza!

Con Maria e con la Chiesa

Ci accompagni Maria: la Madre della speranza, la Madonna Ausiliatrice in questo momento privilegiato, in questa at-

tesa dell'avvento del Signore. Maria ci metta nel suo cuore povero, fedele, contemplativo, pieno di speranza.

Vi accompagni il vostro Fondatore don Bosco; vi insegni ad essere fedeli, di una fedeltà quotidianamente rinnovata.

Vi accompagni la vostra santa Confondatrice Maria Domenica Mazzarello.

Vi accompagni anche la preghiera, l'affetto e la benedizione cordiale della Chiesa che oggi, tramite la mia umile persona, ripetendo gli inizi della vostra Congregazione, vi assegna un cammino da seguire: un cammino di gioia personale, di piena fedeltà a Dio, un cammino che sarà per voi di vera felicità, di fecondità e di unità per il vostro Istituto.

“BUONA NOTTE” di Sua Em. Card. EDUARDO PIRONIO

18 dicembre 1982

Non si può andare in una casa salesiana senza portare un messaggio di speranza.

E non si può ripartirne senza portare con sé un messaggio di gioia.

Questo messaggio di gioia io ho ricevuto oggi, e ne voglio ringraziare il Signore al termine di questa giornata privilegiata, che dal punto di vista liturgico, come è stato ricordato, è segnata dalla presenza di Nostra Signora della speranza; ed è segnata soprattutto da quell'attesa profonda, ecclesiale che vive l'Avvento, cammino verso il Natale vicino.

Giornata privilegiata anche per questo evento ecclesiale che è toccato a me vivere in profondità, consegnando ufficialmente a nome della Chiesa, a nome del Santo Padre, il testo delle Costituzioni rinnovate. Perciò io porto con me come una profondità di gioia che anticipa la gioia serena, profonda, semplice del Natale.

Carissime Figlie di Maria Ausiliatrice, da quando ero giovane prete (vi conosco molto bene, vi conoscevo anche da seminarista), poi come vescovo, ed ora come Prefetto della S. Congregazione, ho trovato sempre in voi, dovunque, *tre cose su cui vorrei insistere molto*: l'amore per la Chiesa, lo spirito di preghiera e il messaggio di gioia che voi portate ai giovani come segno e trasparenza di un Dio che ci ha amati per primo.

Nell'augurarvi la «buona notte», prima di lasciarvi, vi richiamo questi tre elementi che mi sembrano fondamentali e che configurano un po' il vostro carisma.

Amore per la Chiesa. Cioè per il mistero del Cristo vivente all'interno di questa Chiesa, il Cristo che vi ha chiamate, il Cristo che attende ogni giorno il vostro sì rinnovato nella fedeltà quotidiana, come dicevamo oggi.

Ma *Chiesa* anche nella sua realtà concreta, storica: Chiesa che vive nel Papa, nei vescovi, che vive nel popolo di Dio. Chiesa che si diversifica secondo le condizioni culturali, i continenti, le urgenze pastorali, ecc., ma che è sempre l'unico mistero del Cristo pasquale vivente in mezzo a noi.

Amate *questa Chiesa* e siate fedeli a *questa Chiesa*, a questo mistero integrale e globale, mistero di Cristo risorto in mezzo a noi, di un Cristo che vive negli Apostoli, che vive anche nella struttura qualche volta «dolorosa» della Chiesa. Ma amate questa Chiesa e *sarete veramente felici*. E cercate di vivere la vostra missione di fronte al mondo, di fronte alla gioventù, alle giovani soprattutto; cercate di vivere all'interno di una Chiesa che è fortemente comunione.

Preghiera. Una preghiera che è incentrata nel mistero dell'Eucaristia, che è alimentata dalla Parola: «vivere in ascolto», come dicevo oggi, come Maria. In ascolto della Parola, cioè meditando, guardando, contemplando questa Parola nel vostro cuore e lasciando che lo Spirito Santo crei in voi, nei vostri cuori una capacità grande di contemplazione. Una contemplazione serena, direi normale, quotidiana, concreta. Essere profondamente contemplative — come diceva don Bosco — vivendo al tempo stesso il mistero di Marta e di Maria.

Quest'anno è stata per me una grazia molto grande (l'ho ripetuto già parecchie volte) il giorno di S. Teresa di Avila, alla chiusura dell'anno centenario della Santa, leggere il

Vangelo di Marta e Maria. Sentivo Cristo dire: « Maria ha scelto la parte migliore ». E ho pensato: Marta è pure necessaria! Io non ho scelto, ufficialmente, la parte di Maria: cerco di viverla, ma non sono un contemplativo di professione, nel senso giuridico della parola.

Allora mi è venuta subito una luce: non si tratta di vivere un po' Marta e un po' Maria, o vivere prima Maria, poi Marta, poi tornare a fare Maria... No. Si tratta di vivere simultaneamente, al tempo stesso, totalmente Marta e totalmente Maria: essere insieme l'una e l'altra. Vivere cioè continuamente in atteggiamento di servizio, ma al tempo stesso essere costantemente in ascolto della Parola che incessantemente il Signore ci dice. Per questo sono necessari certi momenti, o spazi, o luoghi di deserto, di silenzio assoluto. Amate il deserto fecondo, che sia un incontro vero con la Parola, con lo Spirito che opera in voi. Se volete essere comunicatrici di speranza cercate di essere povere e contemplative.

Gioia. Questo appartiene precisamente al vostro carisma, l'avete per vocazione vostra specifica: la testimonianza del Dio amore che dovete riflettere nella vostra vita porterà a questo stile di semplicità, di allegrezza che ha le sue radici in profondità. Non è una gioia superficiale, o che dipenda da momenti più o meno allegri. È una gioia che ha la sua sorgente nella profondità della contemplazione e nella serenità della croce. Per me non c'è altra fonte di autentica gioia che questa. E d'altra parte la gioia è una espressione normale, semplice della pienezza dell'amore. L'amore vissuto in profondità di preghiera, in serenità di croce e nella generosità del dono di se stessi, del servizio.

Vi lascio con queste tre idee: amate la Chiesa, pregate incessantemente, cioè siate sempre Marta eppure sempre Maria, e cercate di vivere nella espressione costante della gioia.

Nel suo indirizzo la suora diceva che in America Latina parlano del cardinale Pironio come di un « profeta della speranza ». Magari lo fossi!... Ma c'è una cosa che in questo tempo di Avvento mi piace ripetere: ognuno di noi, io sacerdote e vescovo, voi Figlie di Maria Ausiliatrice, tutti dobbiamo essere amici di Dio, testimoni dell'amore e profeti di speranza. Non è privilegio di una persona; è compito di tutti: amici di Dio, testimoni dell'amore e profeti di speranza.

Mi piace molto quel testo del libro della Sapienza, dal capitolo 7°, che citiamo anche nella Liturgia delle Ore: *la Sapienza quando entra in un'anima, pur essendo unica, può tutto; pur rimanendo se stessa forma amici di Dio e profeti.* È bellissimo! Se noi ci lasciamo invadere dalla Sapienza, che è Cristo parola di Dio incarnata, se l'accogliamo, come Maria, nella povertà e nella contemplazione, allora siamo amici di Dio, siamo profeti di speranza, siamo testimoni di un Dio amore.

Penso sia questo il migliore augurio che posso fare a voi tutte: siate amiche di Dio, testimoni d'amore e profeti di speranza.

Vi auguro Buon Natale e vi ringrazio di avermi invitato; formulo poi un augurio molto speciale, con l'assicurazione della mia preghiera, per il completo ristabilimento della vostra Madre.

Carissime Sorelle,

il nostro incontro di gennaio avviene nel giorno della festa di S. Giovanni Bosco. Mi sono permessa lo spostamento della cara data tradizionale per due motivi: il primo, per essere più unita a tutto l'entusiasmo, la gioia, il rinnovato impegno di fedeltà con cui in ogni comunità oggi si celebra la festa del nostro Santo Fondatore; il secondo, perché le mie povere parole vi introducono alla lettura del suo messaggio per il 1983: esso ci viene trasmesso attraverso la **Strenna del Rettor Maggiore** e il commento di cui egli stesso ci ha fatto dono per tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice il 6 gennaio in casa generalizia.

Vorrei proprio che sentiste le parole del Rettor Maggiore come parole che don Bosco ci rivolge oggi.

Si tratta, infatti, non solo di accostare un argomento « fondamentale per combattere il più grave dei difetti che ci minacciano, la superficialità spirituale »¹ ma di entrare nel cuore dell'azione educativo-santificatrice del nostro Santo, di riscoprirne l'originalità e di riprenderne con vigoroso coraggio i valori.

La trattazione ampia, densa, illuminata di un tema così centrale per vivere la vita nello Spirito, richiede una lettura meditata ed attenta sia a livello comunitario che personale: è parola rivolta a noi dal successore di don Bosco, in questo particolare momento storico; non c'è perciò né comunità, né FMA che, alla luce dello Spirito Santo, non la debba applicare a sé e sentirsi fortemente interpellata.

Presentandoci l'importanza dell'argomento, il Rettor Maggiore sottolinea subito che la **Direzione Spirituale** (= DS) è un'esperienza formativa di cui abbiamo bisogno tutti, con diversa intensità e metodologia, ma

¹ *Strenna 1983. Commento del Rettor Maggiore don Egidio Viganò (Roma, FMA 1983) 5-6.*

con indispensabile esigenza di esercizio,... secondo l'originalità caratteristica della prassi salesiana di don Bosco.² Essa è vista dall'angolatura di aiuto alla crescita della vita di fede, di esperienza formativa comune e vitale; non è solo individuale, ma anche comunitaria; non è solo di coscienza, ma anche di stile di vita; non è solo per la formazione iniziale, ma per tutte le età.³

La DS investe tutta la nostra realtà vissuta, in quanto non è solo umana, ma è penetrata e permeata dallo Spirito Santo, che non la distrugge né la diminuisce, ma la illumina, la purifica, la eleva, la vivifica divinamente. E perciò un momento privilegiato della vita nello Spirito che non può trovare surrogati negli incontri con psicologi o psichiatri. Le scienze umane possono essere valido aiuto, ma la DS si muove nella sfera dell'esperienza di Dio e della sapienza che ne deriva, per aiutare a vivere in docilità le mozioni dello Spirito.⁴ E poiché noi viviamo nel quotidiano, intessuto delle più svariate situazioni e congiunture, strettamente collegate a tutte le manifestazioni della vita personale, comunitaria, sociale, ecclesiale, la DS ha bisogno di essere sorretta da una grazia che va costantemente e umilmente implorata, la grazia del discernimento spirituale. Questa conduce all'ascolto e alla docilità allo Spirito Santo attraverso la sacramentalità del vissuto sociale ed ecclesiale e delle persone concrete.⁵

A questo punto il Rettor Maggiore mette in evidenza i due aspetti complementari ed indissolubili della presenza dello Spirito Santo, di cui una saggia DS deve tenere conto e ai quali è legata l'originalità dello stile salesiano nel vivere questa realtà. Lo Spirito Santo è presente nel cuore di ogni discepolo di Cristo; guida la sua fede, speranza e carità; rende possibile il suo progetto personale secondo una determinata vocazione. Contemporaneamente, lo Spirito Santo è presente nella Chiesa, vincolo di unità e di comunione di tutto il popolo di Dio.

È attraverso l'unità e l'armonia organica di tutto il corpo che ogni membro sviluppa la propria vita e la propria funzione. Una DS che vuol muoversi nella sfera dello Spirito deve cercare di armonizzare esigenze personali ed esigenze comunitarie, cogliendo le mozioni all'unità che lo Spirito suscita nelle une e nelle altre.⁶

Tenendo poi conto che la vita nello Spirito non consiste in una autorealizzazione; ma è, di sua natura, trascendenza di sé nel Cristo, interamen-

te incentrata nell'amore, nella docilità a Dio in Cristo, obbediente fino alla morte, risulta evidente che tutti abbiamo bisogno di essere orientati e guidati in questa pedagogia di filiazione divina. E poiché le relazioni di filiazione nei confronti del Padre passano sempre attraverso Cristo e il suo Corpo che è la Chiesa, la nostra crescita in esse non può avvenire se non attraverso mediazioni qualificate e plurime, che si muovono nell'area dell'orientamento ecclesiale, dell'orientamento religioso-comunitario e dell'orientamento personale dei singoli.⁷

Una DS ben intesa deve sempre tener conto delle tre aree e non deve mai dimenticare che al di sopra del « soggetto » e del « direttore » vi è un disegno del Padre sul singolo e sulla comunità; disegno che deve essere costantemente ricercato implorando l'aiuto dello Spirito Santo. La DS risulterà tanto più efficace quanto più sincera sarà questa ricerca da ambo le parti e favorirà la crescita della santità nello spirito della libertà dei figli di Dio.⁸

Dopo averci data questa visione globale, chiara e completa del fenomeno della DS, il Rettor Maggiore richiama la nostra tradizione salesiana sull'argomento.

Vi invito ad approfondire con particolare amore ed interesse queste pagine (22-32). Esse ci aiutano a cogliere il senso profondamente salesiano di quegli articoli delle Costituzioni che ci parlano della *ricerca della volontà di Dio* nel colloquio personale e nel *dialogo comunitario*;⁹ della *fede, regolarità e frequenza* con cui *accostarci al sacramento della Riconciliazione*,¹⁰ della necessità di creare ambienti educativi in cui circolino *i valori autentici fondati sul Vangelo*, in cui *si vivono in comunione gli ideali che si annunciano* e le giovani siano aiutate *ad assumere progressivamente la responsabilità della propria crescita*.¹¹

Quelli articoli che mettono in luce l'esigenza di una continua *autoformazione*, ci presentano la *comunità come soggetto e luogo di formazione* e il servizio di autorità come *mediazione nella ricerca della volontà di Dio* e aiuto *nella crescita vocazionale* chiamando in causa la *partecipazione responsabile di ogni FMA*.¹²

Ho voluto ripercorrere con voi l'iter della trattazione per poter sottolineare con forza l'augurio finale del Rettor Maggiore « Maria Ausiliatrice

² Cf *Strenna* 6-7.

³ Cf *Strenna* 8.

⁴ Cf *Strenna* 10-12.

⁵ Cf *Strenna* 12-13.

⁶ Cf *Strenna* 13. 15.

⁷ Cf *Cost* 34-35.

⁸ Cf *Cost* 66. 68-69.

⁹ Cf *Cost* 100-101. 108. 113.

ottenga a tutte di crescere in quella Sapienza di fede che ci abiliti ad essere guide spirituali di altri e ci possa far ripetere con S. Paolo: " Anche noi crediamo e per questo parliamo! " ».

Il tempo forte del post-Capitolo vissuto tanto intensamente in tutto l'Istituto, come alba di vita nuova, l'attesa del Sinodo sulla Riconciliazione e la preparazione alla straordinaria grazia dell'Anno Santo della Redenzione, trovano nelle parole del Rettor Maggiore lo stimolo più appropriato al momento storico che stiamo vivendo.

Torneremo sul tema nei mesi successivi per approfondire insieme gli aspetti che ci toccano più da vicino.

Il nostro Santo padre don Bosco ravvivi la nostra sensibilità a riguardo di questo argomento così fondamentale perché la nostra vita sia salesianamente orientata, perché le nostre comunità respirino, oggi, il clima di Valdocco e di Mornese; quel clima saturo di certezze e di testimonianze tali che diano alla nostra cara gioventù sicurezza, fiducia, entusiasmo per i grandi ideali cristiani.

Vi raggiungo tutte con il cuore pieno di affetto e di preghiera. La Madonna continui ad essere Madre e Maestra nel nostro cammino.

Con tutte le Madri, sentitemi

Roma, 31 gennaio 1983

aff.ma Madre

A handwritten signature in black ink, appearing to read "L. Ravtta Marchesi". The signature is written in a cursive, flowing style with a long horizontal stroke at the end.

P.S. Posso continuare a darvi buone notizie della mia salute.

Nel mese di gennaio non ho avuto più bisogno di trasfusioni. I medici constatano con soddisfazione il miglioramento sempre più evidente.

Grazie, grazie sentito a tutte!

Le care sorelle ammalate sentano il mio particolarissimo ricordo: chiedo sempre al Signore che faccia parte a tutte delle preghiere innalzate per me.

COMUNICAZIONI

- Sono state nominate cinque nuove Ispettrici:

M. AGUIRRE DORA MARIA,		per l'ispettoria Argentina N. S. del S. Rosario
M. CANDIA SATURNINA,	»	Paraguayana S. Raffaele Arc.
M. DÍAZ M. DOLORES,	»	Colombiana N. S. della Neve
M. FERNÁNDEZ ASTRID,	»	Colombiana N. S. del Rosario di Chiquinquirá
M. GUERRERO DÍAZ ELBA,	»	Argentina S. Francesco di Sales (Buenos Aires)

- Dall'Ispettorìa Brasiliana Madre Mazzarello di Belo Horizonte è stata staccata la Delegazione Rio de Janeiro comprendente otto case e di cui è stata nominata Delegata Sr. RAMOS MARIA LEA.

- È uscito dalle stampe della LDC il volume *Un progetto evangelico di vita attiva* che ci dona, riveduta con particolare cura, la preziosissima predicazione del Rettor Maggiore negli Esercizi in preparazione al Capitolo Generale XVII.

Il libro è stato tanto atteso e desiderato. Sono sicura che, con altrettanta profondità ne farete oggetto di meditazione « al mattino, a mezzogiorno, a sera », affinché la Congregazione, e ciascuna di noi, possa essere sempre *Qualis esse debet!*

- È pure finalmente uscita dalla LAS l'Edizione critica dei testi delle nostre Costituzioni (1872-1885). Il lavoro vi è presentato dalla carissima madre Ersilia, alla quale non saremo mai sufficientemente riconoscenti per averlo voluto.

Alla cara Sr. Cecilia Romero, che vi ha messo il meglio di se stessa con vero intelletto di amore, il grazie di tutte le sorelle, che accostando il frutto della sua non lieve fatica, saranno aiutate a cogliere la *mens* del Fondatore nello stilare le Costituzioni primitive, e sollecitate a coglierne e a viverne lo spirito presente nelle Costituzioni rinnovate per volontà della Chiesa.

Carissime Sorelle,

questa mia lettera vi giungerà all'inizio dell'**Anno Giubilare della Redenzione** ed è proprio su questo straordinario avvenimento di grazia che desidero intrattenermi con voi.

Penso che in tutte le comunità siano stati letti i due documenti che ci trasmettono i sentimenti e il pensiero del Papa sull'argomento, e cioè: *l'Allocuzione del Santo Padre al Sacro Collegio e alla Prelatura Romana circa l'Anno Giubilare (22 dicembre 1982) e la Bolla d'indizione del Giubileo per il 1950° anniversario della Redenzione.*

Ogni comunità dovrebbe averne più copie a disposizione: se vogliamo entrare nel vero spirito dell'Anno Santo è necessario che questi due testi siano fatti oggetto di meditazione personale e di riflessioni comunitarie, per diventare forza vitale di conversione e spunti efficaci di catechesi.

Comincio allora io a comunicarvi, con semplicità, alcuni pensieri suscitati nella mia anima dall'approfondimento che ho cercato di fare con l'aiuto della Madonna sulle parole del Papa.

Richiamo, innanzitutto, quelle che mi sono sembrate le linee portanti dei due documenti che si integrano a vicenda.

La grande intenzione del S. Padre è far dedicare l'anno intero, dal 25 marzo 1983 Solennità dell'Annunciazione del Signore, al 22 aprile 1984 Domenica di Pasqua, « alla speciale memoria della Redenzione, affinché essa penetri più a fondo nel pensiero e nell'azione

di tutta la Chiesa »¹ e il Giubileo acquisti « il carattere di una sfida lanciata [...] al credente di oggi [...] perché si lasci afferrare da questo movimento straordinario di attrazione verso la Redenzione, il cui realismo [...] dev'essere appropriato, come carisma, nell'ora di grazia che il Signore fa scoccare per ciascun uomo nei momenti forti della esperienza cristiana ».²

« La grazia specifica della Redenzione è, infatti, una rinnovata scoperta dell'amore di Dio che si dona, e un approfondimento delle ricchezze imperscrutabili del mistero pasquale di Cristo, fatte proprie mediante la quotidiana esperienza della vita cristiana, in tutte le sue forme ».³

Tale scoperta aiuta a ravvivare in noi il senso del peccato, a comprendere che la « Redenzione è la suprema esaltazione dell'uomo, poiché lo fa morire al peccato al fine di farlo partecipe della vita stessa di Dio ».⁴

È « un appello al pentimento e alla conversione, come disposizioni necessarie per partecipare alla grazia della Redenzione [...] per giungere ad un rinnovamento spirituale nei singoli fedeli, nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle comunità religiose ».⁵

« Vuole “coscientizzare” la celebrazione della Redenzione che continuamente si commemora e si rivive in tutta la Chiesa » e richiamare, in particolare, « alla sua concreta applicazione nel sacramento della Penitenza ».⁶ La Confessione, infatti, è una attuazione pratica della fede nell'evento della Redenzione, è riconciliazione con Dio e con la Chiesa.⁷

Il Giubileo della Redenzione, finalmente, mettendoci in comunicazione con la ricchezza incomparabile dei meriti e delle sofferenze di Cristo, dei martiri e dei santi, porrà sempre più in luce che la sofferenza dei fratelli, unita a quella di Cristo, è un tesoro di cui vive la Chiesa e che sostiene la fede di tutti.⁸

Cerchiamo, ora, di fare alcune applicazioni che ci aiutino a livello personale, comunitario e pastorale.

¹ Bolla d'indizione del Giubileo, 2.

² Allocuzione al S. Collegio e alla Prelatura Romana, 3.

³ Bolla 8.

⁴ Bolla 10.

⁵ Bolla 11.

⁶ Allocuzione 4.

⁷ Cf Allocuzione 5.

⁸ Cf Allocuzione 6.

La grazia dell'Anno Santo ci raggiunge in un momento privilegiato della nostra storia.

A un anno dalla conclusione dell'evento salvifico del Capitolo, ogni FMA e tutte le nostre comunità dovrebbero essere protese al rinnovato progetto di santità presentato dal Capitolo stesso.

Se veramente « lo slancio missionario del *Da mihi animas* ci spinge a rinnovare il nostro volto »⁹ ciascuna di noi dovrebbe trovarsi salesianamente spalancata alla straordinaria celebrazione giubilare.

Si tratta di riandare, con l'aiuto di questa grazia speciale, alle radici della nostra vocazione nella Chiesa: essa è nata dal cuore di un Santo in cui ardeva « la tensione verso la grazia »,¹⁰ la passione di aiutare i giovani ad « appropriarsi del dono della Redenzione »;¹¹ un Santo la cui pedagogia è stata definita « sacramentale » e la cui canonizzazione « con particolare, provvidenziale opportunità »¹² è avvenuta nella Pasqua 1934 a chiusura dell'Anno Santo della Redenzione.

Mi pare sia questa l'ora di grazia in cui ciascuna di noi debba cercare di prendere coscienza, con tanta umiltà, verità e coraggio, della sua posizione nei confronti del mistero della Redenzione. La nostra riconciliazione con il Padre è avvenuta nell'ora del Calvario; sulla croce è cominciata la salvezza; da quel momento il grande ideale cristiano non può essere altro che: piantare la croce nel proprio cuore per assimilarsi a Colui che è stato trafitto.

Chiediamoci: La croce di Gesù e Gesù sulla croce quale incidenza hanno nella mia vita?

• Quali sono le mie reazioni di fronte alla Santa Piaga del suo costato; di fronte alle ultime gocce di sangue e di acqua, uscite da esso per significare il dono della infinita misericordia che si sarebbe perpetuamente concretizzata nella Chiesa e, per suo mezzo, nei sacramenti della salvezza?

• La suprema riparazione che il Figlio offre al Padre sulla croce in consumazione di amore, mi aiuta a comprendere la gravità dell'offesa di Dio?

Solo mediante una viva partecipazione al mistero pasquale del

⁹ CGXVII, 10.

¹⁰ Allocuzione 5.

¹¹ Allocuzione 5.

¹² Pio XI, Discorso per la canonizzazione di S. Giovanni Bosco, in MB XIX 292.

Signore si percepisce ed sperimenta l'autentico senso del peccato, si rimane davanti al Padre come figli sempre bisognosi della sua misericordia, si sente il bisogno della riconciliazione con Lui e con i fratelli, cresce l'ansia apostolica di lavorare affinché i cuori si spalanchino alla grazia della Redenzione.

A questo punto si pone allora un'altra domanda:

- Quale stima nutro per il sacramento della Penitenza, quale mezzo per inserirmi nel mistero di morte e risurrezione di Cristo?
- Lo sento come una immersione purificatrice nel Sangue del Signore, come un incontro con il suo amore fedele e misericordioso; come mezzo per crescere nella vita di grazia e conservare un atteggiamento interiore di umiltà, di apertura e di bontà verso gli altri?¹³
- Lo vivo come un momento di quel mirabile piano di salvezza che ha bisogno anche di me per riconciliare a Dio i fratelli?

Quando cerchiamo di vivere in purezza e semplicità di fede queste realtà, anche la vita comunitaria acquista un volto nuovo.

Mi pare che il rinnovamento auspicato dal Papa per le comunità religiose debba appunto consistere nel vivere insieme da « riconciliate ». Come è bella e densa di significato questa parola!

Riconciliate con noi stesse mediante quella signoria di noi che ci fa « padrone di tutte le nostre energie per abilitarci a donare noi stesse nell'amore »;¹⁴ riconciliate con Dio nella continua gaudiosa esperienza anche sacramentale della sua misericordia; riconciliate fra noi nel rispetto, nella stima, nella comprensione scambievolmente, in quella vera e fraterna amicizia che sono il frutto più bello dello spirito di famiglia;¹⁵ riconciliate con le giovani nell'amorevolezza salesiana che faccia loro sperimentare quanto le nostre comunità annunciano, celebrano e testimoniano con la vita.¹⁶

Entrate così in pieno, personalmente e comunitariamente, nello spirito dell'Anno Santo, potremo svolgere con efficacia la nostra opera evangelizzatrice che deve assumere quest'anno una particolare impostazione giubilare.

¹³ Cf *Cost* 41.

¹⁴ *La temperanza: « uno stile di vita »*, in *Commento alla Strenna 1982*, p. 18.

¹⁵ Cf *Cost* 50.

¹⁶ Cf *Cost* 36.

Specialmente la catechesi, a tutti i livelli, dovrà essere seriamente orientata per aiutare i nostri destinatari ad approfondire il mistero della Redenzione come suprema realtà di un Padre che ama e che salva nel sacrificio del Figlio; il mistero della Chiesa come dispensatrice della grazia salvifica del Cristo; a riscoprire il senso del peccato; a rivalutare il sacramento della Penitenza che assume tutto il suo significato alla luce del dramma della croce; a comprendere il valore redentivo della sofferenza accettata e offerta in unione con la Passione di Cristo Salvatore.

Cerchiamo di fare veramente nostra l'ansia pastorale del Papa! Come figlie di don Bosco non dobbiamo lasciarci sfuggire questo privilegiato momento che la Provvidenza ci dona per far rivivere quei valori che il secolarismo e altre ideologie moderne hanno sovvertito.¹⁷

La partecipazione alle celebrazioni che verranno organizzate dalle Chiese particolari per l'acquisto dell'indulgenza giubilare, dovrà costituire il punto culminante di tutto un clima di grazia che si è andato ricreando nelle nostre case.

Nel processo educativo orientato a portare le nostre giovani all'incontro vitale con Cristo Redentore, daremo un posto privilegiato alla pedagogia della Penitenza e dell'Eucaristia.¹⁸

Tutta la comunità studi le modalità e i mezzi adatti alla gioventù che frequenta la casa; e sia davvero unica la passione che ci accomuna e ci anima in questo Anno Santo:

« Proclamare oggi e sempre di non conoscere, in mezzo agli uomini, se non Gesù Cristo Crocifisso, che per noi è diventato sapienza, giustificazione, santificazione e redenzione »;¹⁹ vivere e far vivere intensamente questo Anno di grazia aiutando a scoprire la misericordia di Dio, a riaccendere la tensione verso la grazia, ad acuire lo sforzo delle coscienze per appropriarsi soggettivamente del dono della Redenzione, dell'amore sgorgato da Cristo Crocifisso e Risorto ».²⁰

Con il Papa, affidiamo alla Madonna « vertice della Redenzione » la buona riuscita dei nostri umili sforzi per cooperare con tutta

¹⁷ Cf CGXVII, 65-66.

¹⁸ Cf Cost 71.

¹⁹ Bolla 9.

²⁰ Cf Allocuzione 5.

la Chiesa a far sì che la celebrazione giubilare sia veramente fruttuosa e spalanchi i cuori di tutti i cristiani a Cristo Redentore.

Maria, presente in tutta la storia della salvezza, ci aiuti ad aprirci all'azione silenziosa e suadente dello Spirito²¹ affinché si operi in ciascuna di noi e nelle nostre comunità quella reale conversione interiore di cui abbiamo bisogno per vivere da « riconciliate » ed essere strumenti efficaci di riconciliazione e di pace.

In questa luce prende significato l'augurio pasquale che vi esprimo con tutto il cuore anche a nome delle carissime Madri.

Vi interpreteremo presso il rev.mo Rettor Maggiore e i Superiori tutti assicurando la preghiera che, dall'intero Istituto, accompagna il lavoro di preparazione al loro prossimo Capitolo Generale. Voi siate il nostro porta-voce presso i reverendi Ispettori, Direttori, Confratelli del cui generoso ministero beneficiate.

La Pasqua dell'Anno Santo sia piena di grazia per le vostre amate famiglie, per le nostre care Exallieve, per i Cooperatori e le Cooperatrici, per tutta la nostra carissima gioventù.

Con l'ardente desiderio di immergermi, insieme a voi tutte, nel torrente di grazia che dal Cuore trafitto di Gesù Redentore si riverserà nelle nostre anime in modo straordinario « per la peculiarità della celebrazione giubilare »;²²

Roma, 24 marzo 1983

vi sono aff.ma Madre



P. S. Con questo mese penso di poter sospendere il... bollettino sanitario! La mia salute, infatti, continua bene.

Voi, però, non lasciatemi mancare le vostre preghiere fino a quando, se al Signore piacerà, i medici pronuncino la parola definitiva. La sicurezza che tutto l'Istituto prega è la mia forza, e non solo per la salute!

²¹ Cf Allocuzione 10.

²² Cf Allocuzione 3.

Carissime Sorelle,

mentre mi accingevo ad intrattenermi con voi su un argomento che potrà essere trattato in seguito, mi arrivarono gli Atti del Consiglio Superiore dei Reverendi Salesiani, in cui il Rettor Maggiore, ispirandosi alla prossima *beatificazione dei due martiri mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario*, propone ai confratelli profonde e quanto mai attuali « riflessioni spirituali » sul significato e il valore del martirio e della passione nello spirito apostolico di don Bosco.

Mi sembrò un carissimo dovere da parte mia donare a tutte le mie sorelle la possibilità di attingere alla ricchezza di dottrina offerta dalla lettera del Rettor Maggiore su un argomento che si pone in continuazione ad alcuni semplicissimi spunti di meditazione proposti dalle mie povere ultime circolari.

Il Reverendo Superiore e Padre, con quella caratteristica disponibilità che lo contraddistingue, fu immediatamente pronto ad accondiscendere che fossero messi in comune questi beni di famiglia, ed io ho la gioia di presentarvi l'accluso « estratto » dagli *Atti del Consiglio Superiore* n. 308.

Facciamone oggetto di riflessione personale e di dialogo comunitario, *mettendoci alla scuola della Madonna* che « avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce... associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata ».¹

La Vergine che « stette » ai piedi della croce² ci aiuterà a comprendere l'importanza della « passione » in una spiritualità di vita attiva; il valore cristiano della « passione »; le terribili esigenze del peccato; la sublimità del martirio; il martirio « incruento » alla scuola di don Bosco, e finalmente la valorizzazione apostolica di ogni sofferenza, insieme alla cura, alla riconoscenza e all'affetto dovuti alle sorelle in qualsiasi modo sofferenti.

¹ LG 58.

² Cf Gv 19, 25.

Meditando insieme questi ricchi contenuti, potremo trovarne la corrispondente attuazione nella vita pratica secondo le Costituzioni, là dove è chiaramente inequivocabile il richiamo all'ascesi come esigenza della sequela di Cristo,³ dello spirito di famiglia,⁴ della vita di comunione fra noi e con le giovani,⁵ dell'assistenza salesiana.⁶

Il materiale di riflessione è abbondantissimo. Si tratta di organizzarne l'approfondimento punto per punto, con precise scadenze, affinché questo fragrante pane di famiglia, venga assaporato, masticato e possa cambiarsi in sangue vivo, in fuoco spirituale che ci consumi nel desiderio di vivere concretamente la nostra filiazione al Padre, nel piccolo martirio quotidiano del dovere fedelmente e rettamente compiuto; nel superamento, per amore, delle inevitabili difficoltà dovute il più delle volte alla nostra e all'altrui fragilità umana.

Sia questo il nostro impegno per vivere, ad imitazione di Maria, il prossimo mese mariano dell'Anno Santo della Redenzione.

Con immensa gratitudine al Signore, che non cessa di arricchire di santità la Famiglia Salesiana, attendo fiduciosamente di potermi incontrare con i pellegrinaggi che verranno numerosi per la celebrazione della Beatificazione dei due primi martiri salesiani. Affidiamo a loro la grazia che la Chiesa riconosca presto anche il martirio della serva di Dio Laura Vicuña, perché le nostre giovani possano avere in essa un modello efficace e stimolante di purezza e di carità.

Ringraziandovi per la filiale partecipazione di preghiere e di offerta in occasione della Festa della riconoscenza, vi saluto a nome delle carissime Madri e vi sono

Roma, 24 aprile 1983

aff.ma Madre



³ Cost 17. 22. 29. 46. 48. 103.

⁴ Cost 50. 59.

⁵ Cost 53.

⁶ Cost 67.

MARTIRIO E PASSIONE NELLO SPIRITO APOSTOLICO DI DON BOSCO

Il martirio dei due confratelli, Mons. Luigi Versiglia e Don Callisto Caravario ci offre l'opportunità per tante riflessioni spirituali.

Tra i vari argomenti di meditazione ne scelgo uno che potrà apparire, a prima vista, non consueto ma che è indispensabile e assai fecondo per il nostro spirito salesiano di vita attiva. Vi invito ad approfondire il misterioso tema della «passione»: appartiene all'essenza stessa della vita cristiana.

Cristo ci ha redenti attraverso la «passione». I martiri sono venerati dalla Chiesa per la loro cruenta «passione». I santi tutti hanno ascoltato l'invito del Signore che esorta a saper «patire»: «Se qualcuno vuol venire con me, smetta di pensare a sé stesso, ma prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. Chi pensa soltanto a salvare la propria vita, la perderà; chi invece è pronto a sacrificare la propria vita per me, la salverà».¹

Ci sono degli Istituti religiosi nella Chiesa che hanno come caratteristica della loro vocazione quella di contemplare e vivere i grandi valori della «passione» di Gesù per testimoniarli e proclamarli tra la gente.

Il Popolo di Dio è tutto pervaso da una «mistica di martirio». Il Battesimo, infatti, semina nel cuore di ogni discepolo una specie d'istinto verso la passione del Signore.

Importanza della « passione » in una spiritualità di vita attiva

Noi Salesiani amiamo la santità operosa. Siamo stati chiamati dal Signore a una vita apostolica. Guardiamo a Don Bosco ammirando in lui, con speciale simpatia, la sua spiritualità del lavoro. Rileggiamo gli scritti del nostro patrono San Francesco di Sales soffermandoci con predilezione sulle sue riflessioni circa «l'estasi dell'

¹ Lc 9, 23-24.

azione». Formati in un tale clima spirituale sentiamo il bisogno, e l'esperienza ce lo insegna, di mettere un po' a confronto «azione» e «passione» per non illuderci sulle esigenze concrete del dinamismo del nostro spirito.

Intanto, la storia del cristianesimo ci insegna che apostolato e martirio sono intimamente legati tra loro. I dodici apostoli sono anche martiri. I due confratelli che verranno beatificati hanno continuato a testimoniare nel martirio, in forma eccelsa, gli stessi valori e lo stesso spirito della loro vocazione salesiana.

Rimaniamo fortemente colpiti, e quasi sconcertati, dalla presenza, nella «santità salesiana», di una modalità, senz'altro eccezionale ma genuinamente nostra, di un Don Andrea Beltrami che, gravemente ammalato, esclamava: «Non guarire, non morire, ma vivere per soffrire». Forse ci meraviglia, ma è un fatto, che una tale modalità sia fiorita, attraverso Don Luigi Variara, per svilupparsi con caratteristiche proprie in uno dei gruppi della nostra Famiglia, l'Istituto delle Figlie dei Sacri Cuori sorto in Colombia; esso ha come peculiarità, appunto, un profondo atteggiamento vittimale e oblativo.

Immersi nel dinamismo apostolico, abituati al lavoro, rotti alla fatica, stimolati ad avere continuamente inventiva pastorale, potremmo correre il pericolo di dimenticare i valori della «passione». Eppure lo spirito salesiano di Don Bosco si apre, alla logica del «da mihi animas», all'arcano mistero del patire fino al martirio.

«Tutti dobbiamo portare la croce come Gesù — ci dice Don Bosco — e la nostra croce sono le sofferenze che tutti incontriamo nella vita!».² «Chi non vuole patire con Gesù Cristo in terra, non potrà godere con Gesù Cristo in Cielo».³

Le Costituzioni ce lo ricordano con esigenza: «Il lavoro apostolico... è l'ascetica (del Salesiano)... È pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime».⁴

Lo spirito che ha lasciato in eredità il Fondatore è costantemente permeato da un continuo «martirio di carità e di sacrificio» illuminato e animato dal grande ideale che gli riempiva il cuore: «le

anime da salvare». È un «martirio» generalmente incruento, aperto però, se Iddio lo vuole, al dono della vita anche nello spargimento del sangue. In una conversazione sul suo tema prediletto delle missioni Don Bosco disse esplicitamente: «Se il Signore nella sua Provvidenza volesse disporre che alcuno di noi subisse il martirio, forseché per questo ci avremmo da spaventare?».⁵

E davvero, Mons. Versiglia e Don Caravario, fedeli allo spirito salesiano, non si sono spaventati.

Il valore cristiano della « passione »

Gesù chiamò il tempo della passione la sua «ora», anche se ne percepì dolorosamente il peso: «Passi da me questo calice!».

È, infatti, proprio attraverso la passione e la morte che redense il mondo. Quanto ci deve far pensare questa paradossale affermazione! Egli è apostolo del Padre soprattutto sul Calvario. La celebrazione sacramentale dell'Eucaristia ce lo ricorda quotidianamente.

Cerchiamo di approfondirne il perché.

Gesù visse con pienezza la sua filiazione divina con coscienza di disponibilità ai disegni del Padre, in sincera obbedienza.

Tradusse il suo ardore apostolico in una totale oblazione di sé, sia quando giunse per lui il tempo di agire (ministero pubblico), sia quando scoccò per lui l'ora del patire (Getsemani e Calvario).

Nella sua «azione» e nella sua «passione» scopriamo un unico atteggiamento di fondo: *la piena disponibilità del suo amore filiale, sia ad agire che a patire!*

Anche per noi l'adozione a figli di Dio, vissuta nella consacrazione apostolica, ci deve tener aperti ad ambedue le forme di disponibilità: quella dell'azione e quella della passione. Ciò che conta è l'oblazione di sé nella realizzazione dei piani di Dio. Come in Cristo, anche in noi il culmine dell'atteggiamento filiale è: sia il dono di sé, nell'azione, per impegnarci con instancabile zelo ad edificare il Regno del Padre; sia il dono della propria vita nella passione, per la-

² MB X 648.

³ MB II 362.

⁴ Cost 42.

⁵ MB XII 13.

sciare il primo posto assoluto all'«azione del Padre» nell'ora da lui stabilita.

«Il fatto che la disponibilità cristiana può essere perfetta e significativa in ambedue le direzioni, come azione e come sofferenza — scrive Urs von Balthasar —, costituisce la sua superiorità sull'altra grande disponibilità all'impegno, quella comunista».

Ciò che guida la nostra disponibilità all'impegno è la fede: noi siamo sicuri che l'uomo più «impegnato» della storia è Cristo.

La coscienza di una tale disponibilità ci offre l'opportunità per riprendere in profondità due aspetti, spesso discussi, della nostra vocazione: il vero valore della «missione» e quello della «contemplazione».

La «missione» apostolica non è solo azione. Lo vediamo chiaramente in Cristo. Egli visse la sua missione di salvatore degli uomini sia nell'azione che nella passione, in una mutua vincolazione e compenetrazione tra loro, in forma assolutamente inseparabile.

Abbiamo sentito discutere tanto sulla «missione», ma forse non sempre partendo dal mistero di Cristo. La missione apostolica è possibile solo con il dono di sé al Padre per la realizzazione del «Suo» piano di salvezza. Non è semplicemente attività, inventiva, progetto del nostro dinamismo; è anche sofferenza, passione e morte in conformità al volere di Dio.

La «contemplazione», poi (o meglio la dimensione contemplativa), è certamente il centro vitale di ogni vita religiosa. Si è discusso tanto su «azione» e «contemplazione», snaturando forse il vero significato cristiano di entrambe. La passione, meditata nel Cristo, ci aiuta a ripensare meglio le cose.

La disponibilità filiale, vissuta nella passione, ci fa percepire che la carità, cuore propulsore sia della forma di vita apostolica che della forma di vita contemplativa, tende sempre come a suo vertice supremo al dono totale di sé in partecipazione al mistero di Cristo. Così possiamo dire che la pienezza dell'amore si trova più in là delle forme di vita attiva o contemplativa, perché in entrambe si tende al dono totale di sé per il Regno di Cristo e di Dio.

Perciò, se il fondamento dell'impegno apostolico è propriamente la filiale disponibilità al Padre, vorrà dire che ogni spiritualità dell'azione include in sé una costante apertura alla passione, quasi per affermare come «azione assoluta» soltanto quella del Padre.

«Per un cristiano — osserva ancora Urs von Balthasar — azione e contemplazione non si possono adeguatamente separare una dall'altra. Infatti, la disponibilità (al Padre) attenta, recettiva, aperta è il fondamento di ogni azione; questa, poi deve tendere a oltrepassare sé stessa in un tipo di attività più profonda, la quale — sotto forma di "passione" — è l'azione stessa di Dio dentro l'uomo lanciato al di là dei suoi propri limiti. La vita cristiana, quindi, si trova sempre oltre questi due aspetti (di contemplazione e di azione); ed essi, appunto, non si completano tra loro dall'esterno, ma si compenetrano interiormente. Chi considerasse la Chiesa solo a livello sociologico, non potrebbe percepire questa compenetrazione».⁶

Quanto è utile per tutti noi — nella sofferenza, nella malattia, nella vecchiaia, nell'invalidità, nell'agonia e nella morte — sapere che lì, nella passione, non si è emarginati dall'apostolato, bensì che lo si sta fecondando e portando a compimento. La grazia più importante da ottenere non è quella di non soffrire, ma quella di essere pienamente disponibili al Padre, così da poter ripetere con San Paolo: «Ora, io sono felice di soffrire per voi. Con le mie sofferenze completo in me ciò che manca delle tribolazioni di Cristo a vantaggio del suo Corpo, cioè della Chiesa».⁷

Anche San Pietro ci esorta dicendo: «Piuttosto, siate contenti di partecipare alle sofferenze di Cristo, perché così potrete essere pieni di gioia anche quando Egli manifesterà a tutti gli uomini la sua gloria».⁸

Terribili esigenze del peccato

Il discorso cristiano sulla passione può sembrare oggi assai strano perché la civiltà in cui viviamo è pervasa da un crescente secolarismo. Con l'indebolimento della visione di un Dio presente nella storia e con una certa manipolazione del mistero di Cristo, si va perdendo a poco a poco il «senso del peccato». È una perdita fatale. La dimensione etica della vita va ogni giorno più soggetta al

⁶ URS VON BALTHASAR, *Au delà de l'action et de la contemplation?* in *Vie consacrée*, marzo-aprile 1973, 4.

⁷ *Col* 1, 24.

⁸ *1 Pt* 4, 13.

relativismo; i principi morali appaiono fortemente in crisi. Non per nulla i Vescovi si riuniscono, nel prossimo Sinodo, a trattare della riconciliazione e della penitenza. Risulta che, senza il senso del peccato, non si capisce più la croce: né il sacrificio del Calvario, né il martirio nella Chiesa, né la passione dei credenti.

Cristo è venuto non per i giusti, ma per i peccatori. Egli è il Signore della storia, ma lo è attraverso il mistero della redenzione: «Questo è il calice del mio sangue, per la nuova ed eterna Alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati».⁹

La passione e la morte di Cristo ci ricordano l'abisso enorme che è il peccato: quello dell'uomo, il nostro, quello dei nostri destinatari.

Egli, il Giusto, patì e morì per noi peccatori e ha lasciato alla sua Chiesa, per tutti i secoli, la misteriosa missione salvatrice di partecipare ogni giorno alla sua croce.

Il semplice desiderio di soffrire e di morire potrebbe denotare qualche deviazione patologica. Ma il sentirsi chiamati a partecipare alla passione e morte del Redentore è sublime dono di Dio e compito indispensabile per la salvezza dell'uomo.

Per distruggere il peccato il Figlio stesso del Padre ha dovuto patire e morire; il suo Spirito inhabita il corpo di Cristo, che è la Chiesa, perfezionandola in un amore che porta al martirio.

La sublimità del martirio

«Già fino dai primi tempi — ci insegna il Concilio Vaticano II — alcuni cristiani sono stati chiamati, e lo saranno sempre, a rendere questa massima testimonianza d'amore davanti a tutti, e specialmente davanti ai persecutori. Perciò il martirio, col quale il discepolo è reso simile al Maestro che liberamente accetta la morte per la salvezza del mondo, e a Lui si conforma nell'effusione del sangue, è stimato dalla Chiesa come dono eccezionale e suprema prova della carità».¹⁰

Il martire cristiano non può venir ridotto semplicemente alla sta-

tura di un eroe. Egli non dimostra soltanto personalità, grandezza di spirito, altruismo.

Il martire è umile e pieno d'amore; non odia, ma mentre muore perdona; non cerca né gloria, né fama; non pretende dar lezioni di valore, forse non è neppure coraggioso; non proclama ideologie; non si erge a monumento; non è un Socrate, né un milite noto o ignoto.

Giustamente si è scritto che il martire cristiano «non muore per un'idea, sia pure la più elevata, per la dignità dell'uomo, la libertà, la solidarietà con gli oppressi (tutto questo può essere presente e giocare un suo ruolo), egli muore con Qualcuno che è già morto precedentemente per lui».

La sua fede, la sua speranza e la sua carità lo portano a testimoniare, fino allo spargimento del sangue, che per lui «vivere è Cristo» e che il Battesimo lo spinge a sentirsi «crocifisso con Lui».

Uno dei grandi martiri antichi, Sant'Ignazio di Antiochia, lo ha espresso con commovente e appassionata chiarezza. In viaggio verso Roma perché sentenziato al martirio, scrisse ai cristiani della città supplicandoli di non impedire questa sua suprema prova d'amore: «Siate buoni! Io so cosa mi conviene! Ora incomincio ad essere un vero discepolo... Siate buoni fratelli! Non impeditate la mia vita, non vogliate la mia morte. Non abbandonate al mondo e alle seduzioni della materia chi vuol essere di Dio; lasciate che io raggiunga la pura luce... Lasciate che io imiti la passione del mio Dio!».¹¹

Il martirio non è frutto di una programmazione personale, ma *dono di Dio* , accettato però con libertà e gioia. Come Gesù che, pur sentendone l'amarezza, si offrì «liberamente alla passione».¹²

Tutto il segreto del martirio è la disponibilità al Padre fino all'oblazione totale di sé manifestata nella passione e nella morte! La disponibilità alla passione fino alla morte è la manifestazione suprema della carità: «Egli aveva sempre amato i suoi discepoli che erano nel mondo, e li amò fino alla fine»;¹³ «nessuno ha un amore più grande di questo: morire per i propri amici».¹⁴ La passione cruenta

¹¹ S. Ignazio ai Romani 5, 3; 6, 3.

¹² Preghiera eucaristica 2ª.

¹³ Gv 13, 1.

¹⁴ Gv 15, 13.

⁹ Preghiera eucaristica.

¹⁰ LG 42.

di Cristo è divenuta evento liturgico, sacrificio della Nuova Alleanza, per costruire la Pasqua del mondo.

Nel Popolo di Dio, però, l'effusione del sangue nel martirio è come abbiamo visto un «*dono eccezionale*».

Resta invece un ideale per tutti l'averne disponibilità di partecipazione alla passione del Signore. Per questo il Concilio ci ricorda «che se a pochi il martirio è concesso, devono però tutti essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini, e a seguirlo sulla via della croce attraverso le persecuzioni, che non mancano mai alla Chiesa».¹⁵

Il « martirio incruento » alla scuola di Don Bosco

È nella linea della partecipazione incruenta alla passione del Signore che ogni spiritualità ha un suo stile per il dono di sé stesso nell'oblazione.

Alla scuola di Don Bosco questo stile è contrassegnato dalla luce del «*da mihi animas*», portata fino alle estreme conseguenze. Si tratta di una vita apostolica vissuta in una mistica di martirio incruento, per rendersi veramente conformi a Cristo nel dono totale di sé per il Regno.

Don Bosco, parlando dal pulpito della basilica di Maria Ausiliatrice, in occasione della terza spedizione missionaria (novembre 1877), allude alla morte di Don Baccino affermando appunto: «Ma i Missionari bisogna che siano preparati ad ogni evento, anche a far sacrificio della vita per predicare l'evangelo di Dio. Finora però i Salesiani non ebbero a portare gravi sacrifici propriamente detti o vessazioni, se si vuole eccettuare Don Baccino che morì: e dicono quelli che lo osservarono, essere egli morto vittima sotto il peso delle fatiche nel campo evangelico, o come si direbbe in altro modo, *martire di carità e di sacrificio pel bene altrui*. Ma anzi che aver fatto una perdita in quel laborioso missionario, noi abbiamo fatto un acquisto, poiché in questo momento egli è nostro protettore in cielo».¹⁶

Più tardi il Papa Pio XI, parlando dello stesso Don Bosco, sotto-

linea appunto l'importanza del suo patire affermando per lui: «Non c'è soltanto il martirio cruento del sangue, ma c'è anche il martirio incruento, anzi c'è un'infinità di incruenti martirii attraverso le diverse condizioni e tutti i diversi gradi della scala sociale...».¹⁷

Tra i numerosi martirii incruenti quello caratteristico della scuola salesiana è di stampo prettamente apostolico: «martirio di carità e di sacrificio per il bene altrui», come direbbe Don Bosco. Il nostro Padre si è sentito chiamato dal Signore nella Chiesa ad una vocazione d'impegno pastorale; misurava, perciò, l'oblazione della sua vita da questa intuizione prima: disponibilità a Dio nel «*da mihi animas*». A Don Bosco non era dato sapere in che modo morirebbe; sapeva invece che doveva donarsi pienamente all'apostolato fino alla morte.

Possiamo pensare che si ispirasse a San Paolo che, pur considerando per sé un guadagno morire in Cristo, proclamava la sua disponibilità al Padre assumendo prima, in vista del bene altrui, il mandato apostolico ricevuto: «Per me infatti il vivere è Cristo, e il morire un guadagno. Ma se la mia vita può essere utile al mio lavoro di apostolo, non so che cosa scegliere... (perché) è molto più utile per voi che io continui a vivere. Convinto di questo, so che resterò e continuerò a rimanere con voi tutti per aiutarvi ancora».¹⁸

In questo senso sono significative le seguenti parole di Don Bosco, raccolte da Don Barberis: «Speriamo nel Signore. Noi in questa impresa (le missioni) facciamo come in tutte le altre. Tutta la confidenza sia riposta in Dio e speriamo tutto da Lui; ma nello stesso tempo spieghiamo tutta la nostra attività... Si cerchino tutti i mezzi possibili di sicurezza per non arrischiare la vita per mano dei selvaggi. È vero che per chi muore martire, la morte è una fortuna...; ma intanto non si procede nella conversione di forse migliaia di anime, le quali si sarebbero potute salvare usando maggior precauzione».¹⁹

Lo stile, dunque, di oblazione di sé nell'apostolato è per Don Bosco innanzitutto quello di un «colossale lavoro» (Pio XI) di apo-

¹⁵ LG 42.

¹⁶ MB XIII 315-316.

¹⁷ MB XIX 113.

¹⁸ FH 1, 21-25.

¹⁹ MB XII 280.

stolato. Nella stessa attività pastorale c'è non poco da patire (sofferenze fisiche, morali, spirituali) per mille ragioni differenti. Sono patimenti che intaccano anche fisicamente la stessa salute. Lo abbiamo costatato lungo tutta la sua vita. «Stamane Don Bosco mi ha detto — scriveva Don Lemoine a Don Rua nel 1884 — che la sua testa è molto stanca... In quarantotto anni quanto ha patito! Questo dovrebbe essere l'argomento da predicarsi a tutti, grandi e piccoli, poiché purtroppo non ci si pensa».²⁰

Tali patimenti sono accettati e illuminati dall'ardore apostolico; trovano la loro vera spiegazione di «offerta libera alla passione» nel «da mihi animas»; ci fanno capire assai concretamente in che senso Don Bosco dicesse: «Quando avverrà che un Salesiano soccomba e *cessi di vivere lavorando per le anime*, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un gran trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del Cielo».²¹

È questo il senso con cui il nostro Fondatore ha qualificato, come abbiamo visto, la passione incruenta quale «martirio di carità e di sacrificio per il bene altrui».

Anzi questa ottica apostolica di carità per il bene altrui caratterizza anche la stessa passione cruenta dei nostri due martiri percossi e trucidati perché attivi apostoli cristiani e, in particolare, per la difesa della dignità umana e della virtù di tre giovani cinesi. Mons. Versiglia e Don Caravario hanno attinto la loro suprema capacità di passione cruenta da questo nostro caratteristico spirito. Sappiamo anzi come Mons. Versiglia avesse previsto il compimento della sua vocazione salesiana e missionaria, secondo il sogno profetico di Don Bosco, quando disse a Don Sante Garelli: «Tu mi porti il calice visto dal Padre: a me riempirlo di sangue!»

La valorizzazione apostolica di ogni sofferenza

«Nello stile di passione incruenta accettata e vissuta nella mistica del «da mihi animas», peculiare di Don Bosco, entrano pure le sofferenze proprie dei malanni e infermità, dell'invalidità, della vec-

chiaia, dell'agonia e della morte naturale: sopportare tutto per amore di Cristo in vista della salvezza delle anime, per la espiazione dei nostri e dei loro peccati, per l'efficacia del lavoro apostolico dei confratelli, delle consorelle, dei collaboratori nell'impegno pastorale affidatoci.

Don Bosco già avanti negli anni e tormentato da acciacchi, nell'agosto del 1885 parlò così alle giovani Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato: «Vi vedo in buona età, e desidero che possiate venir vecchie, ma senza gl'incomodi della vecchiaia. Ho sempre creduto che si potesse venir vecchi, senza avere tanti incomodi; ma si capisce troppo che questa età è inseparabile da essi; gli anni passano e gli acciacchi della vecchiaia vengono; prendiamoli come la nostra croce... quella croce che manda il Signore e che, generalmente, contraria la nostra volontà e non manca mai in questa vita, specialmente a voi, o Maestre e Direttrici, che siete particolarmente *occupate anche della salvezza altrui*. Questa tribolazione, ...questa malattia... voglio portarla allegramente e volentieri, perché è proprio quella croce che il Signore mi manda».²²

Inoltre, come ci assicura Don Pietro Ricaldone, «Don Bosco faceva suo il pensiero di Santa Teresa e ripeteva che *“gli ammalati attirano le benedizioni di Dio sulla Casa”*. Egli poi aveva sollecitudini e tenerezze squisite per i suoi figli infermi».²³

I confratelli malati sono, per lui, una specie di mediazione pasquale, per ottenere più benedizioni dal Signore sull'impegno apostolico della comunità.

Le sofferenze accettate nello spirito del «da mihi animas», non emarginano il confratello dal comune fronte pastorale; lo collocano piuttosto in una trincea più avanzata e lo rivestono di un ruolo proprio. La nostra spiritualità dell'azione non ci insegna ad aggirare il dolore, a sorvolarlo, ad eliminarlo; bensì lo accetta e ne rovescia il significato, trasformandolo in potenziale di salvezza.

Ha così un suo valore apostolico, e non piccolo, anche la sofferenza vissuta come partecipazione al mistero pasquale di Cristo. Più in là di una certa spiegabile tristezza (anche Gesù si è sentito triste fino alla morte) vibra la gioia profonda di sentirsi partecipi della missione redentrice del Salvatore.

²⁰ MB XVII 89.

²¹ MB XVII 273; VII 487.

²² MB XVII 555.

²³ RICALDONE, *Fedeltà a Don Bosco santo*, ACS, 1936, n. 74, p. 98.

«Parlare di gioia a voi, cari ammalati — diceva alcune settimane fa il Papa — può sembrare strano e contraddittorio; eppure proprio in questo sta lo sconvolgente valore del messaggio cristiano... È una gioia interiore, misteriosa, talvolta anche solcata di lacrime, ma sempre viva, perché nasce dalla certezza dell'amore di Dio, che sempre è Padre, anche nelle circostanze dolorose ed avverse della vita, e del valore meritorio ed eterno dell'intera esistenza umana, specialmente in quella tribolata e senza umane soddisfazioni».²⁴

Il segreto di un atteggiamento così paradossale non può essere altro che il mistero della passione di Cristo. Giustamente, alla conclusione del Vaticano II, i Padri conciliari hanno affermato in uno dei loro messaggi: «Il Cristo non ha soppresso la sofferenza; non ha neppure voluto svelarne interamente il mistero: l'ha presa su di Sé e questo è abbastanza perché noi ne comprendiamo tutto il valore».²⁵

Possiamo pure aggiungere che la fede cristiana ci aiuta anche a fare della sofferenza una pedagogia di maturazione umana; con essa si perfeziona il cuore, si diviene più umili, più saggi, più consci della trascendenza del vero amore; l'uomo senza sofferenza corre il rischio di essere meno umano. L'uomo perfetto, infatti, è Cristo, crocifisso e risorto!

Cura, riconoscenza e affetto per i confratelli invalidi e sofferenti

Carissimi tutti e specialmente voi, dilette confratelli invalidi e sofferenti, la beatificazione dei nostri primi due martiri ci serva a ripensare e a valorizzare le misteriose ricchezze della passione cristiana.

La fede ci insegna che non va mai «in pensione» chi ha ricevuto dal Signore un mandato apostolico. Non esiste il «Salesiano a riposo». Nessun confratello può mai sentirsi «emarginato dalla nostra missione».

Voi, ammalati e tribolati, invalidi e agonizzanti, «siete — come hanno detto i Padri conciliari — i fratelli del Cristo sofferente; e con

Lui, se volete, voi salvate il mondo!... Sappiate che non siete soli, né separati, né abbandonati, né inutili: voi siete chiamati da Cristo, la sua vivente e trasparente immagine.

In Suo nome, (la Congregazione) vi saluta con amore, vi ringrazia, vi assicura l'amicizia e l'assistenza della Chiesa e vi benedice».²⁶

Voi ricordate a tutti che nessuno diventa santo senza la sua parte assegnata di croce, e che tra passione e missione c'è un intimo nesso indissolubile.

Guardiamo insieme a Gesù. Impariamo insieme da Lui che la sincerità della filiazione al Padre arriva all'oblazione di sé fino alla morte: «Questo è il mio corpo dato per voi; questo è il mio sangue versato per voi in remissione dei peccati!».

La sofferenza fa parte della nostra missione; anzi, ne è elemento prezioso ed efficace.

C'è tanto male da espiare: il peccato nostro e quello dei nostri destinatari. Ci sono tanti semi di bene da irrigare: con il calice della Nuova Alleanza. C'è un potenziale di grazia da impetrare: con la mediazione del mistero pasquale. La carità che patisce è un tesoro da conservare con cura: non deve venir meno tra noi.

Pascal ha saputo formulare una profonda «Preghiera per il buon uso delle malattie»; il Papa ci invita a meditarne la supplica: «Fate, o mio Dio, che io adori in silenzio l'ordine della vostra provvidenza adorabile sul governo della vita... Fatemi la grazia di unire alle mie sofferenze le vostre consolazioni, affinché io soffra da cristiano... Domando, o Signore, di provare insieme i dolori della natura a cagione dei miei peccati e le consolazioni del vostro Spirito, per effetto della grazia vostra...».²⁷

A tutti i confratelli, poi, vorrei ricordare che la meditazione su questi valori apostolici della passione ci deve muovere, come ce lo insegna una tradizione ormai secolare di famiglia, a curare i confratelli ammalati e sofferenti con la più squisita carità e bontà.

Alla scuola di Don Bosco «impariamo ad usare al confratello sofferente — è ancora Don Ricaldone che scrive — quei riguardi, quelle delicatezze che vorremmo fossero usate a noi. La parola buona, un segno di interessamento e di affetto, l'augurio, la pro-

²⁴ *Allocuzione di Giovanni Paolo II all'UNITALSI - Osservatore Romano*, 13 febr. 1983.

²⁵ *Messaggio «ai poveri, agli ammalati, a tutti coloro che soffrono»*, 8 dicembre 1965.

²⁶ *Messaggio...* 8 dicembre 1965.

²⁷ *Osservatore Romano*, 13 febbraio 1983.

messa di preghiera, oh! quanto sono gradite e quanto confortanti queste manifestazioni di fraterno affetto al cuore di chi soffre!

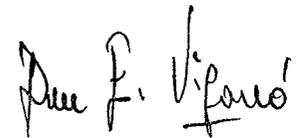
Soprattutto poi non si dia nemmeno il più lontano pretesto di supporre, non dico con parole, ma neppure con dimenticanze, freddezze o sgarbatezze, che l'ammalato possa essere di peso; e meno ancora si brighi per addossarlo ad altri...

Quando si ammalò Don Alasonatti, Don Bosco non aveva più pace; e faceva di tutto per ridonargli la primiera salute; e dovunque andasse, col pensiero era vicino a lui... Ecco il cuore di Don Bosco!».²⁸

Che queste riflessioni, suggeriteci dal martirio di Mons. Versiglia e Don Caravario, ci aiutino ad approfondire lo spessore della nostra spiritualità apostolica per scoprirvi l'importanza e la fecondità della passione.

Siamo chiamati all'impegno apostolico per la strada di Cristo. Ci accompagna nel cammino Maria, che ha fatto consistere tutta la pienezza del suo amore nella disponibilità: «Ecco, io sono la serva del Signore; si faccia in me secondo la tua volontà»!

Chiediamo ai due confratelli martiri che in Congregazione e in tutta la Famiglia Salesiana si conosca e si apprezzi sempre meglio la mistica del «da mihi animas» fino alle ultime sue conseguenze: «col sudore, con le lacrime e col sangue»!

A handwritten signature in black ink, reading "Don F. Versiglia". The signature is written in a cursive, flowing style with a prominent initial 'D' and 'V'.

²⁸ RICALDONE, *Fedeltà a Don Bosco santo*, ACS 1936, n. 74 p. 99.

Carissime sorelle,

il 24 ottobre dell'anno scorso, riprendendo a scrivere le lettere-circolari, dopo la sospensione dovuta alla malattia, vi esprimevo la speranza che il Signore mi concedesse di poter essere fedele al nostro familiare appuntamento mensile.

Invece ho mancato all'incontro nel mese di maggio e arrivo con ritardo in questo ultimo scorcio del mese di giugno.

Me ne rammaricavo con la Madonna proprio il 24 maggio, come di un dovere che non mi aveva permesso di compiere mentre, in ospedale, cercavo di unirmi al fervore mariano che stava animando, per la sua festa, tutte le nostre case sparse nel mondo.

Sapete come mi parve rispondesse la nostra cara Ausiliatrice: In un attimo mi riempi intelletto e cuore con le profondità abissali della sua vita passata nel silenzio della fede e della contemplazione.

In realtà, se veneriamo la Madonna nel mistero dell'Incarnazione o in quello di santificazione che riempie l'incontro con Elisabetta; se la veneriamo nella gioia della maternità divina mentre adora il Bimbo che ha generato e lo nutre col suo seno; se la veneriamo nell'esercizio consapevole di questa stessa maternità quando lo rimprovera dopo averlo ritrovato nel tempio; o quando, con le ultime parole che di Lei ci riporta il Vangelo, lo costringe ad anticipare la «sua» ora a Cana, quanto più dovremmo venerare Maria nel silenzio che ha lasciato quasi tutta la sua esistenza.

Ella avanzò nel cammino della fede, perché sempre più affondò nel silenzio, in quella pura dimenticanza di sé e di tutte le cose terrene, che la faceva vivere totalmente nel seno del Padre col Figlio suo.

Come potremo intravedere, sia pur lontanamente, la profondità, l'efficacia, la fiamma di quel silenzio che consumò il suo cuo-

re nella carità per Dio e per gli uomini, divenuti in Gesù suoi figli?

Noi viviamo nel secolo delle parole. Giornali, libri, riviste, fogli informativi, emissioni radio-televisive, abbondano oggi nelle nostre case; programmazioni ai diversi livelli, verifiche, incontri comunitari di vario tipo, sono un continuo invito a parlare. Aggiornamenti per favorire la crescita umana, spirituale, ecclesiale, salesiana e la preparazione professionale delle suore, si vanno moltiplicando in tutte le ispettorie e ce ne danno sollecitazione tanti organismi.

Questa realtà ha il suo lato positivo. Educatrici per carisma, non possiamo inserirci in una realtà socio-culturale sempre più complessa e che si caratterizza per un continuo e rapido mutamento, senza impegnarci a vivere all'altezza dei tempi.

Negli orientamenti dati dal Capitolo per l'impostazione unitaria della formazione e della pastorale, leggiamo: «nella fedeltà continua alla sua missione, l'Istituto si impegna a prendere coscienza della realtà contemporanea che lo coinvolge, ponendosi in dialogo con i giovani, per rispondere sempre più adeguatamente alle loro esigenze profonde».¹

Questo dialogo con i giovani, per il rapido progresso socio-culturale, ci ha trovate spesso impreparate e incapaci di capirne e di coglierne l'appello, di lavorare con loro e di assumere una mentalità in prospettiva di futuro.²

In realtà, per vivere il dono della «predilezione» per le giovani e impegnarci a farci per loro, alla scuola di Maria, segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore, attraverso un progetto cristiano di educazione integrale nello stile del Sistema Preventivo,³ l'aggiornamento a tutti i livelli diventa sempre più necessario.

Qui sta tuttavia il pericolo denunciato dal Rettor Maggiore all'inizio del suo commento alla Strenna 1983, il pericolo della superficialità spirituale che «ci fa vivere un po' sull'onda, alla moda, più impressionate dall'ultima novità che intente a perforare lo spessore dei valori permanenti».⁴

Non è vero, care sorelle, che ci mancano troppo sovente capa-

rità ed esercizio per interiorizzare ciò che leggiamo, o ascoltiamo e farlo conseguentemente calare nel tessuto della vita quotidiana?

Come riusciamo a far nostro l'atteggiamento di Maria che «custodiva gelosamente il ricordo di quanto accadeva e lo meditava dentro di sé»⁵ traducendolo in una fede incrollabile e operativa ai piedi della croce, nella fiduciosa attesa della risurrezione, nella perseverante invocazione allo Spirito di Pentecoste, nel materno sostegno che certamente diede ai primi passi della Chiesa nascente?

Il «custodire per meditare dentro di noi» ci abilita a quel discernimento di cui oggi non si può fare a meno per la molteplicità delle parole che ci stimolano e la complessità delle situazioni in cui siamo chiamate a vivere e ad agire.

Se non ci rendiamo sempre più capaci di tacere, riflettere, meditare, per filtrare nella luce di Dio tutte le sollecitazioni che ci vengono dall'esterno, non arriveremo mai a lasciare che lo Spirito si imponga con la sua stessa forza e apporti la sua luce, ci suggerisca le sue iniziative sempre meravigliose, anche se talvolta sconcertanti, mai turbolente e disordinate, ma sempre operatrici di pace per l'espansione del Regno di Dio.

Vogliamo essere fra coloro che ascoltano la parola con gioia ma non lasciano che metta veramente radici o fra coloro che sono come il terreno buono, che ascoltano la parola, la capiscono e la fanno fruttificare?⁶

Mi pare perciò estremamente necessario che riscopriamo alla scuola di Maria, un valore che Paolo VI definisce esigenza della fede, della speranza, di un amore di Dio disponibile ai doni dello Spirito, di un amore fraterno aperto al mistero degli altri;⁷ che le Costituzioni citano sovente a vari titoli; che era una componente caratteristica del nostro spirito primitivo;⁸ e che il Capitolo richiama come uno dei mezzi ascetici poco valorizzati e tuttavia necessari ad una vita di autentici rapporti umani fondati sulla carità:⁹ **il valore del silenzio.**

Silenzio inteso come mezzo indispensabile per addentrarci nei misteri di Dio; per costruire vere comunità che testimoniano le

¹ CGXVII, 173.

² Cf Ivi 96.

³ Cf Cost. 63.

⁴ Strenna 1983. Commento del Rettor Maggiore don Egidio Viganò (Roma, FMA 1983) 6.

⁵ Cf Lc 2, 19.

⁶ Cf Mt 13, 21-22.

⁷ Cf ET 46.

⁸ Cf Introduzione ai Regolamenti.

⁹ Cf CGXVII, 73.

Beatitudini del Regno; per renderci capaci di leggere nello Spirito i segni dei tempi ed entrare in un dialogo costruttivo con la realtà che ci circonda ed in particolare con i giovani.

Nella eterna pienezza del suo amore, il Padre esprime se stesso in una sola parola: il Figlio, figura della sua Sostanza; nella missione redentrice di apostolo del Padre il Figlio manifesta unicamente la dottrina ricevuta da Colui che lo ha mandato¹⁰ e solo lo Spirito Santo, luce d'eterna sapienza, può suscitare in noi la parola.¹¹

Come potremo trasformare ogni istante della nostra esistenza in un gioioso inno di adorazione e di lode; come potremo divenire segno dei beni celesti già presenti in questo mondo; come potremo annunciare e testimoniare alle giovani e con le giovani la Buona Novella della Redenzione,¹² se non diventiamo capaci di stabilire una pienezza di silenzio contemplativo nel profondo del nostro essere; silenzio che ci aiuti ad attingere riflessioni, parole, azione, all'Unica, vivente Parola espressa dal Padre e rivelata dallo Spirito?

Mi pare urgente la necessità che ciascuna di noi riprenda con volontà decisa e convinta tutto un esercizio di ascesi al riguardo.

È infatti fondamentale una forte disciplina interiore, uno sforzo costante per non disperderci fuori di noi in modo da arrivare a quel silenzio di tutto il nostro essere che rende più facile e proficuo il dialogo interiore con Dio,¹³ fa dell'azione stessa un autentico incontro con Lui e della nostra giornata una liturgia vissuta in semplicità e letizia come «lode» perenne al Padre.¹⁴

È ancora fondamentale una forte disciplina interiore ed uno sforzo costante, al fine di far tacere orgoglio, personalismi, gelosie ed invidie, arrivismi, risentimenti, suscettibilità, per uniformarci all'azione caritativa dello Spirito, per educare tutto il nostro io al dono di sé, per essere presenza attiva in comunità e fra le giovani, per vivere i valori evangelici del perdono e della correzione fraterna,¹⁵ per esprimere quel silenzio che è espressione di carità, rispetto dei tempi di lavoro, di preghiera e di riposo, che favorisce la riflessione e l'ascolto e rende più feconda la missione.¹⁶

È fondamentale una forte disciplina interiore ed uno sforzo costante per restare aperte, pur nel frastuono di mille voci, all'azione unificatrice dello Spirito, che rettifica le intenzioni del nostro operare, mette freno al nostro desiderio di affermazione e riempiendoci dell'unica passione per il Regno, ci aiuta a vivere un'autentica esperienza di comunione tra noi e le giovani, nel clima tipicamente salesiano di spontaneità, di amicizia, di gioia.

Solo con una profonda ricchezza interiore, dono di Dio all'anima che si mette in situazione di riceverla, sapremo proporre e condividere con le giovani i valori autentici fondati sul Vangelo¹⁷ ed essere fra di esse presenza attiva e responsabile.¹⁸ Solo con la capacità di interiorizzazione, da cui deriva quella del discernimento, sapremo comprendere la loro vita e le loro aspirazioni e trovare le risposte adeguate.

È finalmente fondamentale una forte disciplina interiore ed uno sforzo costante per dominare la mobilità del pensiero, la superficialità della riflessione, il disordine delle idee per attingere nelle regioni più profonde dell'anima quella umiltà e quella costanza che sostengono l'accettazione di sé e il continuo superamento di noi stesse in una risposta attenta e fedele alla nostra vocazione, per vivere la carità pastorale nello slancio del da mihi animas e unificare così tutto il nostro essere nel volere del Padre.¹⁹

Care sorelle, mi sembra che ora la nostra cara madre Mazzarello mi prenda la penna e si metta lei stessa a scrivere alle sue figlie del secondo centenario «ricordatevi che per riuscire sante e sapienti, bisogna parlare poco e riflettere assai. Parlar poco con le creature, pochissimo delle creature e niente di noi stesse. Bisogna star raccolte nel nostro cuore se vogliamo sentire la voce di Gesù».²⁰

Ci interceda lei la vera sapienza del cuore, che è frutto di quelle solitudini interiori in cui l'anima resta a colloquio con Dio, si riveste di «amabile raccoglimento e silenzio», diventa aperta ad intuire le iniziative divine, umile e prudente nel comunicarle, sollecita nel cercare la collaborazione per condurle a compimento con costanza e coraggio.

¹⁰ Cf Gv 7, 16.

¹¹ Cf Liturgia delle Ore. Inno dei Primi Vespri della Domenica di Pentecoste.

¹² Cf Cost. 8.

¹³ Cf Cost. 39.

¹⁴ Cf Cost. 48.

¹⁵ Cf Cost. 53.

¹⁶ Cf Cost. 54.

¹⁷ Cf Cost. 66.

¹⁸ Cf Cost. 68.

¹⁹ Cf Cost. 80.

²⁰ MM L 19, 15.

Questo ci richiede la santità riprogettata secondo il Capitolo e le Costituzioni; questo è condizione perché le nostre comunità scoprano insieme le modalità che rendono la vita religiosa credibile alle giovani di oggi, e ridiano la gioia della fecondità al nostro vivere insieme e con loro per Cristo.

Allora potremo coniugare al presente la frase con cui madre Enrichetta Sorbone conchiude la descrizione dello spirito primitivo «Com'era bella la vita!».

La Madonna, presenza viva nelle nostre case, ci aiuti affinché per l'impegno di tutte possiamo insieme esclamare «com'è bella la vita!».

Così impetra e vi augura, con le care Madri ormai quasi tutte in sede,

Roma, 29 giugno 1983

la vostra aff.ma Madre



P.S. Come credo abbiate tutte saputo, dopo Pasqua ho dovuto subire tre ricoveri ospedalieri.

Ora vengo periodicamente sottoposta a terapie, in casa. La salute va riprendendo bene.

Grazie per le vostre preghiere. Continuatele perché il miglioramento, se è nel piano di Dio, sia duraturo.

COMUNICAZIONI

Nuove Ispettrici

Sono state nominate queste nuove Ispettrici:

M. REUNGOAT YVONNE	per l'ispett. Francese S. Cuore
M. DE ZANCHE ADRIANA,	» Veneta Santi Angeli Custodi
M. GEMME ROSA,	» Monferrina N. S. delle Grazie
M. MARINONI EUGENIA,	» Lombarda Sacra Famiglia
M. NATURALE VELIA,	» Meridionale Sr. Teresa Valsè Pantellini
M. ROSSO ERNESTA,	» Romana S. Cecilia
M. CARMO DOS REIS M. JESÚS,	» Portoghese N. S. di Fatima
M. CALLES ANGELINA,	» Spagnola S. Teresa
M. IBAÑEZ CONCEPCIÓN,	» Spagnola N. S. del Pilar

Stampa nostra

È uscita dalla LDC la seconda edizione, rivista e arricchita di documentazioni, della vita di **Laura Vicuña**, scritta dal rev. don Luigi CÀSTANO.

È un dono preziosissimo dell'autore, che ha sempre seguito con particolare intelletto d'amore la causa di Laura.

Lo studio, condotto su fonti processuali, archivistiche e bibliografiche, acquista un valore tutto particolare e si pone come la fonte più sicura e qualificata cui attingere per qualsiasi lavoro sulla vita e sulle virtù di Laura Vicuña.

Sarà molto utile che la pubblicazione sia fatta conoscere ai RR. Salesiani, Superiori e Cappellani nelle Ispettorie e nelle case; ai Parroci, ai Sacerdoti che a qualsiasi titolo lavorano nei gruppi delle giovani; ai collaboratori laici e ai genitori; ai Cooperatori, alle Exallieve e alle adolescenti impegnate.

Carissime sorelle,

molte di voi, da tutte le ispettorie del nostro caro mondo, avete voluto farmi giungere, con tanta bontà, parole di ringraziamento per la Circolare del mese di giugno; avete sentito che rispondeva ad un reale bisogno e ne siete rimaste compenstrate. Posso permettermi, a questo riguardo, una domanda che vorrei sentiste rivolta ad ognuna in particolare e ad ogni comunità? Vi siete lasciate compenestrare dal contenuto della Circolare fino al punto da iniziare un reale cammino di conversione verso quella forte disciplina interiore, senza cui non si diventa capaci di stabilire una pienezza di silenzio contemplativo nel profondo del nostro essere; silenzio che ci aiuti ad attingere riflessioni, parole, azioni, all'Unica Vivente Parola espressa dal Padre e rivelata dallo Spirito?¹

In comunità quali iniziative sono state prese per aiutarsi a crescere insieme nell'esercizio di interiorizzazione, tanto necessario per filtrare nella luce di Dio tutte le sollecitazioni che ci vengono dall'esterno² e tutte le circostanze che intessono il nostro quotidiano?

Lasciate che vi apra il mio cuore e vi esprima un timore: nell'Istituto c'è tanta buona volontà e lo sperimentiamo felicemente ogni giorno; nell'Istituto c'è tanto lavoro pastorale fatto nello slancio del da mihi animas; ma non ci sarebbe forse maggiore santità e, di conseguenza, maggiore fecondità apostolica, se facessimo diventare vita almeno una minima parte della ricchezza di magistero che l'Istituto stesso ci offre, unita all'abbondantissimo magistero del Papa e della Chiesa?

¹ Cf Circolare 24 giugno 1983.

² Cf *ivi*.

Il mio timore è proprio questo: che restiamo alla superficie, che passiamo di ricchezza in ricchezza senza farne il dovuto approfondimento e l'integrazione vitale.

Questo timore, però, è anche pieno di speranza: sono infatti sicure che siamo tutte impegnate in quel cammino di conversione a cui ci richiama in modo particolare la grazia straordinaria dell'Anno Santo che stiamo celebrando.

Questa mattina, martedì della I settimana del Salterio, celebrando l'Ufficio di Lodi, mi hanno particolarmente colpita i versetti del Cantico: «convertitevi a Lui con tutto il cuore e con tutta l'anima, per fare la giustizia davanti a Lui» e il cuore si è dilatato ad una immensa gioia pensando alla gloria che può salire a Dio da tutto l'Istituto se esso vive in stato di conversione continua.

Tale conversione interessa la singola persona, naturalmente, ma non può essere completa e duratura se i membri della comunità non si sostengono mutuamente, nel nostro caratteristico **spirito di famiglia**.

Ed è proprio su questo argomento che vorrei intrattenermi brevemente con voi in questo mese.

L'art. 50 delle Costituzioni ci dà il quadro di una bella comunità che vive nello spirito di famiglia. Credo che questo articolo possa essere considerato il cuore delle Costituzioni: in realtà, per vivere i Voti, la vita apostolica, la formazione e il servizio di autorità in stile genuinamente salesiano, non possiamo prescindere dallo spirito di famiglia. Se voi leggete in tale ottica le Costituzioni cogliete all'evidenza che lo spirito di famiglia permea tutte le modalità del nostro vivere come FMA: dove non c'è spirito di famiglia non c'è Sistema Preventivo «come esperienza di comunione vissuta tra noi e le giovani in clima di spontaneità, di amicizia e di gioia».³

Mi pare utile riportare qui le parole che il Vicario del Rettor Maggiore, don Gaetano Scrivo, rivolse alle Capitolari parlando della natura educativa dell'Istituto e del metodo specifico di vivere la vita comunitaria: «Penso che non ci sia perplessità alcuna per accettare come "proprium" della vita di comunione salesiana lo spirito di famiglia. Non è facile definirlo, ma è facile percepirlo quando esiste, sentirne il vuoto quando non esiste. Come l'aria: la sua presenza è ossi-

geno che ci fa respirare; quando ci manchi, cominciamo a provare il senso dell'asfissia.

Nell'odierna situazione di crisi della famiglia⁴ occorre tenere presente, nel linguaggio e negli atteggiamenti concreti, il rischio che appaia deformato o non debitamente apprezzato lo spirito di famiglia.

Come la cultura contemporanea ha ucciso — dopo averla gravemente deformata — l'immagine del padre e della madre, così tende ad una riduzione drastica del valore e del ruolo della famiglia. Dobbiamo tener conto di questo dato inquietante, che ci obbliga ad un ripensamento dello spirito di famiglia, depurandolo da incrostazioni e formalità non essenziali, ma difendendo e conservando il valore di questa forza creativa dello spirito di don Bosco.⁵

Lo spirito di famiglia nello stile salesiano, affonda le sue radici nei primi anni della vita di don Bosco, nell'amore materno e paterno, dolce e fermo di Mamma Margherita. Il ragazzo che dovette abbandonare presto l'ambiente familiare per trovare lavoro alla cascina Moglia comprese quale ricchezza fosse lo stare in famiglia, sia pur nella povertà e nella difficoltà di convivenza con il fratello Antonio. Tale ricchezza egli la portò nel cuore con acuta nostalgia e divenne in lui come «un'inclinazione prepotente»⁶ «un ideale irrinunciabile».⁷

Questo ideale lo rese maestro nella «tattica di affezionare i suoi alla casa... sicchè si sentissero in famiglia»⁸ e gli fece realizzare nell'«oratorio una grande famiglia».⁹ «Nella vita di famiglia egli si sentiva nel suo elemento e ci godeva tanto».¹⁰ Ai direttori riuniti nel IV Capitolo Generale, ultimo celebrato presente lui stesso, la sua suprema raccomandazione fu: «siate sempre senza gare di preferenza... ma tutti riuniti come in una sola famiglia».¹¹ A don Rua e a mons. Cagliari, dopo averli presi per mano, sul letto di morte, affidò il desiderio che aveva sempre riempito il suo cuore: «Vogliatevi bene come fratelli. Amatevi, aiutatevi e sopportatevi a vicenda come fratelli... Promettetemi di amarvi come fratelli».¹²

Meditando sulla famiglia dei Becchi, fonte prima della personalità

⁴ Cf Diagnosi del V Sinodo Episcopale.

⁵ Conferenze tenute ai membri del CG XVII (Roma, FMA 1982) 39.

⁶ MB IX 687.

⁷ MB XI 628.

⁸ Ivi 28.

⁹ Ivi 201.

¹⁰ MB XII 53.

¹¹ MB XVIII 177.

¹² Ivi 502.

del nostro Santo, Teresio Bosco arriva ad affermare: «Sono profondamente persuaso che, prima ancora che una Congregazione, la Società Salesiana è una famiglia».¹³

La stessa affermazione si può fare della prima comunità di Mornese.

Autorevole testimonianza dello spirito di famiglia delle nostre origini è un passaggio della relazione che don Pestarino fa a don Bosco sull'andamento dell'Istituto: «ciò che più si nota con soddisfazione è la vera unione di spirito, di carità; l'armonia gioconda e la santa letizia fra tutte... Tutte godono nel tenersi unite».¹⁴ Alla morte di madre Mazzarello, che era come don Bosco a Valdocco il grande vincolo di comunione, la comunità di Nizza si presentava come «un cuor solo ed un'anima sola».¹⁵

Quante volte la Madre aveva esortato le figlie a creare in tutto e sopra tutto il vincolo della carità. Stralcio dal Maccono e dalle Lettere due passi che mi sono sembrati fra i più significativi: «Parlando della carità che doveva regnare in casa, diceva di formarci un cuore grande e buono... ripeteva spesso il detto di san Giovanni: "Amatevi l'un l'altro scambievolmente" e spiegava essere questo il grande mezzo per conservare l'unione e il fervore della Congregazione, perché solo la carità è vincolo così forte da tener uniti tutti i cuori».¹⁶

Ed alle suore di Carmen de Patagones scriveva: «Mie sempre amate figlie, vi raccomando di amarvi e di usarvi sempre tutta carità; compatite i vostri difetti, avvisatevi ma sempre con carità e dolcezza».¹⁷

Contemplando don Bosco e madre Mazzarello, che il Signore chiamandoci a vivere nell'Istituto, ci ha dato come Padre e come Madre, modelli a cui ispirarci per vivere la comunione con Lui, Trinità di comunione ineffabile, e fra di noi, guardiamo alla nostra realtà.

Un governo autoritario, accentratore, maternalista, permissivo, deforma lo spirito di famiglia secondo il cuore di don Bosco e di madre Mazzarello.

Lo deforma ugualmente la disistima dell'autorità, il misconoscimento del ruolo della direttrice come animatrice della comunità. Lo

deformano l'autosufficienza, l'individualismo, l'assunzione di iniziative personali a scapito dell'unità e della convergenza di interventi nel cammino apostolico.¹⁸

Lo deformano le invidie, le gelosie, la critica distruttiva.

Cosa ci chiede il Signore perché difendiamo e conserviamo il valore autentico di questa forza creativa del cuore di don Bosco?

Cosa ci chiedono don Bosco e madre Mazzarello per trovarsi nelle nostre comunità-famiglia come nel «loro elemento»?

Mi sembra che il Signore e i nostri Santi in questo particolare momento storico chiedano ad ogni FMA un sincero cammino di conversione per vivere gli articoli delle Costituzioni sulla nostra vita fraterna: «adunate dal Padre in Cristo, viviamo lo spirito di famiglia per una feconda azione apostolica orientate e stimolate dalla direttrice secondo le esigenze della carità nell'impegno della vita comunitaria e nella gioia della comunione».¹⁹

Leggendo questi articoli, li gustiamo, ne sentiamo l'armonica concatenazione, siamo tutte d'accordo che la vita sarebbe veramente bella se fosse vissuta così. Ma non vorrei che cadessimo nella conclusione scoraggiante: l'ideale è troppo alto, non è possibile realizzarlo nei nostri limiti concreti!

Care sorelle, a questo punto è necessario un salto nella fede.

Il Signore è talmente Padre che non ci chiede cose impossibili. Difficili da realizzare alla nostra debole natura sì, ma sempre possibili con la sua grazia!

«Tutto posso in Colui che mi conforta».²⁰ Facciamo nostra l'affermazione paolina e crediamo che il Padre Celeste e Maria Ausiliatrice non ci lasceranno mai mancare l'aiuto per costruire nelle nostre comunità la vera famiglia.

Famiglia ordinata, dove ci si vuol bene con il cuore, dove si vive bene e allegramente insieme, dove l'Eucaristia è vincolo di unità, dove ci si sostiene vicendevolmente e la gioia e i dolori delle une sono la gioia e i dolori delle altre.

Famiglia in cui la persona vale più di ogni bel progetto e dove tuttavia le persone si sentono tutte coinvolte secondo il loro ruolo e le loro forze affinché il progetto comunitario diventi realtà.

¹³ Bosco Teresio, *Esercizi Spirituali con Don Bosco* (Torino, LDC 1982) 19.

¹⁴ Cron II 59.

¹⁵ Cron III 418.

¹⁶ Maccono Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello I* (FMA 1960) 399.

¹⁷ L MM 37, 3.

¹⁸ Cf Atti CG XVII 74.

¹⁹ Cost. 49-55.

²⁰ Fil 4, 13.

Famiglia che ama i propri figli, anche se talvolta sono scomodi; ma non concepisce di poter vivere senza di essi e si apre perciò gioiosamente e generosamente ai bisogni delle giovani.

Questa è la testimonianza che la società contemporanea, oggi più che mai, attende da noi; è soltanto questa la vita che renderà feconde di nuove vocazioni le nostre comunità; questo è il mandato affidatoci dal cuore di don Bosco e di madre Mazzarello; questo chiede per noi continuamente al Padre il Cuore benedetto di Gesù: «Fa' che siano tutti una cosa sola: come Tu, Padre, sei in me ed io in Te, anch'essi siano uno in noi. Così il mondo crederà che Tu mi hai mandato».²¹

Nella lettera del 24 marzo, facendo con voi alcune considerazioni sull'Anno Giubilare della Redenzione, vi auguravo di vivere insieme da «riconciliate».²² Vogliamo prendere tutte «in un cuor solo e in un' anima sola» il forte impegno di 'fare famiglia' per prepararci convenientemente alla grande Giornata Giubilare dei Religiosi e delle Religiose prevista per il 2 febbraio 1984?

Tornerò su questo argomento; ma mi sembra che nessun Giubileo possa essere celebrato se una vera carità umana e soprannaturale non regna nei nostri cuori e nelle nostre comunità.

Ci siano di sprone anche le parole di san Paolo «Io, che sono prigioniero a causa del Signore, vi raccomando: fate in modo che la vostra vita sia degna della vocazione che avete ricevuto! Siate sempre umili, cordiali e pazienti; sopportatevi l'un l'altro con amore; cercate di conservare per mezzo della pace che ci unisce, quella unità che viene dallo Spirito Santo».²³

Nella gioia di pensare tutte le comunità ed ogni sorella tese a rendere più simile a quello delle origini lo spirito di famiglia, mi permetto di concludere con una breve preghiera che stralcio ancora da Teresio Bosco: «Don Bosco, tu ci hai voluti una famiglia. Ci hai voluti padri e fratelli. Hai voluto che alla base della nostra vita ci fosse quella serenità laboriosa, quel gusto di stare insieme sotto gli occhi di Dio, che ripettesse nelle nostre case il clima familiare della casetta dei Becchi, quel clima di famiglia che ha dato a te sicurezza e gioia di vivere. Tu sai che oggi non è molto facile. Ma tu non ci hai chia-

mato soltanto a cose facili. Da' ispirazione alla nostra fantasia, entusiasmo e costanza alla nostra volontà, perché in ogni nostra casa sparisca il freddo della solitudine che ci minaccia, e ritorni pieno quel clima familiare che ci ha affascinato da giovani, e che deve, assolutamente deve caratterizzare le nostre case, per opera dei nostri sforzi e con l'aiuto che tu ci otterrai da Maria Ausiliatrice».²⁴

Vi saluto a nome delle care Madri in sede ed interpreto l'affetto delle Madri pellegrine, mentre invocandovi tutte le benedizioni di Maria Ausiliatrice vi sono,

Roma, 24 settembre 1983

aff.ma Madre



P.S. La mia salute continua nel suo miglioramento. Le mie giornate sono diventate, sia pure con qualche pausa di riposo, tutte lavorative!

I medici, tuttavia, credono opportuno farmi ancora ripetere le terapie mensili e tenermi sotto controllo. Per questo motivo, non posso ancora prendere le valigie, come sarebbe mio grande desiderio.

Vi raggiungo però ogni giorno, come faceva la nostra cara madre Mazzarello, in tutte le vostre case con tanto affetto, con tanta preghiera, con quanto il Signore mi concede di offrire.

In questi mesi l'intenzione sarà specifica: come l'Istituto in occasione della malattia della Madre si è veramente dimostrato una bella famiglia fortemente unita nella preghiera e nell'offerta, così ogni comunità viva nella gioia dello stare e del lavorare insieme per l'edificazione del Regno di Dio.

²¹ Gv 17, 21.

²² V. Circolare n. 658.

²³ Ef 4, 1-2.

²⁴ Bosco, *Esercizi Spirituali* 20.

Carissime sorelle,

la nuova degenza in ospedale, che si prolunga oltre il previsto, mi ha fatto mancare ai due incontri di ottobre e di novembre. Ho chiesto perciò al Signore la possibilità e la forza di raggiungervi da questa cameretta almeno per esprimervi gli auguri natalizi.

Arrivo in forma semplice, familiare, per ripetervi ancora una volta che voi siete qui, tutte con me, ed il mio cuore è con voi, in ciascuna delle vostre comunità.

Nelle lunghe ore di ospedale mi è divenuto ormai consueto spaziare per tutto il nostro caro mondo; ripetere a Gesù benedetto e alla Vergine Santa i nomi e i bisogni di ogni ispezione, di ogni casa, di ogni sorella. È vero; tanti luoghi, tanti volti sono sconosciuti... eppure prendono fisionomia nel cuore di una madre che ama e che offre. Mi pare di potervi dire che ciascuna di voi è presente nella mia povera anima con tutte le sue gioie e le sue pene, i suoi desideri e le sue delusioni, le sue lotte e le sue speranze, il suo lavoro apostolico, faticoso ed esaltante insieme. Poco per volta ciascuna di voi prende, nell'anima della madre, quella somiglianza a Cristo voluta dal progetto di Dio su ognuna e allora tutto ciò che la madre vive in queste giornate diventa offerta affinché ogni figlia risponda in pieno al piano divino, e la Congregazione intera diventi «disponibilità alla Parola del Signore, per poter vivere come Maria la beatitudine dei 'credenti' e dedicarsi ad un'azione apostolica apportatrice di speranza».¹

¹ Cost. 44.

In questa novena dell'Immacolata mi è tanto caro pensarvi nella contemplazione della sua pienezza di donazione a Dio che, nello spirito dell'Avvento, diventa pienezza di donazione al prossimo attraverso il Figlio Salvatore e Redentore.

Care sorelle, lasciamoci compenetrare sempre più dalle Realtà soprannaturali, dall'ineffabile mistero dell'amore di Dio per le sue creature: diventeremo così sempre più familiari delle «cose divine» e le considereremo l'unico, vero, grande interesse della nostra vita, da trasmettere con pienezza e gioia di fede alla cara gioventù assetata di verità che non vacilla.

In tal senso vi esprimo con tanto affetto il mio augurio natalizio, che estenderete alle vostre famiglie, ai Reverendi Superiori e Confratelli Salesiani, ai Reverendi Parroci, a quanti collaborano con voi nell'impegno educativo, alle nostre care exallieve e alle persone tutte che frequentano la vostra casa in unione di spirito e di vita. In particolare, alla cara gioventù che aiuterete a prepararsi al Natale nella sua luce di grazia e con senso di amore per i più piccoli e i più poveri.

Siamo alla vigilia dell'apertura del XXII Capitolo Generale dei Salesiani. Vi allego la lettera ricevuta dal Rev.mo Rettor Maggiore; non dubito che considerate e vivrete questo evento come evento di famiglia, pregando e offrendo con generosità per il suo felice esito, la cui peculiare importanza non sfugge a nessuno.

Il 14 gennaio 1984, come tutte saprete, i Capitolari faranno il solenne atto di affidamento della Congregazione a Maria Ausiliatrice. Vi invito ad unirvi in ogni comunità a questo atto, preparandolo con serio e vitale impegno nell'approfondimento di quanto lo stesso Rettor Maggiore ne scrisse negli Atti del Consiglio Superiore n. 309. Sarebbe ottima cosa che le Ispettrici ne donassero copia ad ogni comunità.

Mi pare che l'atto di affidamento a Maria sia il mezzo migliore per riprenderci nei santi impegni scaturiti dall'affidamento allo Spirito Santo: così, con lo Spirito Santo e con Maria, la Congregazione continuerà il suo cammino verso il continuo Avvento del Signore e si renderà capace di coglierne i segni e di rispondervi con ogni disponibilità anche nella fatica e nella croce.

Santo Natale, care sorelle! Gesù, dono divino del Padre, ci aiuti a diventare sempre più in Lui dono ai fratelli.

Sentitemi con voi, come io vi sento con me ringraziandovene tanto.

Interpreto le carissime Madri e vi sono,

Roma, 2 dicembre 1983

aff.ma Madre



COMUNICAZIONI

Nell'ottobre scorso sono state nominate queste due nuove Ispettrici:

M. MARTIN LUISA	per l'ispett. Spagnola	S. Teresa
M. DEL PIERO M. HAYDÉE	»	Argentina S. Francesco Zaverio

(Vedi pagina seguente: Allegato)

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO

VIA DELLA PISANA, 1111 - C. P. 9092
00100 ROMA-AURELIO - TEL. 69 31 341

Prot. N° 83/1271

IL RETTOR MAGGIORE

Rev.da Madre
Rosetta Marchese
Superiora Generale FMA
Via dell'Ateneo Salesiano, 81
00139 ROMA

Rev.da Madre,

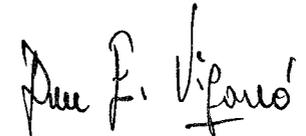
il prossimo 14 gennaio 1984 si apre il nostro XXII Capitolo Generale. Esso impegnerà la Congregazione Salesiana ad elaborare il testo definitivo delle Costituzioni e dei Regolamenti per l'approvazione da parte della Santa Sede.

È un momento storico come quello vissuto recentemente dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Le chiedo pertanto la fraterna preghiera sua e di tutte le sorelle, perché la Vergine Ausiliatrice ci renda sensibili e attenti ai bisogni dei tempi in fedeltà al Fondatore.

Inoltre mi faccio premura di invitare Lei, unitamente a tutte le Madri del Consiglio, a voler partecipare alla seduta inaugurale del Capitolo, che avrà luogo nella nostra Casa Generalizia alle ore 10,30.

Esprimo fin d'ora il mio grazie a nome di tutti i Salesiani per l'attesa presenza e per le preghiere.

Il Signore ci benedica.



Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO

VIA DELLA PISANA, 1111 - C. P. 9092
00100 ROMA-AURELIO - TEL. 69 31 341

Prot. N° 83/1271

IL RETTOR MAGGIORE

Rev.da Madre
Rosetta Marchese
Superiora Generale FMA
Via dell'Atenco Salesiano, 81
00139 ROMA

Rev.da Madre,

il prossimo 14 gennaio 1984 si apre il nostro XXII Capitolo Generale. Esso impegnerà la Congregazione Salesiana ad elaborare il testo definitivo delle Costituzioni e dei Regolamenti per l'approvazione da parte della Santa Sede.

È un momento storico come quello vissuto recentemente dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Le chiedo pertanto la fraterna preghiera sua e di tutte le sorelle, perché la Vergine Ausiliatrice ci renda sensibili e attenti ai bisogni dei tempi in fedeltà al Fondatore.

Inoltre mi faccio premura di invitare Lei, unitamente a tutte le Madri del Consiglio, a voler partecipare alla seduta inaugurale del Capitolo, che avrà luogo nella nostra Casa Generalizia alle ore 10,30.

Esprimo fin d'ora il mio grazie a nome di tutti i Salesiani per l'attesa presenza e per le preghiere.

Il Signore ci benedica.



Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

Carissime sorelle,

*in questo mese di gennaio, come di consueto, la parola della Madre cede felicemente il posto a quella autorevole e ricca del Rettor Maggiore, che ci presenta la **Strenna** per il nuovo anno: «Il **“non basta amare”** della lettera di don Bosco da Roma ci muova a rinnovati propositi di santità tipicamente salesiana».*

La strenna è in piena consonanza con il nostro forte impegno capitolare: «Riprogettare la nostra santità per evangelizzare con un volto nuovo».

Mentre ci avviamo al lavoro di verifica triennale del nostro post-capitolo, essa giunge come un dono particolarmente prezioso e puntuale. Ci aiuterà a «inventare impegni concreti e fecondi»¹ per giungere — come suggeriva il compianto Superiore don Giovanni Raineri, quasi a testamento spirituale — a dare contorni nitidi e luminosi al «volto spirituale della nostra Famiglia», affinché tutti vi possano scorgere i lineamenti che le diede don Bosco e noi siamo mossi a un profondo discernimento comunitario e individuale.²

Il commento alla strenna, di cui il Rettor Maggiore ci ha fatto dono con tanta paternità, è talmente ricco di contenuto e di spunti di riflessione che, se il Signore vorrà, mi riprometto di farne oggetto di approfondimento nei prossimi incontri mensili. Per ora lascio alla vostra riflessione la parola del Re-

¹ Strenna 1984. Commento del Rettor Maggiore don Egidio Viganò (Roma, FMA) 3.

² Cf Strenna 4.

verendo Superiore e Padre, già di per sé così viva e penetrante.

Facciamola entrare nei nostri cuori affinché ci muova dal di dentro a vivere ogni giorno con maggior impegno la «tipicità salesiana» della nostra santità e a far vivere la strenna alle nostre collaboratrici, ai cooperatori e cooperatrici, alle exallieve e anche alle nostre giovani.³

Desideriamo offrire questo impegno fattivo al Rettor Maggiore e a tutti i Rev.di Capitolari, anche come espressione di riconoscenza per la inestimabile ricchezza spirituale-salesiana che non ci lasciano mancare in nessuna circostanza, e come promessa del nostro coinvolgimento di preghiera e di azione per il felice esito del loro Capitolo Generale 22°.

Mi giungono notizie tanto consolanti della serietà con cui ovunque vi andate preparando all'Atto di affidamento a Maria. Quanta abbondanza di grazie ci offre il Signore perché possiamo trovarci sempre nuove nel nostro impegno di vivere quella «carità pastorale-pedagogica che deve vivificare tutte le nostre iniziative di santificazione e di apostolato».⁴

Altro momento particolarmente forte ci viene offerto per il 1° e il 2 febbraio, giornate giubilari dei Religiosi e delle Religiose.

Quanto godo nel mio spirito pensando che da tutte le parti del mondo formeremo un cuor solo ed un'anima sola intorno al Santo Padre per rinnovare a Dio i nostri voti, accomunate nell'unico carisma: quello della misericordia del Signore.⁵

La cosa più importante è che non ci limitiamo a belle e anche significative celebrazioni, che hanno per altro, il loro ruolo. È necessario che cerchiamo di entrare sempre più profondamente nel mistero della Redenzione, della volontà salvifica del Padre, dell'obbedienza totale del Figlio.

Sono queste le grandi realtà che devono sostenere l'ansia del "da mihi animas" e portarci ad affrontare con apertura di cuore qualsiasi sacrificio per favorire la crescita cristiana di quanti sono affidati alla nostra azione apostolica.

³ Cf *Strenna* 8.

⁴ *Strenna* 16.

⁵ Cf *L'Osservatore Romano*, 4 gennaio 1984.

La Vergine Ausiliatrice ci accompagni in questo cammino ascensionale dell'Anno Santo e ci conduca per avanzare con Lei senza timore nel cammino della fede e serbare costantemente la nostra unione a Gesù fino alla croce.⁶

In Lei, sentitemi con tutte le care Madri ritornate in sede

Roma, 6 gennaio 1984

aff.ma Madre



P.S. Con questa mia vi raggiungo ancora dall'ospedale. Ciò, tuttavia, non mi impedisce di seguire la vita dell'Istituto e il lavoro del Consiglio. Le care Madri si susseguono ogni giorno per tenermene al corrente. Posso seguire la corrispondenza... e ricevere con vera gioia le Ispettrici che vengono al Centro.

Ringraziate con me il Signore e... insieme attendiamo con viva fede, se è nella volontà di Dio, l'ora della fase risolutiva del male.

⁶ Cf *LG* 58.